

N. 1343-A
Resoconti XIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO
(Tabella n. 13)

Resoconti stenografici della 9^a Commissione permanente
(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 2, 14
BONAFINI	5, 12, 13
MONTAGNANI MARELLI	2, 5, 12
VERONESI	7, 10, 12
ZANNINI, <i>relatore</i>	2, 5, 8, 10, 12, 13

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 14, 16, 41, 42
BERNARDI	33
BONAFINI	21, 27, 31, 35, 36, 37, 42
FRANCAVILLA	22, 38
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	22, 30, 37
MONTAGNANI MARELLI	14, 16, 21, 22, 33, 36, 37
PASSONI	40, 41
SECCI	23, 24, 27
VERONESI	16, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 33, 37, 41
ZANNINI, <i>relatore</i>	37

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 42, 50, 51, 52, 53, 54 55, 56, 57, 58, 59, 60
BERNARDI	60
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	45, 46, 48, 51, 52, 53, 54 55, 56, 57, 58, 59, 60
MONTAGNANI MARELLI	45, 48
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	50
PASSONI	58, 59, 60
SECCI	60
TRABUCCHI	52, 54, 60
VERONESI	50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 60
ZANNINI, <i>relatore</i>	42, 50, 55

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alla ore 10.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Cerreti, D'Angelosante, Forma, Fran-

cavilla, Mongelli, Montagnani Marelli, Secci, Trabucchi, Vecellio, Veronesi e Zannini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio Mezza Maria Vittoria.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (Tabella 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zannini per svolgere la sua relazione.

Z A N N I N I , relatore. Credo doveroso da parte mia premettere agli onorevoli colleghi che ho cercato di fare del mio meglio; ma alcuni dati sono venuti in mio possesso soltanto ieri mattina. Perciò, sono certo che gli onorevoli colleghi mi vorranno scusare se non tutto, della mia esposizione, risulterà chiaro e preciso e se si presenteranno delle lacune nella relazione. Pertanto, sarò loro veramente grato se, nel corso della discussione, vorranno confortarmi con la loro azione di critica e di suggerimento a complemento della relazione stessa. A questo punto affermo che è molto auspicabile che le Camere insieme istituiscano un ufficio di ricerca e di documentazione al quale i parlamentari possano far capo per avere pubblicazioni, dati statistici e quant'altro serva alla compilazione di una relazione su un bilancio o un disegno di legge.

La tensione che si era manifestata nel 1963 e che, del resto, era stata rilevata proprio dal sottoscritto, perchè nel 1963 avevo avuto l'onore di presentare la relazione sul bilancio dell'industria, è continuata nel nostro sistema economico ed è perdurata in maniera sensibile, tanto è vero che, nel 1964, abbiamo avuto una battuta d'arresto nello sviluppo economico del Paese.

È bene riferire che il prodotto lordo nazionale è aumentato del quasi 3 per cento in termini reali (nel 1963 era aumentato del 4.8 per cento). È bene anche dire che i consumi hanno avuto poco più del 3 per cento di aumento, mentre nel 1963 si era avuto il 9 per cento di aumento; quindi tale aumento ha subito una flessione che, a giudizio del relatore e credo anche unanime, può considerarsi un fatto positivo. Però lo squilibrio tra produzione e spesa nazionale è perdurato, sia pure diminuendo. Si deve registrare, invece, un peggioramento nell'andamento degli investimenti e su questo punto gli onorevoli colleghi dovranno intrattenersi e meditare. Infatti nel 1963 avevamo avuto un incremento del 4 per cento, mentre nel 1964 abbiamo dovuto registrare circa il — 5 per cento. Da fonti bene informate mi è stato riferito che nell'anno corrente si è avuto un rilancio dei finanziamenti industriali, per cui è prevedibile che, alla fine dell'anno, si debba registrare un miglioramento della situazione.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Quali sono queste « fonti bene informate »?

Z A N N I N I , relatore. Le fonti sono quelle ministeriali e della Confindustria.

C'è una tendenza alla richiesta di capitali alle banche e, da parte dei privati, c'è un ritorno alla richiesta dei titoli, soprattutto obbligazionari. Ma di questo parleremo più avanti.

Questa situazione, che a prima vista potrebbe sembrare peggiore di quanto effettivamente sia, ha però avuto un contrappeso: quello del risanamento della bilancia dei pagamenti. Inoltre è stato controllato l'andamento ascensionale dei prezzi, ragion per cui le nere previsioni formulate da alcuni, non si sono, fortunatamente, avverate. La politica seguita in questo difficile periodo della vita del nostro Paese dal Governo, ha potuto ottenere se non tutti, almeno gran parte dei risultati che il Governo stesso si era prefissi.

La situazione alquanto buona di tutta la nostra economia è dovuta ad un fatto che deve meritare la nostra attenzione: la ri-

presa notevole dell'agricoltura, che ha contribuito fortemente alla formazione del reddito nazionale. Tale settore ha avuto un incremento dell'1,3 per cento per le coltivazioni, del 3,7 per cento per gli allevamenti; si è registrata invece una diminuzione nella produzione forestale.

I prezzi all'ingrosso si sono mantenuti stazionari. La produzione lorda vendibile ha raggiunto i 4.500 miliardi di lire registrando un aumento di 130 miliardi rispetto al 1963. Dicevo che questo deve essere preso in considerazione, perchè, come viene auspicato da tutti, il settore agricolo è quello che, da ora in avanti, dovrebbe avere un andamento migliore che contribuirà in maniera sempre più efficace al miglioramento della situazione economica del nostro Paese. Le spese della produzione, sempre nel campo agricolo, hanno raggiunto i 1.050 miliardi, cioè hanno avuto una riduzione, rispetto al 1963, del 4,5 per cento. La riduzione delle spese di produzione si è avuta mediante l'impiego di concimi chimici (-3,7 per cento), mentre si è avuto un progresso nella motorizzazione agricola, pari al 9 per cento, rispetto al 1963.

L'attività industriale vera e propria che aveva registrato nel 1963 un aumento dell'8 per cento, nel 1964 è aumentata soltanto del 2 per cento circa. Comunque è bene qui fare una piccola cronistoria. Nel 1961 avevamo avuto un incremento dell'11 per cento, nel 1962 del 9,6 per cento. Le cause di questo decremento sono note, e molto se ne è parlato. La prima è dovuta alla difficoltà degli investimenti, la seconda al controllo della liquidità; e poi l'aumento del costo della manodopera e del danaro stesso presso gli istituti di credito, una certa sfiducia che si era ingenerata per cause politiche nel mondo degli operatori economici hanno avuto il loro peso. Tutto questo insieme di cause ha portato al mancato rinnovo delle attrezzature per cui, ad un certo punto, la produzione stessa ha subito quei rallentamenti di cui si è parlato. A questo proposito è bene riferire che i provvedimenti congiunturali per il mantenimento degli acquisti di alcuni beni non necessari hanno contribuito anch'essi a quel rallentamento.

Tuttavia, come prima riferivo, l'espansione avutasi nelle esportazioni ha fatto sì che anche nel 1964 si sia registrato un aumento della produzione, sia pure di lieve entità. Il 1965 si presenta già migliore sotto molti aspetti: infatti l'indice generale della produzione industriale in maggio e in giugno è aumentato, rispetto ai corrispondenti periodi del 1964, del 6,6 e del 4,1 per cento. Meno produttive sono state le industrie manifatturiere; progressi notevoli, invece, hanno avuto le industrie elettriche e specialmente quelle estrattive. Il reparto metalmeccanico e quello meccanico hanno marciato di pari passo. Si è avuta una flessione nell'industria alimentare, in quella tessile, in quelle delle pelli e concia, delle calzature, nelle officine a gas, nell'attività di estrazione di carboni fossili. Si sono registrati progressi nell'industria della cellulosa per usi tessili, e fibre tessili, nell'industria dei derivati del petrolio e del carbone, nell'industria chimica e in quella per la lavorazione dei minerali non metalliferi; altrettanto si dica per l'industria estrattiva di combustibili liquidi e gassosi. Stazionaria è rimasta la situazione della gomma elastica.

Si è registrata anche una diminuzione della propensione al risparmio e il clima di sfiducia, artificiosamente gonfiato, ha determinato un progressivo allontanamento del risparmio dai mercati finanziari che hanno registrato una depressione, riassunta nell'indice medio dei corsi: - 20 per cento per i titoli azionari. Il volume delle emissioni azionarie nel 1964 è stato inferiore a quello del 1963: 400 contro 750 miliardi. L'emissione di valori obbligazionari è aumentata, invece, sino a 640 miliardi circa di lire, con un incremento, rispetto al 1963, del 20 per cento. Ed oggi si registra una spiccata tendenza all'acquisto di titoli a reddito fisso. Dobbiamo obiettivamente dire che, superato il pericolo inflazionistico, allentata la stretta creditizia e pertanto rispondendo il sistema bancario meglio alle esigenze finanziarie delle imprese e (perchè non riferirlo?) raggiunti gli scopi dei provvedimenti che il Governo ha adottato saggiamente e a tempo opportuno, si è avuta una certa ripresa. Con soddisfazione si è notata anche una ri-

presa nella formazione del risparmio, condizione indispensabile per l'espansione economica. Oggi, quindi, credo di poter affermare che il futuro si presenta meno nero, per non dire più pieno di speranze per tutti quanti gli operatori e i lavoratori italiani.

Anche nella situazione dell'occupazione si è registrata una ripercussione negativa della sfavorevole congiuntura, per la prima volta dall'immediato dopoguerra. Infatti, da quel periodo in poi si era avuto un sempre maggiore assorbimento di manodopera e una sempre maggiore qualificazione; purtroppo si è avuto, nell'anno passato, un rallentamento, un fermo, anche se gli indici e le statistiche non possono dare adito alla affermazione di alcuni che si è registrata una regressione forte nell'assorbimento delle forze di lavoro. Però bisogna anche dire che si è avuto un aumento dei salari.

Sono stati notevoli nel 1964 gli aumenti retributivi contrattuali, tanto è vero che i salari minimi tra l'ottobre del 1963 e l'ottobre del 1964, sono aumentati del 16 per cento. Anche l'anno scorso e quest'anno le retribuzioni sono cresciute più di quanto non sia salito il reddito nazionale. Mentre i salari sono aumentati del 3,7 per cento nell'industria, del 3,6 per cento in agricoltura, del 6,8 per cento nel commercio, il reddito è salito del 2,7 per cento. L'anno scorso il reddito monetario è cresciuto del 9,4 per cento, quello del lavoro dipendente del 12 per cento.

Notevoli da registrare sono i prezzi all'ingrosso contenuti: mentre si è registrato un aumento del 6,6 per cento nel 1964, nel 1963 tale aumento era del 6,2 per cento. Ora si notano anche flessioni. L'incremento dei prezzi al consumo ha subito una evoluzione inferiore a quella che si era registrata nel 1963; negli ultimi mesi è stato contenuto nel 4 per cento circa. Possiamo, quindi, dire con tutta tranquillità, soprattutto in seguito a ciò che è avvenuto nei mesi precedenti ed a ciò che sta avvenendo in questo momento, mentre ci occupiamo del bilancio, che la situazione è stazionaria; questo è veramente un ottimo indice e costituisce un punto a favore di tutta l'azione governativa e di tutta l'azione del mondo economico italiano.

Addentrandoci nell'esame dei singoli comparti, dobbiamo dire che l'evoluzione produttiva è stata un po' meno favorevole nelle industrie manifatturiere dove vediamo un incremento dello 0,5 per cento, quando nel 1963 tale incremento era stato del 9,5 per cento. Le industrie estrattive e quelle dell'energia elettrica e del gas hanno avuto un incremento di circa il 6 per cento.

Il settore più colpito dalla sfavorevole congiuntura è stato il settore metalmeccanico. Le industrie metallurgiche hanno avuto una diminuzione del 4 per cento. Da rilevare, in questo comparto, la diminuzione della produzione siderurgica: l'acciaio, per esempio, ha avuto una diminuzione del 5 per cento e la ghisa del 9. Questo si può spiegare perchè il settore edile e quello meccanico sono stati meno attivi. La produzione di metalli non ferrosi ha registrato un aumento del 10 per cento, per notevoli ampliamenti degli impianti; però dobbiamo dire, con la consueta obiettività, che le giacenze negli stabilimenti sono veramente consistenti. In quest'anno, però, la siderurgia ha avuto un deciso incremento: del 27,5 per cento per l'acciaio e del 54 per cento della ghisa. In particolare si è registrata la diminuzione nelle industrie costruttrici di macchine elettriche (— 17 per cento), di macchine non elettriche (— 10 per cento) e delle macchine di precisione (— 8 per cento). Ancora: l'industria dei mezzi di trasporto come pure quelle alimentari e affini hanno registrato una notevole flessione, rispettivamente: — 7 e — 3 per cento. Altrettanto dicasi delle industrie tessili (— 5 per cento). Attualmente, come è noto a tutti, è preoccupante la situazione nell'industria cotoniera e della lana, il quale settore ha avuto una diminuzione del 7 per cento. Anche la seta e il cotone, come le fibre dure e tessili varie, hanno avuto un decremento (— 5 e — 2,5 per cento).

Ho detto prima che l'industria della gomma elastica è rimasta stazionaria: altrettanto, aggiungo ora, dicasi per il legno. Miglioramento si è avuto per quanto riguarda le pelli e il cuoio (— 4 per cento) e le calzature (— 2 per cento).

Un sensibile miglioramento ha avuto la produzione della cellulosa per usi tessili e

fibre tessili che ha registrato un incremento del 21 per cento. Per quanto riguarda i derivati del petrolio e del carbone l'aumento è stato del 18 per cento. Incremento notevole registriamo pure nei seguenti vari settori: lavorazione dei minerali non metalliferi 10 per cento; industria chimica 9,2 per cento; industria del tabacco 7 per cento; industria del mobilio 0,5 per cento; dell'energia elettrica 6,5 per cento.

Il settore dell'edilizia credo che non richieda parole perchè è nella mente e nel cuore di tutti quanti noi; esso è il settore che ha maggiormente risentito dello sfavorevole movimento congiunturale.

MONTAGNANI MARELLI. Per seguire meglio la discussione: i dati si riferiscono al 1964?

ZANNINI, relatore. Sì, ma solo in parte: riferisco, spesso, anche dati del 1965.

MONTAGNANI MARELLI. Però siamo nel 1965!

ZANNINI, relatore. Non ho potuto avere, da parte dei vari uffici, tutte le notizie precise circa i primi mesi del 1965; mi auguro che l'onorevole Ministro sia più fornito di me in merito.

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia sarebbe bene andare a vedere quali possono essere state le cause che hanno determinato la regressione. Cerco di esprimermi nella maniera migliore e non vorrei essere assolutamente frainteso, ma credo che la legge urbanistica, della quale da tanto tempo si parla, abbia avuto una influenza negativa. Con questo non voglio dire che non occorra una legge urbanistica, bensì vorrei fare un appunto, eventualmente, all'azione governativa in questo senso, che se di una riforma e di una legge si parla, sarebbe bene, a un certo momento, dire quale è questa legge e non lasciare nella incertezza e nell'attesa di chi sa quale mostro che, poi, all'atto pratico, può benissimo non essere un mostro. Credo che gli operatori economici preferiscano sapere a che cosa debbono rinunciare piuttosto che es-

sere lasciati nell'incertezza. Provveda il Governo a pronunciarsi nel più breve tempo possibile e credo che questa considerazione vada bene per tutti quanti i campi.

BONAFINI. Non a caso l'attendiamo da cinque anni.

ZANNINI, relatore. Credo anche che i piani regolatori e i piani dell'edilizia popolare predisposti e approvati dai rispettivi Consigli comunali abbiano avuto una certa influenza in questo rallentamento del settore edilizio. Infatti credo di poter affermare che almeno alcuni piani regolatori e per l'edilizia popolare siano stati fatti in maniera un po' troppo ottimistica per cui vi sono state alcune aree bloccate senza che i Comuni potessero utilizzarle per la costruzione. Io credo che qualche Comune si sia lasciato trascinare dall'entusiasmo senza pensare alle reali condizioni delle proprie finanze. Sarebbe stato più saggio in questo momento fare dei piani regolatori e dei piani per l'edilizia popolare più aderenti alla realtà, riservandosi magari di rinnovarli in un prosimo futuro. A questo punto sarebbe bene, non so se gli onorevoli colleghi sono dello stesso parere, rivolgere un invito alle Autorità che debbono approvare e controllare questi piani, affinché li rivedano o invitino le Amministrazioni comunali ad essere un po' più aderenti alla realtà. Se all'inizio del 1964 abbiamo avuto un discreto aumento del numero dei vani costruiti, dobbiamo dire che dagli ultimi mesi del 1964 fino ad ora si è avuta una notevole diminuzione di progettazioni di vani nuovi. Ci si augura che il decreto-legge che viene oggi presentato al Senato possa costituire una buona incentivazione per questa attività. Vorrei dire a questo punto che la GESCAL non ha forse operato come era nell'aspettativa di tutti e mi dispiace dover ricordare che proprio in questa sede io avevo chiesto di avere dei dati precisi e che il Ministro competente venisse ad illustrarci qual'è la situazione e quali sono gli ostacoli che impediscono alla GESCAL di usufruire dei miliardi che sono stati accantonati. A tutt'oggi

alle richieste che ho avuto l'onore di fare in questa sede non è stato dato seguito.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, nel 1964 abbiamo avuto una produzione di 62 miliardi 575 milioni di kWh (nel 1963 la produzione era stata di 56 miliardi e 632 milioni di kWh). Facendo un'analisi un po' più dettagliata: energia idroelettrica 34 miliardi di kWh, termoelettrica 25 miliardi di kWh, geotermoelettrica 2 miliardi di kWh (è in diminuzione) e nucleotermoelettrica 2 miliardi di kWh (è in aumento). Le industrie estrattive hanno una produzione in aumento del 13 per cento in più, i combustibili liquidi e gassosi hanno avuto un incremento del 15 per cento; si è avuta invece una contrazione nei combustibili solidi e altrettanto nel settore dei minerali metalliferi.

Vediamo meglio: per quanto riguarda i minerali di alluminio nel 1964 abbiamo avuto una produzione in tonnellate di 236.071, mentre nel 1963 era di 268.609 con una diminuzione del 12,1 per cento; per i minerali di ferro nel 1964 c'è stata una produzione di 914.107 t. mentre nel 1963 era di 1.002.481 con una diminuzione dell'8,8 per cento; per i minerali di manganese nel 1964 era di 47.783 t. mentre nel 1963 era di 45.257, con un aumento del 5,6 per cento; per i minerali mercurici nel 1964 la produzione è stata di 276.230 t. mentre nel 1963 era di 256.941 con un aumento del 7,5 per cento; per i minerali di piombo nel 1964 è stata di 52.319 t. mentre nel 1963 era di 51.117 con un aumento del 2,7 per cento; per i minerali di zinco nel 1964, 222.023 t. mentre nel 1963, 212.131, con un aumento del 4,7 per cento; per la fluorite nel 1964, 124.033 t. contro le 124.490 del 1963, con una diminuzione dello 0,4 per cento; per la pirite 1.396.580 t. mentre nel 1963, 1.401.558 (anche qui una diminuzione dello 0,4 per cento); per i minerali di zolfo 698.848 t. nel 1964 mentre nel 1963, 970.326, con una diminuzione del 20 per cento; per il carbone del Sulcis nel 1964, 462.162 t. mentre nel 1963 era di 571.425, con una diminuzione del 19 per cento; per la lignite xiloide nel 1964 1.200.631 t. mentre nel 1963, 1.368.532, con una diminuzione del 12 per cento; per i sali potassici nel 1964, 1.470.064 t. mentre nel 1963, 1.263.276, con

un aumento del 16 per cento. Nei primi mesi del 1965 la produzione dell'alluminio è stata stazionaria, quella del ferro ha subito una contrazione sensibile, — 23 per cento, la produzione del manganese ha avuto un incremento del 4,9 per cento, la produzione del mercurio un incremento del 22 per cento, la produzione del piombo è stata stazionaria, quella dello zinco ha subito una lieve contrazione. La produzione della fluorite è migliorata (+ 10), quella della pirite è stazionaria, la produzione dello zolfo ha avuto una contrazione (—8), quella del carbone Sulcis ha pure avuto una contrazione del 5 per cento; la produzione della lignite xiloide è stazionaria, quella dei sali potassici ha avuto un incremento del 24 per cento.

Una considerazione: per quanto riguarda i minerali dell'alluminio e, in particolare, la bauxite (che purtroppo è di modesta qualità, in quanto contiene una notevole quantità di silicio; si sa che la bauxite jugoslava è migliore) si registra una produzione stazionaria; per quanto riguarda il ferro si ha una contrazione anche perchè i costi di produzione non sono più remunerativi; per il mercurio si è registrata una netta ripresa (in effetti il metallo è stato richiesto in parecchi nuovi usi industriali e alla Borsa di Londra mentre nel 1963 il mercurio era valutato 58 sterline adesso è valutato 265 sterline. Ecco la ragione per cui ha avuto un grande incremento. Come pure un grande incremento ha avuto la fluorite. Per lo zolfo siamo in crisi perchè il metalloide viene prodotto all'estero con procedimenti più economici, ragione per cui la produzione nostra, che come qualità è migliore della produzione internazionale, registra una crisi veramente sensibile. Essendo stato costituito recentissimamente in Sicilia l'Ente minerario siciliano, abbiamo fiducia che questo Ente possa realmente affrontare il problema in modo da portare l'attività estrattiva a buoni livelli di produzione. E inoltre da augurarsi che i lavori in corso della Tavola rotonda indetta dalla Commissione sociale del Parlamento europeo sui problemi sociali dell'industria zolfifera siciliana, siano proficui. Per quanto riguarda il carbone del Sulcis, che era ed è in crisi, possiamo dire con soddisfazione

che tra poco entrerà in funzione la centrale termoelettrica di Porto Vesme, che è stata finanziata dalla CECA.

Per quanto riguarda gli idrocarburi liquidi e gassosi permane l'interesse degli operatori per le aree marittime e le aree di terraferma. Le scoperte di gas naturali nell'Italia centro-meridionale hanno già dato buoni risultati per l'industrializzazione di quelle zone. I titoli minerari accordati per le ricerche e la coltivazione sono stati: 95 di coltivazione, 175 per le ricerche, riguardanti complessivamente 2.690.925 ettari; alla fine di agosto 1965 avevamo 140 domande di ricerca su terraferma e 60 domande di ricerca sull'Adriatico, per un totale di 3.422.930 ettari.

Nella Valle Padana si sono avuti: 7.311.731 metri cubi di gas naturali, 41.434 tonnellate di oli grezzi e 45.409 tonnellate di gasolina; nel resto della Penisola 202.321 metri cubi di gas naturali, 45.757 tonnellate di oli grezzi e 127 tonnellate di gasolina; in Sicilia 170 mila 249 metri cubi di gas naturali, 2.577.735 tonnellate di oli grezzi e 17.587 tonnellate di gasolina per un totale di 7.684.301 metri cubi di gas naturali con un aumento del 6 per cento, di 2.688.926 tonnellate di oli grezzi con un aumento del 50 per cento e 63.123 tonnellate di gasolina con un aumento del 14,6 per cento.

Dobbiamo registrare nei primi mesi del corrente anno che l'interesse da parte degli operatori è continuato e produrrà certamente dei benefici effetti. Vi è stato un grande apporto di olio grezzo nei giacimenti di Gela. Considerato il pieno ritmo di produzione che si è avuto a San Salvo in provincia di Chieti, a Portocannone in provincia di Campobasso, a Candela Deliceto in provincia di Foggia, a Ferrandina in provincia di Matera e a Cagliano in provincia di Enna e del giacimento oleifero di Gela e il declino dei pozzi di Ragusa, si avranno 7,8 miliardi di metri cubi di gas naturali e 2,7 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi, più che sufficienti alla richiesta della nostra industria, anche prevedendo un'espansione di questa.

Per quel che riguarda quanto ha detto il senatore Francavilla, riservandomi eventualmente di rispondere con un po' di calma

nella replica, posso dire che la maggior parte di questa ricchezza rimane nella zona. Tutti insieme dobbiamo collaborare nello stimolare gli operatori locali ad istituire fonti di produzione, perchè non possiamo protestare se non si muove un dito per aiutare coloro che avrebbero i mezzi per farlo.

Il Ministero ha continuato la sua opera di vigilanza per la sicurezza del lavoro in applicazione al decreto presidenziale 9 aprile 1959, n. 128, e al decreto presidenziale 27 aprile 1955, n. 547.

L'industria dei marmi e delle pietre ha avuto una flessione del 2 per cento. L'industria siderurgica ha aumentato la capacità produttiva perchè sono entrati in funzione nuovi impianti per la produzione della ghisa e dell'acciaio, ma la loro produzione non è stata corrispondente a quella che avrebbe dovuto essere, data la congiuntura e malgrado i provvedimenti anticongiunturali. Gli acciai speciali, tuttavia, e specialmente quelli inossidabili, hanno avuto un incremento del 13 per cento.

Come è noto i prodotti siderurgici sono stati introdotti nel *Kennedy-round*. Per la esigenza della siderurgia italiana occorre che i dazi intervengano con un'efficacia sufficiente ad evitare importazioni a prezzo di *dumping* da parte di terzi Paesi.

Da segnalare in questo settore l'iniziativa della Finsider, a cui hanno aderito la Cogne, la Falck, la Fiat, la Fincantieri, la Montecatini, la Redaelli e la Sisma, per la realizzazione di un centro sperimentale di siderurgia onde sperimentare nuove tecniche e studiare nuovi tipi di prodotti. Sarebbe augurabile che queste iniziative fossero più frequenti.

L'industria automobilistica nel 1964, per la prima volta dopo 12 anni, ha avuto un fermo e una flessione. Registriamo però che in questi primi mesi del 1965 si è avuta una ripresa significativa. Ci auguriamo che nel più breve tempo possibile la produzione automobilistica raggiunga i livelli di prima.

V E R O N E S I . Desidereremmo qualche dato che distingua gli autoveicoli per il trasporto di persone, da quelli pesanti per il trasporto di cose.

ZANNINI, *relatore*. Se i colleghi lo ritengono opportuno, potrò fornirli in seguito. Sono in grado di comunicare che nel maggio di quest'anno l'industria automobilistica ha raggiunto i 120.000 autoveicoli.

Si è poi avuto un incremento nella produzione del ciclo, del tipo usato nelle città, mentre la produzione del motociclo ha avuto una flessione.

L'industria delle costruzioni aereospaziali ha intensificato l'attività produttiva, e su progettazione italiana e su licenza estera ha partecipato a lavorazioni integrate europee.

Da sottolineare le prove di collaudo in volo di un bireattore da trasporto leggero che viene costruito da una importante ditta nazionale insieme ad altre ditte americane, come pure la progettazione di un elicottero a turbina per 30-40 passeggeri, di un altro elicottero leggero monoturbina e inoltre di aerei per aviazione in generale, per scuola, turismo, sport, lavoro e ufficio. Viene inoltre studiato un progetto originale di velivolo da trasporto, in collaborazione fra enti statali e ditte private, che è, anzi, in corso di perfezionamento. Si è arrivati allo studio di questo velivolo da trasporto, prima nella maniera tradizionale, cioè con decollo orizzontale, mentre in un secondo tempo si dovrebbe arrivare alla sua fabbricazione con decollo verticale. Se questo progetto potesse dare risultati ottimi, come gli onorevoli colleghi ben comprendono, sarebbe un grande successo, perchè ai sistemi di volo sono legati impianti costosissimi aeroportuali specialmente in relazione alle piste che, oggi, sono richieste di particolare lunghezza.

L'Italia ha poi partecipato alla costruzione del velivolo militare polivalente « Starfighter F. 104 » in collaborazione col Belgio, la Germania occidentale e l'Olanda. Sta finendo questa attività e si spera che vengano affidate altre commesse, magari non per aerei militari (faccio questa affermazione con chiarezza), bensì per uso civile. Anche nella missilistica siamo presenti, come pure c'è stato un grande incremento nella produzione di accessori, equipaggiamenti, strumenti di bordo, parti staccate di velivoli eccetera.

Incremento ha avuto la produzione di trattrici agricole, non quelle, però, che servono al movimento della terra; un pareggio, quindi, si è registrato in questo settore. Buona in complesso, la produzione di macchine agricole operatrici. Le macchine utensili hanno avuto una flessione sensibile, mentre è soddisfacente la produzione di macchine da cucire; stazionaria la produzione di macchine grafiche e cartotecniche. Positiva la produzione di materiale mobile ferrotranviario. Le macchine per ufficio in genere hanno registrato una lieve diminuzione: le sole macchine per scrivere portatili hanno avuto un incremento notevole. Buona la produzione nel reparto ottica, meccanica fine e di precisione. Ulteriore incremento ha avuto la produzione chimica e quella chimico-farmaceutica per un importo di 335 miliardi di lire, pari ad un aumento del 7 per cento, sempre nel 1964; anche in questi pochi mesi del 1965 i dati in nostro possesso riferiscono la continuità di questo incremento.

Delle industrie tessili abbiamo già parlato; per quanto riguarda l'abbigliamento possiamo affermare che la produzione è stata stazionaria e precisamente: maglie e calze, stazionarie; cappello, flessione; industria conciaria, flessione; ripeto che stazionario è stato l'andamento dell'abbigliamento.

Le industrie di costruzione edile e di installazione di impianti intimamente connessi hanno avuto un andamento sfavorevole come già ho detto. Per quanto riguarda l'attività delle opere pubbliche si è avuto un aumento: infatti si registra un incremento del 20 per cento del valore dei lavori eseguiti; però, sempre con la obiettività a cui mi ispiro, devo dire come questo aumento è dovuto in gran parte all'aumentato costo di produzione, infatti le giornate operaie sono state stazionarie. Credo che sarebbe auspicabile che lo Stato facesse sentire più intensamente la sua azione, ma soprattutto auspicabile è che lo Stato dimostri maggior snellezza nella progettazione e nei collaudi, in modo che le ditte appaltatrici che ottengono lavori abbiano la possibilità della circolazione monetaria. Ritengo che una delle ragioni principali per cui

molti lavori vanno a rilento sia proprio questa.

La produzione di cemento è stata in aumento nel 1965: probabilmente arriveremo ad una produzione di trenta milioni di tonnellate, più che sufficiente, quindi, per far fronte al piano quinquennale. Non posso sottacere, tuttavia, che le giacenze nei magazzini sono non indifferenti. Come è noto è stata approvata, in materia di cemento, una legge sulle caratteristiche e i requisiti tecnici dei leganti idraulici. I prezzi sono rimasti invariati, in questo settore.

Il settore dei laterizi in questo momento risente della sfavorevole situazione; molti stabilimenti hanno sospeso la produzione, molti hanno chiuso: in ambedue i settori gli stabilimenti hanno i parchi letteralmente strapieni di materiale in attesa di vendite.

Buona la produzione libraria che ha avuto un notevole aumento sia nel 1964 che nel 1965. Anche in questi ultimi mesi l'incremento è stato notevole per le iniziative di alcune case editrici di libri tascabili che hanno incontrato notevole favore nel pubblico ed hanno acquisito circa 200.000 lettori in più. È auspicabile che queste iniziative continuino e che siano anche migliorate. Chiedo scusa se in questo momento si fa sentire il professore: auspico che queste edizioni non debbano andare a scapito della fedeltà, specie se si tratta di traduzioni.

Il settore saccarifero ha avuto una campagna particolarmente felice nel 1964-65, chiusa con 2 milioni di quintali di giacenze. In questo momento si fanno delle previsioni poco belle: sarà bene che gli organi competenti stabiliscano fin d'ora quanto zucchero si dovrà importare, onde evitare tutto quello che è successo negli anni passati.

Per quanto riguarda le industrie varie si nota un particolare sviluppo nel settore della birra. L'industria delle fisarmoniche ha continuato ad avere una flessione, mentre ha avuto forte incremento la produzione del cellophan.

Industria cinematografica. Questo settore ha retto in maniera lodevole in questo periodo di fase congiunturale negativa; ha contrastato validamente la concorrenza di

nuove forme di tempo libero, soprattutto ha resistito alla concorrenza della televisione. Si deve dire che se il numero degli spettatori è rimasto stazionario, gli incassi lordi hanno superato i 140 miliardi di lire mentre tutti i Paesi europei hanno dovuto registrare un rallentamento nella produzione cinematografica. Soltanto gli Stati Uniti recentemente hanno avuto una notevole ripresa; invece l'Italia ha mantenuto il ritmo della produzione, e a questo proposito dobbiamo dire che è aumentato globalmente il carico fiscale sugli incassi delle sale cinematografiche, tanto è vero che è arrivato al 30 per cento circa dell'incasso lordo il che rappresenta un notevole squilibrio a svantaggio delle sale stesse.

La produzione nazionale dei lungometraggi ha mantenuto le posizioni, al punto che attualmente sono in cantiere 170 films e 60 altri sono in coproduzione. Le difficoltà del settore sono comunque note; si è avuto un sensibile calo degli investimenti e sappiamo tutti che si è in attesa della definitiva approvazione della nuova legge sulla cinematografia.

Confortevole da registrare è che i films nazionali hanno incassato il 45 per cento degli incassi lordi, il che vuol dire che la cinematografia nazionale è di qualità ottima internazionalmente riconosciuta, tanto è vero che è aumentata la richiesta dall'estero dei nostri films. I cinegiornali sono stati circa 500 e quelli riguardanti avvenimenti sono stati circa 2000. Ha avuto un sensibile progresso — e questo è bene sottolinearlo e aggiungere che sarebbe auspicabile che di qui in avanti abbia ulteriori incrementi — la cinematografia specializzata, quella, cioè, che riguarda i films industriali, didattici, scientifici, pubblicitari e di animazione.

Si diceva che si è in attesa della nuova legge e da questa nuova legge si spera venga un impulso nuovo, per cui il nostro cinema possa mantenere non soltanto le posizioni attuali, ma addirittura raggiungere quei traguardi che negli anni passati aveva raggiunto.

Io avrei terminato la parte che riguarda la produzione in genere; vorrei dare uno sguardo al mondo del lavoro, anche se non

è di stretta competenza della nostra Commissione: infatti credo che non si possa prescindere da alcune considerazioni.

Si è registrato in questo ultimo tempo un minor assorbimento di manodopera; si è registrata anche una lieve, ripeto « lieve », percentuale di licenziamenti. Il minor assorbimento di manodopera è conseguenza del non avere, alcune industrie e ditte, sostituito i lavoratori anziani che andavano in pensione. Si è registrata una riduzione degli orari di lavoro. Questo nel 1964. Nel 1965, naturalmente sempre nei primi mesi, la situazione è stazionaria; da maggio in poi la situazione è migliorata. Ancora una volta mi preme riferire che, per fortuna, non si sono realizzate le nere previsioni dei profeti di sventura. E ciò è bene per tutti. Il mondo del lavoro e il Governo hanno saputo reagire nei confronti delle drammatiche previsioni.

VERONESI. Ma cerchiamo di essere più obiettivi! Vedremo che cosa potrà succedere in autunno, se sorgeranno altre difficoltà! Diciamola questa realtà, non cerchiamo di edulcorarla!

ZANNINI, relatore. Ho messo in evidenza la parte negativa e quella positiva; non capisco perchè il senatore Veronesi provi dispiacere quando metto in risalto la parte positiva, come non capisco quale soddisfazione possa provare a ripetere le nere previsioni che aveva fatto; perchè, se non si sono avverate lo scorso anno, si dovrebbero verificare ora, quando si hanno segni di una ripresa?

È da registrare l'aumento dei salari complessivamente del 16 per cento.

Per quanto riguarda gli oneri sociali si sono avute modificazioni di rilievo: nel fondo adeguamento pensioni si sono diminuiti i contributi da parte dei datori di lavoro, mentre l'addizionale contributiva sulle assicurazioni contro le malattie e per l'assistenza malattie ai pensionati è stata aumentata a carico dei datori di lavoro.

È stato affrontato il problema, poi, della fiscalizzazione degli oneri sociali con legge 21 ottobre 1964, n. 999; con questa lo Stato si assume una parte degli oneri sociali; co-

si il costo del lavoro è stato ridotto di circa il 2 per cento.

I rapporti sindacali sono tesi, ma nessuno di noi ha svolto un'azione perchè i disagi della congiuntura sfavorevole si riversassero solo sui lavoratori. Occorre, oggi, comprensione ed armonia, senso di responsabilità da parte di tutti, da parte del Governo, degli organismi sindacali, degli operatori economici, degli imprenditori e dei lavoratori. Il momento più difficile che si sia registrato nella storia economica del nostro dopoguerra è superato; però la situazione permane difficile. È per questo che il relatore fa appello al senso di responsabilità e di solidarietà nazionale; è in un tale momento che un popolo deve saper dimostrare la sua capacità, ed il relatore esprime la certezza che il popolo italiano, che è stato capace di superare delle prove molto più difficili, sarà capace di superare anche questa. Non mancano energie; gli imprenditori dovranno affinare la loro intelligenza, dovranno dimostrare coraggio, sia pure coraggio calcolato, i lavoratori dovranno dimostrare moderazione, sia pure temporanea, e da parte del Governo è necessaria chiarezza di vedute ed una programmazione realistica corrispondente alla situazione del momento. Se gli imprenditori non debbono demoralizzarsi e perdere il gusto del rischio, altri non possono dimenticare che l'industria, oggi, ha bisogno di grandi investimenti di capitali. Detti investimenti sono possibili in un clima di fiducia e nella certezza che il capitale potrà avere il congruo reddito.

Per quanto riguarda l'energia nucleare: questa Commissione si è occupata a lungo della cosa e abbiamo approvato una legge sul finanziamento del CNEN; ora siamo in attesa, se mi è consentito, da un po' troppi mesi della nuova legge che è stata promessa.

Vorrei anzi rivolgere un invito affinché detta legge di ristrutturazione possa realmente essere presentata alla nostra Commissione nel più breve tempo possibile. L'argomento è troppo importante perchè il relatore spenda altre parole.

Sono stati fatti studi sulla contaminazione delle derrate alimentari, sulla sicurezza degli impianti, sui sistemi di protezione sa-

nitaria, sull'approvvigionamento del materiale nucleare; è necessaria un'armonizzazione delle leggi interne sulle responsabilità civili per eventuali danni causati da incidenti nucleari.

IL CNEN è in collaborazione con l'EURATOM per il secondo piano quinquennale di 455 milioni di dollari.

L'Italia collabora pure in seno al CERN, intensifica le ricerche nel campo della fisica nucleare; inoltre si sta studiando un programma supplementare per la realizzazione di un nuovo sincrotrone; per tale realizzazione l'Italia ha proposto due zone: Nardò in provincia di Foggia e Doberdò in provincia di Trieste. Anche altre nazioni hanno fatto le loro proposte; speriamo che la proposta italiana sia quella che verrà accettata.

Nell'ambito dell'OCSE è stata costituita l'Agenzia europea per l'energia nucleare per promuovere lo sviluppo della produzione e utilizzazione pacifica della energia nucleare; di questo nuovo Ente il CNEN ha sottoscritto 44 azioni.

La CECA ha continuato la sua salutare attività a pieno ritmo nonostante l'atteggiamento del Governo francese.

Sono stati trattati problemi dei trasporti carbosiderurgici e stabiliti finanziamenti per la ricerca tecnica e per la riconversione industriale (sono stati concessi finanziamenti alla Carbosarda per la centrale termoelettrica di Porto Vesme).

Il Ministero sta studiando i problemi connessi con la fusione delle tre Comunità, conseguenti alla fusione degli esecutivi, già approvata in aprile del corrente anno. Nell'ambito della CEE è proseguita l'azione di accelerazione dei tempi per l'attuazione integrale dei Trattati di Roma. Solo nell'attuazione dell'integrazione economica l'Italia può trovare i compensi adeguati ai sacrifici che è chiamata a fare. Mi riferisco a questo punto al problema del Mezzogiorno; infatti se dobbiamo registrare dei progressi da parte della popolazione del Mezzogiorno, dobbiamo anche dire che nello scorso anno il distacco fra le condizioni generali degli abitanti dell'Italia centro-settentrionale e di quelli del Sud si è accentuato.

C'è da chiedersi se non sia il caso di impostare il problema del Mezzogiorno in campo europeo. Il Mezzogiorno d'Italia è abitato da circa 22 milioni di abitanti; essi potrebbero benissimo costituire una nazione! Credo che il nostro Paese abbia la possibilità di portare, in poco tempo, questa popolazione non dico ad un livello economico europeo, ma almeno a quello dell'Italia settentrionale. Ragion per cui il modesto parere del relatore sarebbe che il Mezzogiorno più che un problema italiano è un problema europeo ed è solo attraverso l'integrazione economica che si può arrivare alla sua soluzione. Non dobbiamo peccare né di provincialismo né di superbia, né di presunzione. Dobbiamo essere realistici. I problemi del Mezzogiorno sono secolari. Dico secolare e non attribuisco colpe a nessuno. Dobbiamo caso mai dire che i Governi di questo dopoguerra sono stati gli unici che li hanno affrontati. È noto come la Cassa per il Mezzogiorno sia stata rinnovata ed abbia cominciato di nuovo ad agire. Siamo ora in attesa della legge per le aree depresse del Centro Nord.

Bisogna riconoscere che gli stanziamenti sono pochi perchè non si deve dimenticare che alcune zone del Centro Nord sono se non peggiori, almeno al livello delle zone dell'Italia meridionale. Con le leggi 15 marzo 1964, n. 170, e 29 marzo 1965, n. 219, si è potuto finanziare per 3 più 3 miliardi annui la legge n. 623; sono stati ottenuti dei buoni risultati, ma occorrono nuovi fondi. Auspicherei anche una sempre maggiore snellezza nella impostazione delle pratiche per la concessione dei mutui.

Nel Mezzogiorno, attualmente, si hanno 11 aree e 23 nuclei di industrializzazione. Il dato registrato, riferito a questo periodo, del reddito *pro capite* è stato di 630.000 lire per l'alta Italia e di 309.000 per il sud d'Italia; nell'alta Italia si è avuto, quindi, un aumento percentuale del 9,9 per cento, mentre per il sud tale incremento è stato del 7,5 per cento: come si vede, il divario è ancora rilevante.

Vorrei ora parlare del commercio interno e dell'artigianato.

I dati sulle licenze offrono elementi di giudizio sulla efficienza o meno del sistema distributivo italiano. Il volume degli affari commerciali può essere desunto dalla somma delle spese per i consumi privati, pur tenendo conto che un calcolo preciso non può essere fatto, perchè è impossibile stabilire con precisione quanto della spesa complessiva è passato effettivamente attraverso i normali canali della distribuzione; ma credo che siano interessanti questi dati riguardanti le licenze: licenze all'ingrosso: 50.749 (+ 2,8 per cento); licenze al minuto fisse: 468.875 (+ 3 per cento); licenze di commercio ambulante: 137.855 (+ 1 per cento); licenze di esercizi pubblici: 121.110 (+ 1,8 per cento). Su questo fatto vorrei ripetere ciò che ho avuto l'onore di dire nel 1963, e cioè che queste licenze sono realmente troppe per il nostro Paese.

MONTAGNANI MARELLI. Ma se ora le volete anche abolire!

ZANNINI, relatore. Una statistica riferisce che nel nostro Paese c'è un negozio ogni 72 abitanti, il che è veramente troppo. Non vorrei che questo settore venisse ad essere considerato il *refugium peccatorum*, cioè il rifugio di tutti coloro che sono meno attivi o meno preparati al lavoro. Il relatore afferma che una maggiore qualificazione è necessaria in questo delicato settore.

VERONESI. In un regime di libertà...

ZANNINI, relatore. Il principio della libertà lo abbiamo imparato coi primi insegnamenti che ci sono stati dati, prima ancora che il vostro movimento sorgesse, senatore Veronesi: non dimentichi che il cristianesimo è il primo movimento di libertà!

VERONESI. Allora siete i monopolisti del cristianesimo!

ZANNINI, relatore. I magazzini a prezzo unico sono attualmente 324 con un incremento del 10 per cento; i supermercati autonomi 319, con un incremento del 34 per cento.

Circa le spese del cittadino italiano posso anche riferire i seguenti dati: generi alimentari e bevande: 9.134 milioni di lire, con un incremento del 7 per cento; vestiario ed effetti personali: 1.778 milioni (+ 6 per cento); articoli durevoli di uso domestico: 559 miliardi (+ 4 per cento); mezzi di trasporto: 491 miliardi. In questo ultimo caso c'è stato un decremento, come già avevo detto, che è dell'11 per cento, però riferentesi al 1964; mentre per quanto riguarda il 1965 la situazione è sensibilmente migliorata.

La disciplina della vendita al pubblico è regolata ancora dal regio decreto-legge 16 febbraio 1926, n. 2174, dalla legge 5 febbraio 1934, n. 327 e dal regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1468; ciò significa che è tempo di rivedere queste leggi o addirittura di riformarle. Dobbiamo dire che a questo scopo il Ministero si sta adoperando. Infatti sin dal gennaio del 1964 esiste una Commissione che lavora in tale senso.

La disciplina per la vendita al pubblico delle carni fresche, refrigerate e congelate è regolata dalla legge 4 aprile 1964, n. 171, che il Parlamento ritenne provvisoria.

BONAFINI. Non riesco a capire come una legge possa essere provvisoria.

ZANNINI, relatore. Questa legge doveva essere considerata provvisoria, in attesa che venisse presentato ed approvato un più organico e adeguato disegno di legge.

BONAFINI. Vorrei che fosse messo a verbale che da quella data, dalla pubblicazione di quella legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, siamo ancora in attesa del regolamento che doveva essere emanato nei confronti della legge sulla regolamentazione. E questa è stata non la volontà dell'attuale Ministro, ma la volontà naturalmente controversa e discussa del senatore Medici da noi più volte indicata. Ripeto che noi siamo ancora in attesa: per quanto possa essere burocratico l'andamento di un Ministero, è soltanto la volontà politica di un Ministro che riesce ad arenare e annullare completamente l'efficacia di una legge!

ZANNINI, *relatore*. Tengo comunque a precisare che nella mia esposizione non c'era alcun riferimento all'ex ministro Medici o all'attuale Ministro.

Anche la legge che disciplina le manifestazioni fieristiche è del 1934, precisamente 5 luglio 1934, n. 1607. Il relatore pensa che sia ormai tempo di rivederla e di adeguarla alle situazioni economiche e sociali del momento.

Nel campo commerciale, come è noto, fu approvata la legge 16 settembre 1960, numero 1016, che riguardava i finanziamenti a medio termine. Si tratta di una legge che si è rivelata utile e che cesserà di operare il 31 dicembre 1965: credo opportuno affermare che sarà necessario rinnovarla.

Anche le leggi che regolano il servizio metrico sono attempate: risalgono addirittura al 1890! Con i cambiamenti che si sono verificati nella attività commerciale e in quella produttiva, è opportuno rinnovarle. Nello stesso tempo, in attesa che questa legge venga, è bene che i servizi metrici del Ministero siano sufficientemente finanziati affinché possano svolgere in modo adeguato la loro attività.

Si è in attesa della nuova legge sulle Camere di commercio...

BONAFINI. Sono quindici anni che aspettiamo quella legge!

ZANNINI, *relatore*. Siamo in attesa di questa nuova legge e il relatore si permette di affermare che è urgente, realmente urgente, perchè le Camere di commercio si sono rivelate in questi anni degli ottimi strumenti attraverso i quali viene estrinsecata la attività del Ministero in quanto seguono, indirizzano e coordinano le attività commerciali. Seguendo l'indirizzo del Ministero hanno riorganizzato il personale, hanno pure ricevuto un aumento di fondi e sono state classificate in due sole categorie. È stato anche creato un Centro studi che ha lavorato con le Commissioni d'indagine; sono stati istituiti gli uffici del commercio con l'estero. Siamo ancora in attesa della nuova legge che contemplerà una nuova attività anche in base alle nuove situazioni economiche e so-

ciali che si sono create nel nostro Paese. Infatti si è verificato che alcune zone, pur non essendo provincie, hanno avuto uno sviluppo enorme mentre alcuni capoluoghi di provincia sono rimasti fermi. Non si riesce a comprendere perchè non dobbiamo avere la capacità di adeguarci alla nuova realtà. Si parla di grandi riforme, di decentramento; ma quando si tratta di fare delle piccole riforme che sarebbero possibilissime, tutti sono fermi.

L'artigianato, importante settore dell'economia nazionale, ha dimostrato una notevole vitalità, non solo in questo momento di fase congiunturale sfavorevole e non solo in zone non industrializzate. Attualmente le imprese artigiane sono 1.100.000 diffuse in tutta Italia.

Non credo sia qui il caso di spendere parole per dimostrare l'importanza di questa attività sia sotto il valore economico che sotto quello umano, artistico e della diffusione della nostra capacità creativa ed inventiva. Però la legge n. 860 del 1956 va riveduta perchè, allora nel 1956 si erano date delle caratteristiche alle imprese artigiane che non corrispondono più alle esigenze moderne. Il relatore invita tutti gli onorevoli colleghi e l'onorevole Ministero a potenziare il finanziamento per il sostegno e l'aiuto alle imprese artigiane, aiuto soprattutto per i mutui che gli artigiani intendono contrarre con le banche.

È necessario intensificare l'assistenza tecnica, la ricerca di mercato e la propaganda, che non può essere esplicata dalle aziende artigiane; quindi deve essere potenziata l'ENAPI perchè possa corrispondere ai suoi fini istitutivi. Dobbiamo anche cercare di favorire in tutte le maniere la formazione di società, di consorzi, di cooperative artigiane. L'apporto economico dell'artigianato è veramente notevole anche se non si può registrare con precisione.

Consapevole di non aver detto tutto, non posso finire senza un pensiero di ringraziamento a tutto il personale del Ministero, sia del centro che della periferia, che ha collaborato e collabora perchè un settore così importante della vita nazionale possa resistere alle difficoltà che incontra ed abbia l'av-

venire che tutti quanti noi auspichiamo. Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio riflette la situazione dell'attività industriale, commerciale e dell'artigianato del nostro Paese, quale il relatore ha cercato di delineare sommariamente, con le luci e le ombre.

Molto è stato fatto nell'interesse generale: molto rimane da fare. Il relatore è convinto che il Governo ed il Parlamento, nella sua maggioranza, abbiano la volontà e la capacità di far compiere ulteriori progressi al nostro popolo. Pertanto esprime parere favorevole al suddetto stato di previsione e si augura di avere il conforto della maggioranza degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Zannini; e, non facendosi osservazioni in contrario, rinvio ad altra seduta il seguito dell'esame dello stato di previsione.

La seduta termina alle ore 11,45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Audisio, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Montagnani Marelli, Passoni, Ponte, Secci, Veronesi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Merloni è sostituito dal senatore Varaldo.

Interviene il Ministro dell'industria e del commercio Lami Starnuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio ».

Nella passata seduta il senatore Zannini ha fatto la sua relazione.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire nella discussione.

MONTAGNANI MARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi onorevole Ministro. Vorrei tentare di dare il mio modesto contributo per veder chiaro nella realtà industriale in un momento che a me appare assai delicato e confuso. Per questo contributo io non posso valermi del bilancio di previsione, perchè è strutturato in una maniera che non ci offre altro che cifre che si potrebbero anche interpretare, ma per far questo occorrerebbero notizie e informazioni complementari che invece ci mancano. Sarebbe stato estremamente opportuno che il bilancio di previsione fosse stato preceduto dalla relazione previsionale. Ci sono state date, a proposito della mancanza di tale documento, alcune spiegazioni che dal punto di vista formale sono convincenti, ma non lo sono dal punto di vista politico, perchè l'ostacolo poteva essere rimosso tempestivamente. La Tipografia del Senato ci ha fornito una quantità enorme di documenti per la discussione dei bilanci. Io ho calcolato un metro di documenti messi l'uno sopra l'altro: è un'alluvione, un incubo che riempie gli scaffali; ma anche con la lettura più attenta, io credo che tali documenti non possano darci sufficiente possibilità di intervenire col senso di responsabilità che distingue tutti noi. Io credo che un ausilio ci poteva essere dato dall'onorevole Ministro qualora avesse fatto una relazione introduttiva che avrebbe potuto orientare la discussione e fornire un panorama completo del settore industriale. Mi pare che c'era stato, pure se non è previsto dalla legge Curti un accordo fra i gruppi, che questa relazione avrebbe dovuto precedere l'esame e la relazione della Commissione. Per quest'anno non si è avuta; avremo la replica al termine del nostro dibattito, ma intanto manchiamo di una base certa di discussione, e la base certa dovrebbe essere la situazione produttiva dell'industria e anche la situazione tecnologica. Infatti è molto difficile per noi co-

noscere la situazione tecnologica, non dico delle varie aziende, ma nemmeno dei settori fondamentali dell'industria.

Uno strumento efficace non è nemmeno la relazione del collega Zannini che abbiamo ascoltato. Credo che anche quando la leggeremo nel testo definitivo non avremo quella piattaforma che io avrei auspicato; ma dirò subito che non è tutta colpa del relatore. È vero che nella sua relazione c'è stata una carica di ottimismo piuttosto avulsa dalla realtà industriale del Paese; c'è stato un ossequio preconcepito alla validità dell'azione governativa: e d'altra parte dalla maggioranza non potevamo attenderci molto di più; ma un po' meno di conformismo ci avrebbe aiutato a meglio comprendere.

Ma quello che è meno valido nella relazione del senatore Zannini è la mancanza di basi statistiche certe ed attuali. Egli stesso ha detto che gran parte delle sue cifre riguardano l'annata 1964 e pochi mesi del decorso primo semestre 1965. Quindi mancano i dati di base e anche una prospettiva. Così la situazione dell'industria italiana non si rileva con certezza dalla relazione Zannini, nè, meno che mai, dove va l'industria italiana. Ripeto però, che l'insufficienza delle informazioni non è attribuibile a responsabilità del relatore. E mi sovviene di aver letto recentemente gli atti di una Tavola Rotonda tenuta a Roma il 15 novembre 1964 a cura della Esso Standard Italiana. Gli atti portano il titolo: « I giornalisti economici e le fonti di informazione economica in Italia ». Questa Tavola Rotonda faceva seguito a un Convegno dell'anno precedente svoltosi a Grottaferrata sempre per iniziativa della Esso Standard Italiana. A pagina 12 di detti atti si legge: « Purtroppo alle strutture ancora inadeguate dei giornali, che non posseggono, tra l'altro, archivi di notizie economiche, fa riscontro una carenza quasi generale delle fonti di informazione ». « Qui — dice il relatore — sono autorevolmente rappresentati i principali ministeri economici, l'Istituto centrale di statistica e la Banca d'Italia, nonché alcune fra le maggiori organizzazioni di categoria. Quello che sto per dire credo valga quasi indistintamente per

tutte le fonti di cui noi giornalisti abbiamo più spesso bisogno ». E più avanti: « Se saremo costretti a muovere delle critiche, lo faremo sempre con lo spirito costruttivo ». È quello che stiamo facendo anche noi nel nostro gruppo. E ancora: « Le richieste che noi avanziamo sono ispirate dal desiderio di rendere un servizio di interesse pubblico in modo sempre più responsabile ed efficiente ». Seguono critiche all'Istituto centrale di statistica, al Consiglio dei ministri, al CIP, al Comitato per le partecipazioni statali, al Comitato del credito, all'ISCO; e c'è un punto che mi piace sottoporre all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro. Testualmente gli atti recano: « Gli uffici stampa dei vari Ministeri ed enti pubblici sono soltanto degli uffici-ritagli ad uso interno del Ministro o del Presidente, i quali mai, o quasi mai, sono capaci di soddisfare le richieste di informazioni provenienti dal mondo esterno ».

A questo riguardo mi sia concessa una breve parentesi che concerne una voce del bilancio e un'attività del Ministero. Mi riferisco all'Ufficio studi. Se ne trova accenno a pagina 6, alla rubrica 2: ufficio studi e ricerca notizie; acquisto beni e servizi; spese mantenimento e funzionamento degli uffici: lire 10.000.000. Dieci milioni non sono una cifra rilevante, e del resto io sono convinto che se ponessi all'onorevole Ministro la domanda: « Cosa fa questo ufficio studi, che cosa ha fatto nel passato, che cosa produce, che cosa ha prodotto? », mi risponderebbe molto vagamente. Allora io credo che invece si dovrebbe rivedere tale capitolo e mettere questo ufficio in condizioni di efficienza al fine di produrre davvero non solo per il Ministro ma anche per l'opinione pubblica nonché per il Parlamento. Perché noi parlamentari ci troviamo in una situazione analoga, e forse anche peggiore, dei giornalisti che collaborano ai giornali economici: noi manchiamo come loro, più di loro, di dati chiari, tempestivi e attendibili e siamo costretti ad un lavoro di indagine, di ricerca di notizie, di ritagli di stampa, di documenti che spesso sono superati. Un lavoro defatigante di

carattere artigianale che non è più compatibile con una società moderna strutturata in modo avanzato, dinamico, anche se soffre di quel male di cui soffre la società e l'industria italiana.

Credo che sia gran tempo ormai di svolgere il loro lavoro non in modo generico e dilettantistico, ma serio e responsabile. Io, ad ogni modo, a nome del mio Gruppo, chiedo l'istituzione di un centro di informazioni e di studi organizzato dal Senato, o meglio ancora dalle due Camere, con mezzi e personale adeguato come qualifica e anche come emolumenti, che possa fare il punto sulla situazione, sui vari problemi che sono sottoposti all'attenzione del Senato e al Parlamento in linea più generale, in modo che certi dati possano essere materia di riflessione, anche se saranno soggetti a valutazione positiva o negativa a seconda dell'angolo visuale dei singoli parlamentari.

Io propongo di stilare un ordine del giorno in proposito, firmato da tutti i Gruppi che compongono la nostra Commissione.

V E R O N E S I . Dopo queste affermazioni, se permette il senatore Montagnani Marelli, personalmente mi sentirei di firmare l'ordine del giorno. Però come Segretario del mio Gruppo vorrei dire questo: si tratta di problema che potremmo qui sottolineare; ma non mi sembra tale da doverne fare oggetto di discussione e di ordine del giorno, bensì da portare alla conferenza dei capigruppo.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . È sufficiente che venga formalmente approvato in un modo qualsiasi.

P R E S I D E N T E . Potrà essere un voto puro e semplice perchè il concetto mi pare valido.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . I colleghi potrebbero dire, a questo punto: il discorso di Montagnani è terminato se ammette che non vi sono dati certi, che le informazioni sono spurie, eccetera. No, le critiche che abbiamo fatte hanno uno scopo

costruttivo perchè ci stanno a cuore le sorti di un così importante settore della nostra economia. Malgrado le carenze lamentate, io desidero dare il mio contributo all'esame della situazione, per la enucleazione di una prospettiva e per la strutturazione di una politica industriale nazionale, che non vuol dire nazionalista e non vuol dire autarchica. Noi abbiamo combattuto per venti anni l'autarchia: non ricadremo certamente in un errore così colossale. Noi siamo, invece, per un mercato mondiale senza discriminazioni in nessuna direzione e nessun senso; e quindi siamo nettamente contrari all'autarchia. Siamo contrari al Mercato Comune della Piccola Europa che, secondo noi, è oggetto di divisione dell'Europa e non di integrazione delle varie economie.

E vediamo allora, sia pur brevemente, l'andamento della produzione industriale. Alcuni numeri indici della produzione segnalano un lieve incremento. C'è stata la dilatazione della domanda italiana di alcuni beni: soprattutto, però, auto da trasporto persone, non camion ed altri automezzi; c'è stato un aumento nella produzione della gomma e dei prodotti petroliferi; ma credo che, sostanzialmente, questo fenomeno sia connesso al *boom* automobilistico che però pare che ora si sia fermato e forse il settore è in regresso; questo lo dimostra la doccia fredda della riduzione dell'orario settimanale alla Fiat, seguita dall'Innocenti. Vi è stata poi una dilatazione della domanda nel resto del mondo, quindi un aumento generale delle esportazioni. Del resto, la ricca relazione del senatore Bonafini sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero ce ne ha dato conto l'altro giorno.

C'è poi un aumento del 26,6 per cento nella produzione dell'acciaio. Tale aumento non è del tutto positivo perchè tale produzione non è utilizzata all'interno, ma ne siamo diventati esportatori. La domanda italiana dunque non è aumentata.

Sono in netto e grave regresso i tessuti; tutti i tipi di fibre, anche quelli che in genere sono esportati. Il regresso si aggira intorno al 3-4 o 5 per cento. In altri settori

c'è un regresso ancora maggiore e credo non sia imputabile solo alla congiuntura, ma al ritardo con cui sono stati affrontati gli ammodernamenti del settore e l'ottusità di certi « capitani » d'industria.

Comunque del settore tessile parleremo in modo approfondito allorchè verranno sottoposti alla nostra attenzione i provvedimenti del Governo. Per le macchine il senatore Secci ha una documentazione più abbondante e ne parlerà lui stesso in dettaglio. C'è crisi, indubbiamente, in tutti i reparti di questo settore così importante.

È inutile affermare che c'è crisi nell'edilizia. Però, sia pure riservandoci di parlarne in dettaglio e con maggiore approfondimento in occasione della discussione dei provvedimenti *ad hoc*, non si può attribuirne la causa nemmeno alla minaccia di una legge contro le speculazioni edilizie e alla legge urbanistica, perchè questa minaccia è dal 1953 che pende, diciamo, sulla cervice di questi speculatori. Il fatto è che la legge urbanistica non è mai venuta e questo ha permesso alle speculazioni di scatenarsi e di creare manufatti che non sono accessibili alla maggior parte della popolazione, in modo che esistono 350 mila appartamenti civili o di lusso che rimangono vuoti, mentre c'è carenza di case popolari.

Esiste un altro aspetto negativo che va valutato con ponderazione, e, direi, anche dal punto di vista umano, anche se noi, come politici, non possiamo lasciarci trascinare dai sentimenti, per quanto i sentimenti contino e pesino anch'essi. Mi riferisco all'emigrazione.

Un fenomeno che dal punto di vista economico è stato illustrato dal senatore Bonafini è quello delle esportazioni. Io credo che il punto di vista del senatore Bonafini sia un po' troppo ottimista; userei una maggior cautela nel prospettare una possibilità di esportazione della nostra industria. Basti pensare alle tre maggiori nazioni importatrici: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Germania Federale. Stati Uniti d'America e anche Gran Bretagna sono impegnati nella difesa della loro moneta, e non sembra che noi siamo vicini a conse-

guire la vittoria in quel campo. La Repubblica Federale tedesca ha un'economia surriscaldata e si pensa che saranno posti freni alla importazione di beni all'estero; quindi è presumibile un'incidenza negativa sulle esportazioni e indirettamente sulla nostra industria, in cui l'esportazione ha sempre contato e conta molto per la sua vitalità.

Userei anche molta cautela nel giudizio sulla perennità della CEE, benchè garantita dal trattato — ma conosciamo la sorte dei trattati! — Nei confronti della CEE siamo in una posizione critica, non per una assurda nostalgia di autarchia, ma perchè contrari ad una posizione semi coloniale; riteniamo, invece, che un mercato mondiale sarebbe utile a tutti i Paesi e naturalmente anche al nostro.

Un fenomeno sul quale il relatore non si è soffermato, ed io lo pregherei di porvi l'attenzione, è quello dell'invasione in Italia di capitale straniero. Non mi lamenterei se il capitale straniero venisse in Italia e il controllo dei pacchetti azionari fosse in mano pubblica; non mi lamenterei se venisse in Italia per creare nuovi settori industriali; ma nel momento attuale io vedo che il capitale straniero si introduce in Italia per impossessarsi della maggioranza dei pacchetti azionari di società già esistenti e funzionanti e non per creare nuove industrie.

Un esempio per me sintomatico è quello della elettronica. La General Electric americana si impadronisce del pacchetto azionario della « Olivetti »; la concessionaria conserva anche il nome Olivetti, ma la posizione di comando è passata in mano straniera, e siccome si tratta di un settore chiave io credo che il Governo abbia leso gli interessi nazionali non sostituendosi alla General Electric per risolvere la situazione « Olivetti » e conservare tale settore al nostro Paese.

Anche nella petrolchimica, circa la fusione Monte-Shell, credo che sarebbe stato più opportuno se la Shell avesse creato i propri stabilimenti in Italia senza impossessarsi dello stabilimento di Brindisi, facendo un accordo con la Montecatini che non è stato favorevole ai nostri interessi.

Il relatore ha parlato in modo ottimistico dell'andamento dell'industria farmaceutica. Per quanto concerne le cifre ha ragione: c'è stato un incremento della produzione nel 1964 e credo anche nel primo semestre del 1965, seppure più modesto. Devo dire tuttavia che non abbiamo, come italiani, motivo di gioire — non voglio qui fare una critica al funzionamento del settore, —, in quanto abbiamo perduto completamente l'autonomia in questo campo. Ormai i punti chiave del settore della produzione farmaceutica sono in mano straniera: basti citare i Gruppi Ledoga e Lepetit passati alla Down Chemical. La prima manifestazione è stata lo smantellamento del gruppo della ricerca scientifica, uno dei tre in Italia che avessero un certo peso nel campo, appunto, della ricerca scientifica fondamentale e applicata. Sono stati licenziati 60 ricercatori e tecnici; ed era logico, perchè la Down possiede in America ricercatori e macchinari cento volte superiori a quella della Lepetit, quindi aveva interesse a smantellare i nostri e mantenere i suoi.

Un altro punto su cui non mi sento di concordare col relatore riguarda i salari. Le retribuzioni dei lavoratori dal maggio 1964 al maggio 1965 sono aumentate del 9,2 per cento, ma in questo periodo, onorevole relatore, si sono avuti nove scatti di scala mobile e il costo del lavoro è aumentato del 3,88 per cento, cioè meno della metà dell'incremento dell'indice delle retribuzioni; nello stesso periodo, anzi nel primo semestre del 1965, infine, il costo della vita è aumentato del 5,2 per cento. Queste cifre sono incontestabili perchè provengono da fonte ufficiale.

In provincia di Milano, nell'aprile del 1965 abbiamo avuto 4.500.000 ore integrate; nel mese di luglio — già feriale —, 3.332.000; in agosto — feriale per eccellenza — 3.018.632. Per valutare bene l'importanza delle cifre, confrontiamo l'agosto del 1965 con l'agosto del 1964, in cui il numero delle ore integrate era stato inferiore 800.000 unità: vediamo dunque che si è avuto un aumento di circa quattro volte. Dirò che a fine dicembre i lavoratori in cassa di integrazione passeranno nel novero dei disoc-

cupati; non avranno neppure l'assistenza medica e farmaceutica se non si adotta il provvedimento di proroga che dovrebbe intervenire.

Un documento interessante — non so se il relatore lo conosce — è il volume: « Le previsioni della Confindustria per il triennio 1965-68 ». Non farò un'analisi di tutte le previsioni, ma citerò soltanto alcuni dati.

È previsto un ritmo di espansione ridotto di un terzo rispetto al triennio 1960-63, cioè del 6 per cento; sono previsti investimenti annuali pari a 140 miliardi in meno nei confronti del triennio precedente — con diminuzione maggiore al Sud: 100 miliardi — e la cosa grave, per le sue implicazioni umani e sociali, è che al termine del 1968 vi saranno 113.000 occupati in meno che nel 1963.

È evidente che con queste previsioni non si risolvono gli annosi problemi della società nazionale e nemmeno quelli congiunturali, ma si accentua la cronicità della stagnazione.

A proposito dell'emigrazione, credo che due o tre cifre siano sufficienti per la valutazione del fenomeno. Esistono oggi 2 milioni di lavoratori italiani all'estero; ho provato a fare qualche calcolo, ma penso che ci vorrebbe la calcolatrice elettronica, perchè si tratta di migliaia di miliardi — solo dal punto di vista economico — che regaliamo generosamente alle industrie straniere le quali, magari, diventano poi nostre concorrenti. È un grosso patrimonio perduto per la nostra Nazione, cui tornano le briciole sotto forma di rimesse degli emigranti, dietro le quali ci sono le grandi sofferenze umane che non si manifestano solo attraverso le tragedie, ma sono quotidiane. Queste briciole hanno contribuito a sanare il *deficit* della bilancia dei pagamenti e anche all'incremento dei consumi, specialmente nell'Italia meridionale.

Sono dunque migliaia di miliardi che abbiamo buttato via.

Un aspetto di questa emigrazione, — mi piace sottolinearlo — è il seguente: dal 1947 sono emigrati, solo negli Stati Uniti d'America, ottomila giovani studiosi italiani, di cui oltre cinquemila hanno as-

sunto la cittadinanza americana. Il danno economico diretto è calcolato in 1.300 miliardi di lire. Bisogna notare, per altro, che tra questi emigrati vi sono molte decine di scienziati di fama internazionale: alcune decine di biologi, per esempio, che se tornassero in Italia darebbero al nostro Paese la possibilità di sviluppo della biologia, facendo della scuola italiana la migliore nel mondo. In proposito, consiglio agli onorevoli colleghi di leggere « Il Laboratorio », del cancerologo Thomatis, che narra le vicende di un ricercatore emigrato in America il quale, pieno di nostalgia, vorrebbe tornare in Italia, ma trova le porte sbarrate e deve spendere la propria energia e la propria intelligenza a beneficio dell'altro Paese.

Il relatore ha accennato alla ripresa della borsa valori e mi pare che abbia anche detto che ci sono già dei sintomi validi a dimostrazione del fatto che il risparmio affluisce alla borsa.

La realtà è questa — scelgo alcuni titoli di giornali economici —: « Grigiore e consueto gioco speculativo »; « Settimana grigia in borsa »; « Le quotazioni perdono un altro 2 per cento e l'indice generale si trova oggi a 63,01 »; « Non ci si stacca dal consueto gioco speculativo ».

Quale giudizio, pertanto, si può dare obiettivamente, in questo quadro che rivela ancora una volta l'assenza del risparmio? Io mi permetterei di esprimerlo in questo senso:

a) malgrado i provvedimenti anticongiunturali la ripresa non vi è stata;

b) si ha stagnazione (in una società industriale stagnazione significa regresso, quindi non c'è da rallegrarsi);

c) si affida la ripresa al rapporto costiricavi;

d) sono sacrificate le forze di lavoro. Abbandonate le riforme strutturali, riprende più accanita l'offensiva contro i salari, alla quale partecipano il padronato, i Ministri in carica e quelli che lo sono stati; riprende più accanita l'offensiva contro i diritti sindacali — basti pensare, infatti, alle denunce per aver partecipato allo sciopero,

cioè per avere usato un diritto costituzionale —. C'è infine il problema del Mezzogiorno che ha trovato, come dimostrazione, il fenomeno degli emigrati, non solo all'estero, ma di quelli che sono venuti al Nord, che hanno perduto il lavoro e si trovano in una drammatica situazione. Mi riferisco specialmente alle donne, perchè sono le prime ad essere cacciate via dalle fabbriche, non hanno più radici nel paese di origine, non hanno più casa, nemmeno il loro antico pezzo di terra e, quindi, si trovano nei sobborghi delle città industriali. Battano alle porte della « San Vincenzo » o dell'ECA e si declassano. Non so se questo non sia un elemento che possa allarmare e turbare tutti gli italiani!

Il giudizio, pertanto, non può essere positivo. La situazione resta preoccupante, specialmente per i lavoratori dipendenti, gli artigiani, per i piccoli e medi industriali. Allora, che fare? Non siamo taumaturghi, però abbiamo proposto giudiziosamente di affrontare il problema alla radice, secondo scienza e coscienza, come dicono i medici. Un medico che si limitasse a curare il sintomo senza preoccuparsi di aggredire le cause di questo sintomo, non farebbe il medico secondo scienza e coscienza! Così purtroppo ha agito il Governo italiano, rifiutandosi di affrontare le riforme strutturali per superare la congiuntura sfavorevole senza caricare gravi pesi, dal punto di vista economico e sociale, sulle spalle dei lavoratori; rifiutandosi di accettare i suggerimenti, che non sono solo nostri, ma anche di una parte del partito socialista italiano. È inutile che in un ambiente così responsabile riepiloghi tutti gli elementi delle riforme strutturali che dovrebbero essere affrontate; li conoscete meglio di me. Purtroppo però sapete che le riforme sono state accantonate o messe come promemoria nel piano quinquennale Pieraccini, che qualcuno ha definito « il libro dei sogni » e così dicendo non si è allontanato molto dalla realtà.

Vorrei, tuttavia, a conclusione di questa parte del mio intervento, avvertire che noi non desistiamo dall'incitare gli italiani ad accogliere i nostri suggerimenti che riguar-

dano l'aggressione alle strutture del nostro Paese, e siamo sicuri che i lavoratori ci seguono in questo nostro orientamento. Quindi, pure nel ragionato scetticismo con cui vedo la situazione economica italiana e soprattutto quella industriale, ho una vena di ragionato ottimismo, perchè ho fiducia nei lavoratori italiani e nella loro volontà di lotta unitaria.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione un ordine del giorno e un emendamento. Forse è bene che cominci ad illustrare brevemente l'emendamento.

L'emendamento si riferisce al Titolo 1º, Rubrica 4. « Industria e Stazioni sperimentali ». Il n. 1301: « Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per la industria, lire 120.000.000 » è sostituito dal seguente: « Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria, lire 600.000.000 ».

La copertura la troviamo nello stato di previsione per il Ministero della difesa: il n. 2081, « Armi e munizioni », da 23.477.800 a 22.997.800 (salvo errori di calcolo che potrebbero essere corretti).

Una breve illustrazione. Qualcuno afferma che queste stazioni sperimentali sono diventate organismi fatiscenti e che non sono ormai che macchine da certificati! Io credo che una definizione del genere non si attagli a questi organismi; comunque non è accettabile.

Queste stazioni sono state create avanti e subito dopo la prima guerra mondiale e rappresentano l'unico tentativo italiano di organizzare sistematicamente la ricerca applicata di interesse collettivo. Le stazioni in attività sono otto, di cui quattro a Milano (una per i combustibili; una per la carta, la cellulosa, le fibre tessili; una per olii e grassi; una per la seta), una a Parma (conservie alimentari), una a Murano (vetro), una a Reggio Calabria (essenze e agrumi) e una dislocata tra Torino e Napoli (cuoio e materie concianti).

Secondo la legge istitutiva ognuna di queste otto stazioni sperimentali deve provvedere al progresso tecnico e alla formazione

dei tecnici e delle attività industriali e commerciali nel settore a ciascuna assegnato. Non ho bisogno di dimostrare come questo sia materialmente impossibile, quando ognuna di queste stazioni ha solo 12 o anche 14 milioni a disposizione!

La cosa appare preoccupante quando si considera che queste stazioni interessano in modo particolare le aziende piccole e medie, che non hanno capacità autonome di ricerca, nè applicata nè sperimentale, nè hanno capacità di controllo chimico-meccanico-fisico dei prodotti che lavorano, delle materie prime o del prodotto finito, e quindi hanno bisogno di far esaminare i propri problemi, hanno bisogno di un controllo delle lavorazioni, della verifica e dello sviluppo di nuove tecniche della ricerca di perfezionamenti tecnologici e nuovi processi produttivi!

Da vari decenni un progetto di riforma generale di queste stazioni rimbalza da un Ministero all'altro.

Questo mio emendamento vorrebbe avere funzione stimolatrice anche perchè il progetto di riforma venga finalmente presentato al Parlamento, e approvato se bene elaborato e venga dato un finanziamento adeguato.

Il personale, scarso di numero, non è valorizzato anche se benemerito (ho una documentazione sulla loro produzione e mi onoro di conoscere taluni dei tecnici che lavorano in questo settore, come ad esempio il professor Padovani, che è un luminaire in questo campo anche dal punto di vista internazionale, tanto è vero che è chiamato ogni anno a presiedere il Congresso internazionale per gli idrocarburi); e si trova in uno stato di disagio economico e di crisi morale, crisi che potrebbe diventare irreparabile. Si potrebbe verificare, infatti, che questi lavoratori passino al settore privato, valichino le frontiere e vadano ad incrementare quel folto stuolo di tecnici e di scienziati che hanno rinsanguato il settore della ricerca in altri Paesi.

Occorre, pertanto, un aggiornamento degli onorari, una dotazione di mezzi ed un cospicuo aumento degli organici.

Non intendo fare dell'ironia, onorevoli colleghi, ma se voi leggete la pagina 10 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, vi rendete conto che oltre alla voce che sto criticando e per la quale chiedo un aumento non eccessivo di stanziamento, vi è un'altra voce che merita la nostra attenzione: n. 1332 « Contributi a stazioni sperimentali per l'industria, a carico degli enti locali eccetera, 164.200 lire ». Non so come si faccia, nel 1965, a conservare una voce di questo genere! Per otto stazioni sperimentali un contributo di 164 mila lire: 24 mila lire ciascuna! Ma le regalo io, onorevole Ministro!

BONAFINI. Quattro anni fa in Aula lei, signor Ministro, ha ascoltato il senatore Arnaudi che precisava le carenze e l'impossibilità del suo Ministero ad organizzarsi. È sufficiente che lei parli col Ministro Arnaudi per rendersi conto della situazione!

MONTAGNANI MARELLI. Richiamo ora l'attenzione della Commissione su un ordine del giorno che illustro brevemente; il testo è il seguente:

Il Senato,

convinto che l'energia condiziona l'esistenza e lo sviluppo dell'economia moderna, auspica che il Governo voglia valorizzare al massimo ed utilizzare razionalmente le fonti d'energia nazionali, operare per la ricerca e l'impiego di altre fonti convenzionali e nuove e colmare il *deficit* energetico attuale e futuro con importazioni conformi agli interessi nazionali.

Il discorso sarebbe impegnativo e lungo, ma non voglio tediare anche perchè gran parte delle richieste che sono sinteticamente incluse nell'ordine del giorno noi le abbiamo già proposte per molte vie, anche attraverso la presentazione di una proposta di legge che, purtroppo, anche essa come il progetto di riforma delle stazioni sperimentali, giace nei cassetti della Commissione questa volta non del Ministero. Debbo fare tuttavia alcune considerazioni circa le fonti energetiche fondamentali.

Energia elettrica: è indubbio che l'ENEL si trova in una situazione difficile perfino dal punto di vista giuridico: vi è un'enorme quantità di contenzioso che pesa fortemente su questo Ente, il quale sopporta i riflessi negativi della congiuntura e anche le debolezze di impostazione strutturale sulle quali non mi trattengo perchè le abbiamo più volte criticate e che sono state superate di forza con l'accordo tra i partiti, scavalcando il Parlamento, così che quando abbiamo discusso in questa sede, i partiti ci hanno portato il prodotto dei loro colloqui e noi non abbiamo potuto più modificare l'Ente, come sarebbe stato invece conforme agli interessi e dell'Ente e della Nazione.

Oggi l'ENEL non funziona come elemento di spinta e propulsione economica, assicurando, come prevede la legge, « una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico »; questo non avviene, o quanto meno non avviene nella misura delle necessità.

Apro una breve parentesi: l'elettificazione nelle campagne. Proprio oggi abbiamo letto su un giornale di parte governativa che nella sola provincia di Alessandria vi sono duemila cascate senza elettricità. Ho letto che c'è anche qualche *colcos* sovietico senza elettricità, e me ne duole, ma me ne duole di più per le cascate dell'Alessandrino, perchè si tratta di una zona abbastanza avanzata del nostro Paese e non di zona depressa.

Sull'ENEL si proietta, purtroppo, l'ombra di interessi privati, e questo, che dovrebbe essere uno strumento prezioso di sviluppo economico e sociale, è mortificato nella sua possibilità di attuazione dei compiti di istituto. Vorrei domandare che cosa fa il Ministro, che cosa fa il Ministero dell'industria, che cosa fa il Governo per dare ossigeno, per dare vigore, per dare impulso, per stimolare la funzione dell'ENEL! Io penso che il Ministro (non personalmente), il Ministero, il Governo fanno come Omero che talvolta dormicchiava! Ma qui si dormicchia un po' troppo!

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono metafore letterarie queste!

FRANCAVILLA. Il piano di elettrificazione delle campagne per lo meno dormicchia!

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non dormicchia, l'abbiamo finito e sta per essere presentato!

MONTAGNANI MARELLI. L'ENI non è di competenza del Ministro dell'industria, lo sappiamo, ma dato che si tratta di fonti di energia, debbo dire che anche a questo proposito non possiamo essere soddisfatti da quanto leggiamo nella sua relazione: sembra che si voglia addirittura mutare l'orientamento dell'Ente, che è un Ente pubblico, che deve incrementare l'economia nazionale, che ha dei doveri e dei compiti diversi da quelli dell'industria privata, dell'azienda privata. Qui vediamo una diminuzione di investimento: i 250 miliardi del 1963 sono passati a 180 miliardi per il prossimo quinquennio. Inoltre non è persuasiva la ripartizione di questi investimenti; secondo me vi è una aliquota troppo alta dedicata alla costruzione di metanodotti all'estero, e alla distribuzione di prodotti petroliferi all'estero, in concorrenza con grandi compagnie internazionali. Questa concorrenza è soprattutto necessaria in Italia: l'ENI dovrebbe essere più agguerrito per questa, invece di disperdere le proprie energie in mercati più ricchi.

Si chiedono più apporti di capitale da parte dello Stato. Su questo sono d'accordo, perchè è legittimo, perchè si tratta di Enti di sviluppo, di impresa pubblica, e quindi è lo Stato che ha il dovere primario di aggiornare il capitale. Anzi a questo proposito, signor Ministro, debbo rivolgerle una domanda. A che punto siamo con la concessione di privativa all'ENI per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nella piattaforma continentale, almeno in quella che si proietta in mare, davanti alla valle Padana? Il mio Gruppo ha presentato nel '63 e '64 due

ordini del giorno, ed ha avuto l'onore di vederli accettare ambedue, non dico con entusiasmo, ma per lo meno senza critiche. Gli ordini del giorno sono stati considerati favorevolmente, ma non ho visto dare seguito a questo importante problema. Mi permetto di riproporlo alla sua attenzione perchè ritengo sia necessario decidere in favore dell'ENI accordando almeno la privativa nella proiezione della Val Padana, perchè una commistione con capitale straniero implicherebbe la costruzione di metanodotti paralleli e quindi una dispersione inutile di energie economiche e umane.

Per quanto riguarda il CNEN ci associamo alle richieste del relatore. La situazione è stata perfettamente puntualizzata, ed anche perfettamente interpretata la volontà dell'intera Commissione, la quale desidera che finalmente si arrivi alla legge di riforma del CNEN, oppure che il Ministero dichiari che per ragioni politiche, di equilibrio interno di Gabinetto, o per altre ragioni che noi ignoriamo, non può farsi luogo alla proposta governativa. Allora, probabilmente, noi, come membri della Commissione, prenderemo la decisione, già ventilata, di presentare noi stessi la proposta di legge.

Per finire mi sia concessa una nota un po' scandalistica. Non la faccio volentieri, ma sento il dovere di farla perchè mi pare che qui siamo veramente ai di fuori di quella correttezza che il Governo deve avere nei confronti del Parlamento.

Ho ricordato come in tema di energia noi da molto tempo, dall'inizio della legislatura, proponemmo un disegno di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare per l'energia. Fino ad ora questa proposta è stata disattesa, non è stata ancora discussa a fondo, comunque non ha avuto seguito. Dopo questa nostra proposta però, e a riprova diretta della sua validità, il Ministro dell'industria del tempo costituì una Commissione ministeriale per l'energia, cosa sulla quale non abbiamo niente da obiettare: il problema è importante ed è giusto che ci sia tale Commissione. Lo scandalo, secondo me, sta nel fatto che leggo su una rivista specializzata del settore energetico, questo articolo: « la Commissione

dell'energia » (è il titolo di questo capitolo): « Come era stato annunciato, la Commissione consultiva dell'energia verrà prossimamente riunita. La Commissione è costituita con decreto del ministro Medici eccetera » e si dice com'è sorta. In un articolo successivo di questa rivista leggo: « Abbiamo sott'occhio quanto in una relazione recentemente presentata alla Commissione consultiva per l'energia, istituita presso il Ministero industria e commercio, è stato considerato circa il settore italiano dei gas liquefatti... eccetera... ».

L'articolo esce, quindi, dal campo che riguarda direttamente i gas liquefatti e annuncia altre decisioni e opinioni della Commissione in merito ad altri settori energetici. Qui si ha la riprova che un gruppo industriale privato è al corrente prima del Parlamento di ciò che sta facendo la Commissione consultiva presso il Ministero dell'industria per l'energia e dei provvedimenti che intende prendere. Questa è una fuga di notizia. Ma fatela almeno in direzione del Parlamento; mettete al corrente noi in modo ufficiale, in modo che si possa discutere e anche corroborare il lavoro della Commissione, in modo che si possa dare un contributo, uno stimolo!

La rivista è intitolata: « I gas liquefatti ». Si pubblica a Milano.

Ho finito, onorevoli colleghi, ho finito, onorevole Presidente. Mi scuso se sono stato un po' prolisso, ma mi pare che la materia valesse la pena di essere considerata con una certa attenzione.

S E C C I . Condivido pienamente il quadro di carattere generale e anche le considerazioni particolari su determinati aspetti del collega Montagnani Marelli. Anche io darei su certi aspetti della relazione del collega Zannini un giudizio di facile ottimismo. In realtà egli coglie alcuni indici di aumento della produzione interpretandoli come prova certa che ormai siamo in fase di superamento dell'attuale crisi. Come si vedrà, invece, si tratta di elementi, di dati, di cifre alquanto opinabili e sui quali converrà fare un certo discorso almeno per vedere se siamo ancora in un processo che,

grosso modo, si può definire di stagnazione. Interrogativo, questo, autorizzato anche dalla disparità di opinioni che esiste tra il giudizio che viene dato dal Governo e quello che viene dato dagli ambienti della Confindustria.

Per il Governo possono valere le recenti dichiarazioni del ministro Colombo, secondo le quali noi saremmo in una fase di « graduale, anche se non facile, ripresa » mentre invece, per certi aspetti più direttamente legati all'andamento del mercato e della produzione, questa opinione del ministro Colombo viene considerata dalla Confindustria ancora piuttosto ottimistica. Non si è mancato di sottolineare al riguardo certi elementi che sono significativi: la debolezza nel processo di investimento e, soprattutto, l'estrema differenziazione che la ripresa presenta in tutti i settori. Si può parlare veramente di ripresa quando gli indici di aumento rappresentano un tutto omogeneo e generalizzato; abbiamo una ripresa quando all'aumento di determinate produzioni manifatturiere corrisponde un aumento delle produzioni della metalmeccanica, elemento base dell'attività industriale. Se cioè la ripresa non è generalizzata e se gli aumenti degli indici di produzione non trovano riscontro nell'aumento della produzione metalmeccanica ci troviamo di fronte ad un processo che è difficile assumere come testimonianza di una definitiva ripresa.

Quando andiamo a vedere gli indici della produzione metalmeccanica non possiamo dimenticare che sono stati due gli elementi che hanno caratterizzato la crisi di questo settore. Abbiamo avuto, inizialmente, una caduta della domanda dei beni di consumo e, successivamente, una caduta della domanda dei beni di investimento, ad eccezione dell'acciaio; abbiamo avuto cioè un primo fenomeno che poteva considerarsi legato alla vicenda del mercato, ma successivamente un fenomeno che investiva le strutture stesse del settore. I dati che vengono assunti dal relatore come dimostrazione di ripresa non riguardano la metalmeccanica, ed i deboli sintomi di ripresa che si erano notati all'inizio dell'anno in questo settore sembra non abbiano trovato una

conferma in un allargamento nei mesi successivi.

Nel bimestre maggio-giugno l'indice complessivo della meccanica (fanno eccezione gli autoveicoli) ha segnato una ulteriore diminuzione. La produzione rimane su livelli mediamente inferiori del 10 per cento rispetto all'anno scorso (ed erano già livelli depressi). La causa essenziale di tale fenomeno è da ricercarsi nel ristagno delle domande interne dei beni di investimento ed anzi in taluni casi proprio in una caduta della domanda stessa.

Secondo le valutazioni dell'organo padronale (il Comitato intermeccanico, riunione dei primi di luglio) le maggiori flessioni registrate negli ultimi tempi riguardano: il settore elettromeccanico strumentale, il settore delle macchine utensili, che nel primo quadrimestre di quest'anno è stato inferiore del 22 per cento rispetto al primo quadrimestre del '64, il settore delle macchine tessili, il settore degli automezzi industriali, il settore della meccanica varia (la maggioranza dei 44 sottosettori denuncia negli ultimi mesi una forte caduta della domanda interna che in molti casi arriva al 30 per cento) e il settore della motorizzazione minore.

Ecco quindi un primo elemento serio di perplessità; ci si offre una relazione nella quale alcuni elementi dovrebbero testimoniare una ripresa e, nello stesso tempo, le condizioni fondamentali per la ripresa non si verificano; questo vuol dire che, in ogni caso, questa ripresa rimane un'interpretazione sbagliata, perchè, senza sviluppo dell'industria base, cioè metalmeccanica, l'economia non può crescere in forma generalizzata e organica.

La situazione congiunturale della metalmeccanica si caratterizza in prima approssimazione nel seguente modo:

a) la tendenza alla ripresa della produzione industriale generale non sta poggiando finora su una proporzionale ripresa della metalmeccanica; in altre parole altri sono i settori che in questi mesi stanno spingendo. Ciò sta ad indicare i limiti e la precarietà della cosiddetta « ripresa » la

quale non investe la parte fondamentale dell'industria nazionale;

b) la componente della domanda estera si rivela come il fattore decisivo che sostiene il livello di attività in quasi tutti i rami della metalmeccanica e che ha impedito una caduta ancor più grave. Le esportazioni nel primo semestre di quest'anno sono ammontate per l'intera metalmeccanica a 938 miliardi con un aumento, rispetto al primo semestre 1964, pari a 225 miliardi (142 meccanica, 83 siderurgia); si può calcolare che all'incirca un terzo della produzione metalmeccanica venga esportata;

c) tre soli settori, nel quadro generale della metalmeccanica, sembrano aver superato il periodo di recessione: siderurgia, automobili ed elettrodomestici.

V E R O N E S I . Anche la Fiat sta diminuendo gli orari di lavoro.

S E C C I . La siderurgia è aumentata nel primo semestre del 25 per cento rispetto al 1964; la produzione dell'industria automobilistica è aumentata del 4,6 per cento, ma se si riducono gli orari di lavoro, questo significa che rientriamo in crisi; è aumentata la produzione degli elettrodomestici, ma qui siamo di fronte ad una produzione dominata e suggerita da spinte di carattere psicologico, per cui non si può assumere come elemento di ripresa generale.

L'aumento in questi tre settori non smentisce dal resto il giudizio sopra dato e conferma semmai che l'unico stimolo dinamico sul mercato interno è quello che proviene dalla domanda di consumo, domanda che si è voluta scoraggiare con i noti provvedimenti sulla vendita a rate.

Oggi come oggi non esistono quindi elementi sicuri di una prossima ripresa generale della metalmeccanica; ciò non significa che questo periodo di stagnazione debba durare a lungo; non vogliamo fare i profeti del peggio e dell'oscuro anche se non ci sentiamo di affermare che esistono i segni di una vera e definitiva ripresa.

Ma la questione non è solo se vi sarà una ripresa, ma anche quale tipo di ripresa. Ab-

biamo assistito ad un processo dello sviluppo dell'industria in cui si sono verificati fenomeni relativi a spinte e a sollecitazioni particolari (la speranza di un largo profitto, la pubblicità). L'attuale difficoltà dell'industria italiana non è solo dovuta alla diminuzione della domanda interna, alla diminuzione dei beni di investimento, alla difficoltà del mercato, ma anche ad un certo processo di ristrutturazione che doveva necessariamente verificarsi nell'interno dell'industria, onde, passata l'ondata dei facili guadagni, ci si potesse attestare su elementi di produzione stabili e permanenti. L'andar del tempo conferma sempre più, infatti, che la crisi non andava intesa come « depressione generale e statica », ma anche come rottura di un certo equilibrio creatosi negli anni dello sviluppo, rottura alla quale ha corrisposto e corrisponde una complessa e articolata opera di riassetamento e di riorganizzazione della struttura produttiva, di differenziazione fra i settori produttivi, fra i tipi di aziende, di nuovi equilibri di potere fra i gruppi padronali a livello nazionale e internazionale.

Ora questo è il punto: la ripresa verrà affidata alla spontaneità oppure obbedirà a scelte politiche democratiche? Cioè i più forti economicamente e politicamente imporranno certe linee di carattere economico ai meno forti? Dovranno continuare ad avere la prevalenza e la preminenza determinate produzioni che non hanno un interesse nazionale pari ad altre produzioni che verrebbero sacrificate? Questa ristrutturazione avverrà secondo la linea dettata dagli interessi monopolistici o il Governo interverrà per superare questa situazione di crisi e per correggere determinati squilibri in rapporto agli interessi nazionali e generali del Paese?

In tutto questo processo quali sono le posizioni del Governo? In che modo il Governo è presente, sia pure nei limiti della economia di mercato e della libertà di iniziativa? In definitiva, il Governo, in questo processo di ristrutturazione, dovrebbe avere una parola da dire ed una linea da indicare, una linea che può essere discussa, ma che deve subordinare agli interessi della

collettività quelli del singolo. Se questo non avviene, la ripresa rimarrà affidata alle vecchie forze economiche e noi ci ritroveremo con una serie di nuovi squilibri che ci faranno ritornare alla crisi.

Questo interessa non solo l'economia del Paese, ma anche l'occupazione. Infatti anche nell'occupazione le notizie sono piuttosto dolenti. Nell'industria metalmeccanica abbiamo una caduta dell'occupazione, tra il 1963 e il 1964, di 151.000 unità (142.000 nella meccanica e 9.000 nella metallurgia); praticamente questo rappresenta i due terzi della perdita di occupazione (esattamente il 67 per cento del totale dei lavoratori estromessi dalla produzione, nell'industria manifatturiera, nel 1964 erano occupati nella sola industria meccanica). Quindi ecco un altro elemento che ci permette di sottolineare la situazione per niente lieta che esiste nell'industria meccanica, proprio nel settore che dovrebbe essere la base di ogni ripresa e di ogni sviluppo. Nel 1964 su dieci lavoratori estromessi, sette erano metalmeccanici, ed un altro sintomo grave è che l'incidenza dell'occupazione meccanica sul totale dell'occupazione manifatturiera che nel 1963 era del 29 per cento, nel 1964 era del 26 per cento. Cioè, mentre vi dovrebbe essere semmai un fenomeno inverso di espansione dell'industria meccanica, abbiamo un fenomeno di regressione, come prima sottolineava il senatore Montagnani Marelli.

Desidero ora fa presenti alcuni elementi che riguardano la caduta della occupazione per settori:

	<i>unità</i>
fonderie di seconda fusione (ghisa)	9.000
il 16,4 per cento in meno rispetto al 1963;	
fonderie metalli non ferrosi . .	400
5,5 per cento in meno rispetto al 1963;	
meccanica varia	15.000
10,7 per cento in meno rispetto al 1963;	
utensileria meccanica	1.900
14 per cento in meno rispetto al 1963;	

BILANCIO DELLO STATO 1966

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

macchine utensili	3.500
17 per cento in meno rispetto al 1963;	
macchine agricole	invariato
macchine tessili	1.800
5,8 per cento in meno rispetto al 1963;	
macchine grafiche	5.200
4,5 per cento in meno rispetto al 1963;	
elettromeccanica	6.200
4,4 per cento in meno rispetto al 1963.	

Vi è da precisare che tutti questi dati non riguardano i lavoratori, che sono migliaia, messi a Cassa integrazione guadagni e che andrebbero pertanto obiettivamente aggiunti agli operai estromessi dal lavoro industriale.

Nel campo degli investimenti, contro i 240 miliardi del 1963, abbiamo avuto 188 miliardi nel 1964.

Questo è quanto volevo dire e che aggiungo al quadro dell'attuale situazione nel settore dell'industria che ha fatto prima il senatore Montagnani Marelli; e gli elementi che ho forniti, a mio giudizio, danno motivi per una seria riflessione.

Mi si potrebbe dire che gli indici di produzione dell'industria manifatturiera sono aumentati, ma questo avviene in un momento in cui abbiamo una perdita di occupazione e di produzione nell'industria metalmeccanica, il che sta a significare che non abbiamo uno sviluppo equilibrato ed un processo sano della nostra economia!

Le considerazioni che in proposito sono portate a fare confermano la necessità di un intervento del Governo ispirato alla linea di politica economica da noi più volte suggerita ed indicata, perchè affidarsi in questo campo alla « spontaneità », cioè ai monopoli, significherebbe precipitare da una situazione di squilibrio in un'altra ancora più grave.

La mia esposizione è stata polemica con quanto sostenuto dal senatore Zannini, ma mi auguro di aver contribuito a tracciare una visione esatta dei fenomeni che travagliano la nostra industria, i quali, se atten-

tamente e realisticamente analizzati, ci potranno aiutare a far uscire la nostra economia dalla crisi in cui attualmente si dibatte.

V E R O N E S I . Nel mio intervento, onorevole Ministro, non mi soffermerò sui problemi generali perchè, purtroppo, mi sono reso conto che tutto quanto ho detto, in proposito, nel passato non solo non è servito a scalfire minimamente le opposte posizioni ma, anzi, pare che abbia reso suscettibili anche coloro che forse desideravano avvicinarsi alle nostre tesi.

Tutto questo è forse dovuto al pessimismo con cui noi guardiamo all'attuale situazione del Paese ma, se è vero che questo pessimismo ci è stato imputato come una specie di atto di sadismo (si è arrivati al punto di chiedere che un parlamentare liberale rendesse ragione di alcune verità dette in sede di Mercato comune sulla nostra situazione), è anche vero che — purtroppo — la realtà ha dimostrato che in genere le nostre previsioni pessimistiche sono risultate sovente addirittura inferiori a quanto poi si è verificato.

Il pessimismo, per quanto riguarda la mia parte, aumenta anche perchè coloro che sono responsabili della politica nel nostro Paese, invece di ammettere di aver impostato la loro linea d'azione su presupposti sbagliati che bisognava mutare, continuano a guardare alla categoria degli imprenditori sostenendo che, se le cose vanno male, la colpa è tutta di questi ultimi.

È dunque giustificato che il nostro pessimismo tenda sempre più ad aggravarsi con l'andare del tempo. Conseguentemente, non ci sentiamo di condividere la relazione svolta dal senatore Zannini che sembra fatta o ad uso di un malato gravissimo, al quale non si può dire la verità, oppure per convincere — o tentare di convincere — l'opinione pubblica che è bene continuare per la strada intrapresa.

Per esempio, a proposito dell'esportazione, sarebbe necessario che il senatore Zannini si decidesse a svolgere un'accurata indagine per accertare se si svolge in modo normale o anormale; perchè se le esportazioni si svolgono in modo anormale, al-

lora dobbiamo ammettere di non aver fatto altro che esportare ricchezza, poichè, dopo il complesso delle esportazioni fatte, ci accorgiamo che la ricchezza del nostro Paese è diminuita.

Altro punto sul quale ritengo che la relazione del senatore Zannini sia oltremodo carente è quello concernente il problema degli investimenti di capitale straniero che sono stati effettuati in Italia.

Ci troviamo infatti, come per il passato, in situazione di rilancio economico per cui gli stranieri incrementeranno i loro investimenti, oppure noi svendiamo a sotto-costo determinate industrie che sono costate denaro e gravi sacrifici di tutte le categorie? Molte nostre industrie, infatti, vengono in questo periodo acquistate da stranieri con operazioni in pura perdita per noi.

B O N A F I N I . Il senatore Veronesi potrebbe avere delucidazioni in proposito chiedendo al senatore Bosso, per esempio, le ragioni per cui ha ceduto il gruppo delle sue cartiere ad organizzazioni finlandesi, oppure al signor Agnelli che cosa lo ha spinto a vendere la RIV ad un gruppo svedese!

V E R O N E S I . Non ho contatti con Agnelli, il quale, invece, mi si dice, frequenta volentieri gli ambienti socialisti e socialdemocratici, e, pertanto penso che il senatore Bonafini possa essere informato meglio di me in merito alla RIV.

Per quanto riguarda il senatore Bosso, invece, del quale ho spesso ricevuto le confidenze in merito alla situazione della sua azienda, posso dire che egli — dovendo fare investimenti maggiori per combattere la concorrenza e non trovando sul mercato italiano nessuna possibilità di aiuto nel settore della carta, a seguito di investimenti nel settore IRI ed altri gruppi parastatali specie nel sud — si è visto costretto a prendere contatti con coloro che gli vendevano cellulosa per potere mandare avanti la sua industria e mantenere al lavoro gli operai. Questa è dunque la situazione in cui si vengono a trovare le nostre industrie quando

lo Stato non interviene opportunamente o peggio ancora interviene erroneamente.

B O N A F I N I . Non ho fatto nomi perchè il senatore Veronesi entrasse nei particolari, ma soltanto perchè egli si rendesse conto che i nostri capitani di industria cercano con molta facilità contatti con associazioni estere!

V E R O N E S I . Il senatore Bonafini mi ha richiamato ad una situazione ed io gli ho risposto con riferimento allo stato di assoluta necessità in cui si è trovata una industria.

Noi liberali ci sentiamo talora sconcertati per tutto quello che si dice a nostro carico e, francamente, se non fossi pienamente convinto delle mie idee e della mia posizione, potrei essere indotto a considerare il partito cui appartengo come il « parafulmine ideologico » sul quale devono trovare scarico tutti i mali del Paese. Tra le altre, l'accusa che ripetutamente ci si muove è quella di essere poco sensibili nei confronti del mondo del lavoro, il che mi sembra veramente strano perchè fino a quando vi sono stati in Italia governi centristi, in cui eravamo presenti noi liberali, si era creata per i lavoratori la possibilità di scegliersi i propri datori di lavoro!

Bisogna proprio riconoscere che va a segno il motto che si attribuisce ai Gesuiti: « dite male, dite male, dite male e qualcosa rimarrà », specie se applicato a quanto di solito si dice nei nostri confronti!

Dicevo, e di questo mi dovete dar atto, che, mentre in passato il lavoratore si poteva scegliere il proprio datore di lavoro, oggi non è più così perchè il lavoro scarseggia.

Il senatore Secci ha posto nel suo intervento la domanda: quale tipo di ripresa vogliamo? Per parte mia, naturalmente, vorrei una ripresa di tipo liberale o quanto meno fortemente liberalista determinata da principi del ragionevole profitto da utilizzarsi nell'interesse di tutti.

S E C C I . Io mi riferivo alle strutture,

VERONESI. Il fatto è che il ragionevole profitto sembra un tema che affascina molti e sembra pure che molti se ne vadano convincendo, sebbene in ritardo, anche coloro che fino a ieri lo avevano negato.

Ma innanzitutto, onorevoli senatori, non sono affatto soddisfatto di questo Governo melanconico che a parole — purtroppo — dice cose che possono accontentare le opposte tendenze e che poi, nella realtà, non mantiene quanto promette; arrivo al punto di dire che preferirei un Governo che perseguisse con maggiore intensità e volontà i suoi disegni, che avversasse con decisione l'impostazione politica del partito a cui appartengo, ma che dimostrasse, per lo meno, di essere conseguente ad una certa linea d'azione.

Sono convinto infatti che se esistesse una volontà politica concreta, di fronte a questa volontà si manifesterebbe una controvollontà, una volontà di modificare, laddove, purtroppo, in questo andamento melanconico tutto finisce in nulla senza che si realizzino almeno quelle reazioni che, secondo me, sono necessarie.

Vorrei, quindi, un Governo che capisse che nella situazione italiana si devono rivedere molte posizioni e che ritorni ad ispirarsi a principi di ordine e di realtà, che purtroppo sono stati dimenticati.

Ora, il centro-sinistra, attraverso alcuni suoi autorevoli esponenti, manifestò chiaramente quelle che erano le sue intenzioni nel campo industriale: disse che voleva spezzare un andamento di tipo neocapitalistico, che avrebbe potuto risolvere molti dei nostri insoluti problemi, e fece, purtroppo, del suo meglio, su tale via. Ecco perchè ho detto che vorrei un Governo maggiormente impegnato, anche se su posizioni ed impostazioni contrarie alle mie: perchè nel nostro caso è stata spezzata una certa impostazione definita, dal centro-sinistra, neocapitalistica, e poi non si è realizzato nulla, in sostituzione.

Gli esiti di tale politica del centro-sinistra, purtroppo, li conosciamo tutti, per cui ritengo di non dovermi dilungare al riguardo.

Sono profondamente pessimista: perchè? Perchè devo rilevare che la ragionevolezza,

il riconoscere gli errori, il trarre le conseguenze dagli errori non si addicono — a quanto pare — al Governo di centro-sinistra, il quale, solamente a parole, talora finisce con il recepire alcune verità che vengono portate avanti, con enunciazioni di carattere generale e poi applicate con provvedimenti a carattere parziale e privi di concreto contenuto.

La situazione, pertanto, rimane immutata.

A me pare che il Governo in atto — sia pure forse per fatto involontario — sia dominato da una certa mentalità fatalistica: poichè le crisi economiche si seguono per corsi e ricorsi nella storia economica con un periodare ciclico (per cui sarebbe vero che ogni stagnazione porterebbe poi a una ripresa) non rimarrebbe altro che aspettare la ripresa che, a dispetto delle opposizioni, non potrebbe non verificarsi.

Temo però che, violando certi principi, in base ai quali ad una realtà, sconfessata nella sua impostazione, ne deve subentrare un'altra, quanto più noi ritarderemo nel tempo questo mutamento fisiologico, democratico, tanto più grave sarà il cambio.

Ad ogni modo, onorevole Ministro, poichè riteniamo e ritengo personalmente che sui problemi di fondo allo stato delle cose non possiamo incidere, mi sono preoccupato di predisporre un certo numero di ordini del giorno relativi a questioni particolari, nella speranza che almeno questi possano essere recepiti come atti di buona volontà da parte della nostra opposizione costituzionale come possibilità di migliorare la situazione.

Il primo ordine del giorno è il seguente:

Il Senato,

considerata la necessità di potenziare la piccola industria, che costituisce il tessuto connettivo dell'economia italiana, raccomanda al Governo:

1) di concedere, anche al fine di incentivarne la creazione, facilitazioni ed esenzioni ai consorzi di piccole industrie per acquisto e vendite collettive, sempre che esuli da tali consorzi ogni fine di lucro;

2) di riservare un trattamento fiscale particolare nei casi di trasformazione

delle imprese individuali e delle società di fatto in società di capitali.

Lo stesso ordine del giorno verrà presentato anche alla Commissione finanze e tesoro; gradiremmo però che il Ministro si facesse portatore di questa realtà, che peraltro può combaciare con le realtà rese note anche dal senatore Montagnani Marrelli.

Presento inoltre un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

consapevole del pericoloso rallentamento degli investimenti delle imprese minori, causato da un profondo squilibrio fra costi e ricavi aziendali,

invita il Governo a proporre un disegno di legge per esentare dall'imposta complementare le quote di reddito delle imprese individuali o delle società di persone, reinvestite nell'azienda.

Abbiamo dovuto constatare, specialmente in Italia settentrionale, che molte piccole imprese artigianali, che sono poi la matrice dell'impresa industriale, in questi ultimi tempi si sono trovate nella condizione di dover chiudere, di dover cessare ogni attività costringendo i titolari a riportarsi praticamente sul mercato del lavoro come prestatori d'opera ed aggravando così l'attuale difficile situazione.

Noi riteniamo, quindi, che l'impostazione suggerita potrebbe servire a mantenere in vita — in attesa del corso ciclico favorevole della ripresa — molte di queste piccole imprese, che sono altrettanto assolutamente necessarie anche perchè svolgono lavori in connessione con imprese industriali più grandi.

Il terzo ordine del giorno è il seguente:

Il Senato,

considerato che l'attuale situazione economica impone una drastica riduzione dei costi di produzione, da conseguire attraverso l'aumento della produttività aziendale;

constatato che occorre altresì sanare il deficit in cui versa da tempo la bilancia

dei pagamenti tecnici (*import-export* di brevetti, licenze ed altri);

impegna il Governo, in attesa degli annunciati interventi coordinati a favore dello sviluppo dell'attività di ricerca scientifica, a dare immediato impulso alla stessa mediante la concessione di sgravi fiscali per gli investimenti destinati a tale attività.

Poichè i disegni di legge quando sono da noi presentati non vanno mai avanti, chiediamo al Governo di predisporre opportuni provvedimenti legislativi atti a dare sviluppo alla ricerca scientifica.

Il successivo ordine del giorno riguarda invece situazioni di cui, purtroppo, come avvocato, ho dovuto più volte occuparmi, situazioni che presentano aspetti di rilevante gravità specialmente in questo particolare momento. Tale ordine del giorno contiene l'espressione « impegna »: al riguardo preciso che, purchè sia accolto, sono pronto a modificarla in « invita ». Il testo è il seguente:

Il Senato,

in considerazione del fatto che la circolare del Ministero delle finanze del 13 aprile 1960, n. 350890, che autorizza a detrarre dall'imponibile delle aziende i fondi investiti in attività di ricerca, non ha avuto apprezzabili risultati sul piano pratico per le innumerevoli contestazioni che, in sede di accertamento del reddito, vengono opposte agli interessati dagli organi fiscali;

impegna il Governo ad attuare le misure idonee affinchè l'esigenza di promuovere l'attività di ricerca non venga mortificata dalla eccessiva macchinosità dell'amministrazione finanziaria.

Presento inoltre il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata la necessità di andare incontro alle pressanti esigenze delle piccole imprese industriali alleggerendone l'attuale carica fiscale,

impegna il Governo ad estendere, in materia d'imposta di successione, alle pic-

BILANCIO DELLO STATO 1966

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

cole imprese industriali a conduzione familiare la stessa esenzione già in atto per i coltivatori diretti, a norma della legge 23 novembre 1962, n. 1680.

Ora, se è vero — come è vero — che il Governo si orienta giustamente a considerare anche l'impresa agricola sotto l'aspetto vero e proprio imprenditoriale, trovo che quelle agevolazioni che sono state concesse ai coltivatori diretti in materia di imposte di successione debbano valere anche per le piccolissime imprese artigianali-industriali, dove lavorano padre e figli, imprese che a mio avviso, dovrebbero essere maggiormente sostenute in questo momento.

Altro ordine del giorno che intendiamo presentare è il seguente:

Il Senato,

preso atto che per tutte le piccole industrie comunque gestite, le aliquote d'imposta di successione sono rimaste immutate, nella loro progressività, dal 1936, malgrado l'intervenuta grave svalutazione monetaria, talchè esse risultano oggi eccessivamente gravose rispetto all'iniziale volontà del legislatore, superando, in molti casi, il 60 per cento del valore dell'azienda oggetto di successione,

invita il Governo a studiare la possibilità di rivedere le aliquote e l'opportunità di concedere rateizzazioni nell'assolvimento delle imposte.

La finalità di questo ordine del giorno evidentemente è di dar modo alle piccole imprese in formazione di potenziarsi e di assumere quei livelli di organizzazione che sono assolutamente necessari.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Com'è possibile farlo?

VERONESI. Se l'onorevole Ministro vorrà — non appena realizzato, come è negli auspici, un Ufficio studi di pronto impiego, molto agile e documentato — recarsi nella Germania occidentale potrà constatare che in quel Paese si stanno rimet-

tendo sul mercato privato imprese che erano già nello Stato. Io credo, quindi, che i mezzi per realizzare le iniziative che sono assolutamente necessarie, si possono trovare.

Presentiamo poi un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che l'attuale pressione fiscale sulle piccole imprese industriali e commerciali ha raggiunto limiti di assoluta intollerabilità,

invita il Governo a concedere la tassazione in categoria C della quota di reddito destinata a retribuire l'opera prestata dal piccolo imprenditore e dai suoi familiari nell'azienda, come avviene per i dirigenti delle imprese gestite in forme societarie.

Lo scopo di questo ordine del giorno è quello di facilitare il progresso delle piccole imprese artigianali. Come è noto, infatti, alcune imprese a carattere artigianale arrivano sovente a certi livelli ed hanno tutte le premesse dal punto di vista tecnico per assumere nuova maggiore veste: vengono però bloccate dalla gravità degli oneri fiscali che deriverebbero dalla loro trasformazione in società industriali vere e proprie.

Presentiamo, inoltre, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto della carenza di coordinamento esistente tra le Amministrazioni competenti per la disciplina igienico-sanitaria del settore alimentare, carenza a cagione della quale si è spesso verificato che, a breve distanza di tempo, norme generali emanate da una determinata amministrazione sono state completamente contraddette da successive disposizioni diramate da un'altra;

considerato che l'esistenza di una serie di disposizioni mal coordinate è causa di notevoli difficoltà interpretative sia per i produttori che per gli organi ispettivi che ad esse devono dare applicazione;

raccomanda al Governo di studiare la costituzione di un Comitato interministeriale alimentare, al quale sia demandato il compito di coordinare le norme disciplinanti il settore alimentare, e ciò anche attraverso previa consultazione delle Associazioni di categoria interessate.

Questo ordine del giorno verrà presentato anche in Commissione igiene e sanità. Esso trova la sua giustificazione nella realtà in atto. Un modestissimo esempio: come è noto, lo zucchero in base ad alcune disposizioni del Ministero della sanità non deve contenere alcun additivo di sorta. Lo zucchero a velo, però, che serve per l'industria dolciaria deve contenere, per mantenere le sue caratteristiche, in base ad una circolare del Ministero dell'industria che ha concesso la relativa autorizzazione, un additivo in determinata percentuale.

Improvvisamente, tutti coloro che hanno zucchero al velo — dal piccolo dettagliante al grossista, fino al fabbricante — si trovano rinviati a giudizio da autorità di Polizia giudiziaria che hanno presente una disposizione, e non altre.

Il Pretore, per rispetto della legge deve emettere decreto penale a carico dei contravventori, i quali — se tale decreto è stato notificato per esempio, non in presenza degli interessati — se non hanno fatto entro 5 giorni opposizione, si ritrovano con il decreto penale passato in giudicato iscritto sul certificato del casellario giudiziale.

In seguito se interviene l'avvocato si trova la spiegazione, la si sottopone al Magistrato, il quale logicamente riversa la colpa su noi parlamentari, che non dovremmo farli trovare di fronte a leggi, a decreti e circolari contrastanti, per cui in applicazione dell'una bisognerebbe condannare ed in applicazione delle altre bisognerebbe assolvere.

È necessario quindi un coordinamento; e colpo l'occasione per spezzare ancora una volta una lancia sulla assoluta necessità di discutere il più presto possibile i disegni di legge relativi all'inquinamento atmosferico, in modo congiunto fra la nostra Commissione e quella della sanità.

Sarebbe, infatti, grave errore lasciare che sia la sola Commissione della sanità a deliberare su tutti gli aspetti di questo problema, perchè, pur non mettendo in dubbio la giustezza e l'opportunità delle impostazioni della Commissione sanità, questa ha un suo particolare modo di vedere le cose. Per le esperienze passate, sono convinto che se questo problema e questo provvedimento non verranno discussi prontamente a livello congiunto — sia pure perdendo più tempo, ma trovando un'equa composizione di punti di vista diversi — il settore industriale ne riceverà gravi complicazioni.

B O N A F I N I . Parla in modo specifico di questo problema, o vuole generalizzare il comportamento di quella Commissione?

V E R O N E S I . Ho voluto soltanto mettere in rilievo la necessità di un coordinamento fra i due settori non solo per quanto attiene alla disciplina del settore alimentare. D'altra parte lo stesso nostro relatore ha parlato della opportunità che il problema dell'inquinamento atmosferico sia esaminato con la viva partecipazione della nostra Commissione. Io non ho fatto altro che sottolineare questo desiderio.

B O N A F I N I . Vorrei dire che quando è stato fermato il piroscampo di un produttore di olio perchè questo era sofisticato, il Ministro della sanità non ha fatto altro che il suo dovere.

V E R O N E S I . Ho sottolineato la necessità di un coordinamento perchè la nostra legislazione — e parlo per esperienza di avvocato — ha avuto genesi varie non unificate, provenienze diverse, per cui ritengo che sia opportuno un coordinamento per razionalizzare e dare testi unici di tutte le disposizioni esistenti nel settore.

Per quanto concerne, poi, quello che diceva il senatore Bonafini, sarei del parere di aumentare le pene in modo rilevante nei casi di frode alimentare.

Passo, ora, ad altri aspetti particolari, a proposito dei quali intendo presentare altri ordini del giorno.

Il primo, in un certo senso, si lega alla richiesta fatta dal senatore Montagnani Marelli. Esso dice:

Il Senato,

considerata la notevole importanza che potrebbe rivestire per l'economia italiana la disponibilità di risorse di idrocarburi nel territorio metropolitano;

constatato che l'attività di prospezione e ricerca ristagna e si sviluppa in forme estremamente limitate; considerato che tale stato di fatto viene generalmente attribuito per alcuni versi a carenze legislative e per altri alle remore della vigente legislazione; impegna il Governo a mettere rapidamente a punto un progetto di legge riguardante la ricerca e la coltivazione nella piattaforma continentale;

a rivedere in forma sostanziale la legge 11 gennaio 1957, n. 6, nel senso di stimolare il sopito interesse dei ricercatori;

a ridurre ad unità la legislazione e la amministrazione delle ricerche e coltivazioni;

ad aprire progressivamente le porte della Pianura padana a tutti i ricercatori, secondo le linee di precedenti iniziative governative.

In proposito, ricordiamo molte interrogazioni volte a sottolineare alcuni aspetti, fatti presenti anche dal senatore Montagnani Marelli, relativi a investimenti all'estero che non hanno dato i redditi previsti. Se questi investimenti fossero stati fatti sul territorio nazionale, probabilmente oggi ci troveremmo in condizioni migliori.

Per quanto concerne l'ultima parte di questo ordine del giorno, mi è stato detto che già vi sarebbe un certo orientamento governativo e mi è stato ricordato anche il disegno di legge preannunciato anni fa al Consiglio dei Ministri e non portato poi avanti. Dal momento, pertanto, che esistono precedenti iniziative governative, sia pure in quei limiti, cerchiamo di aprire, anche se moderatamente, le porte della Pianura padana.

Passo ora a presentare il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in relazione alla più volte preannunciata presentazione di un piano generale per la realizzazione della elettrificazione rurale, raccomanda al Governo di presentarlo con urgenza al Parlamento.

In materia, vi è stata anche una mia interrogazione rimasta, però, ad oggi, senza risposta.

Sempre per quanto concerne l'ENEL, desidero presentare quest'altro ordine del giorno:

Il Senato,

considerato quanto inequivocabilmente garantito dalla legge 7 dicembre 1962, n. 1643, in ordine alla facoltà di soggetti diversi dall'Enel di produrre energia elettrica destinata all'autoconsumo;

considerato quanto al riguardo è stato previsto anche dalle successive norme integrative della succitata legge, e in particolare, dal decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342, il quale, pur con pesanti remore e gravi limitazioni, non previste dalla suddetta legge, ha non di meno riconfermato il diritto di soggetti diversi dall'Enel a sviluppare le attività di autoproduzione di energia elettrica;

constatato che permangono tuttavia gravi ritardi nel rilascio delle autorizzazioni alle numerosissime aziende che hanno presentato domande intese ad installare nuovi impianti di autoproduzione o ad ampliare quelli già esistenti;

considerate le gravi ripercussioni che i suddetti ritardi determinano nei confronti dei programmi produttivi e della gestione delle aziende interessate;

al fine di eliminare i ritardi in questione, ritardi che ove dovessero protrarsi anche in futuro finirebbero con lo svuotare le lettera e lo spirito della citata legge 7 dicembre 1962, n. 1643;

impegna il Governo a stabilire criteri precisi circa l'estensione e le competenze degli organi che intervengono nella formulazione dei pareri previsti dalla legge ed a fissare ragionevoli limiti di tempo per la

elaborazione dei pareri medesimi e per il rilascio delle autorizzazioni.

Non è concepibile, infatti, che per aversi le necessarie autorizzazioni debbano passare mesi e mesi. È necessario che tali procedure vengano snellite sotto tutti gli aspetti; e questa necessità non riguarda soltanto le imprese bensì tutti i cittadini i quali si trovano, dopo aver avanzato richieste urgenti, nelle condizioni di dover aspettare per anni.

MONTAGNANI MARELLI. Questo non riguarda tutti i cittadini, senatore Veronesi. La centrale elettro-nucleare di Trino Vercellese è sorta senza permesso di costruzione, senza collaudo e senza molte altre cose, e varie mie interrogazioni in proposito sono rimaste senza risposta, tanto che alla fine sono stato costretto a fare un'altra interrogazione nella quale chiedo se esisteva veramente una centrale elettro-nucleare a Trino Vercellese.

Ora, noi chiediamo che quando viene rivolta una istanza al Governo, esso risponda con la massima celerità possibile.

VERONESI. Per quanto concerne l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta presento il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'attività svolta dal dopoguerra ad oggi dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta dimostra che gli scopi istitutivi sono stati in gran parte abbandonati ed in parte non sono più perseguibili, laddove l'Ente realizza attività extra statutarie,

invita il Governo, in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, a porre in liquidazione l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Premesso in fatto che l'attività principale e finanziaria più impegnativa di tale Ente è costituita dalla gestione speciale delle provvidenze per la stampa connesse con l'attività nel settore del mercato carta, che le relazioni e i rendimenti dell'Ente e il con-

to consuntivo oggi in esame non consentono che ci si possa rendere conto chiaramente dei meccanismi di intervento e di sovvenzione e di distribuzione che l'Ente mette in atto, invito inoltre il Governo a fornire chiarimenti sia nei principi che nei dettagli sui meccanismi posti in essere e di avere spiegazioni sul titolo legale e sulla ragione economica delle seguenti voci:

1) Tabella 1. — *Entrate*

n. 5. Contributi vincolati	L.	1.120.672.585
n. 10. Sopravvenienze attive	»	900.000.000

Entrate per movimento capitali

n. 10. Conti diversi	L.	23.939.850.996
--------------------------------	----	----------------

2) Tabella 2. — *Uscite*

n. 24. Studi e ricerche per l'impiego della cellulosa e della carta	L.	1.139.150.000
n. 25. Studi e ricerche e pubblicazioni in materia grafica		
n. 27. Spese per l'incremento delle materie prime per la cellulosa	»	985.740.000
n. 29. Oneri per l'editoria scolastica e culturale	»	1.207.000.000
n. 32. Versamento di contributi alla gestione provvidenze per la stampa	»	4.797.118.249
n. 35. Spese per l'istruzione professionale	»	80.000.000

BERNARDI. Desidero dire brevemente alcune cose su un settore dell'industria nazionale, che in genere è sempre dimenticato, richiamando l'attenzione degli onorevoli senatori su di esso in quanto non ritengo giusto che ancora una volta sia ignorato.

Intendo riferirmi al settore marmi e pietre nel quale sono impiegate ben 70.000 persone, che produce due milioni 500 mila tonnellate di materiale all'anno per un importo complessivo di 300 miliardi annui.

Ora, se non stiamo attenti, di questo passo arriveremo indiscutibilmente ad una crisi anche in questo settore; crisi che già in altra occasione ho detto che è assolutamente necessario evitare.

Desidero, perciò, chiedere al Governo di fare qualcosa in questo campo, almeno per portarvi un po' di ordine; cioè chiedo l'intervento degli organi statali per un maggiore e migliore coordinamento dell'attività di questo settore, perchè ognuno agisce per conto proprio.

Cito un esempio: abbiamo il caso del Portogallo il quale esporta in Italia da 40 a 60 mila tonnellate di marmo, ma non compra un chilo di marmo italiano, e non gli facciamo pagare nulla. Se comprasse un po' di materiale nostro, potremmo anche lasciar correre, ma non possiamo sopportare una situazione di questo genere.

Inoltre devo portare alla vostra attenzione il fatto che in certe zone dell'industria marmifera esistono ancora antiquate e superate leggi e consuetudini, le quali, se palesate a persone che vengono da lontano e che credono nella civiltà, sono a stento credute.

Nella nostra zona — che il signor Ministro conosce bene per aver fatto in passato il sindaco di Massa e Carrara — vi sono cave nelle quali vige ancora la legislazione di Maria Teresa, dei tempi del Ducato di Modena. Con quelle leggi, o consuetudini che dir si voglia, vengono date in enfiteusi cave ai fortunati di quei tempi, a prezzi addirittura irrisori. C'era gente che pagava una lira oro all'anno per lo sfruttamento di una certa miniera. Ma l'assurdo è che tuttora alcune persone, pagando una lira oro all'anno, sfruttano determinate miniere.

Ora voi direte: è possibile che al Parlamento italiano questa questione non sia arrivata? Sì, è arrivata. Ma vi dirò di più: i consigli comunali hanno fatto delle delibere approvate all'unanimità con le quali si chiedeva di rifare tale legge. Ebbene, queste famose delibere non si sa dove sono: sono nei cassetti di qualche Ministero e nessuno le tira fuori. Ora non è che voglia infierire, ma bisogna una buona volta arrivare a por-

tare un po' di giustizia in questo settore. Perchè, sulla produzione, questi diritti acquisiti ai tempi di Maria Teresa incidono per il 14 per cento sul marmo che si scava e ogni volta che questo marmo viene scavato e venduto bisogna pagare un settimo. Sono stato costretto a portare qui il problema, perchè altrimenti non rappresenterei bene il mio settore. Quindi io pregherei di voler esaminare il problema con la dovuta serietà e coerenza.

Inoltre, altro argomento gravissimo, chiunque abbia la minima idea di come si svolge la lavorazione, sa che questa è fatta esclusivamente per mezzo di mano d'opera incidente. Infatti la mano d'opera incide al 1965, per il 79 per cento sul valore che si crea. Ora ditemi, onorevoli colleghi, è possibile che questi lavoratori paghino gli stessi contributi, nelle stesse proporzioni di quelli dell'industria che incidono per il 25 per cento sul totale di tutto quello che creano? Così pure essi pagano le stesse percentuali. Quindi pregherei insistentemente che vengano esaminati questi problemi perchè stanno appesantendo in maniera tale questo settore da far sì che esso si trovi per forza in ricorrenti crisi. Se non evitiamo queste incongruenze rendiamo la situazione sempre più precaria.

È terminato l'altro giorno un anno di agitazione per il nuovo contratto di lavoro degli operai edili che fanno un lavoro effettivamente bestiale. Ebbene, hanno dovuto chiudere questa manifestazione senza un soldo di minimo perchè non c'è proprio la possibilità. Se noi, con l'intervento dello Stato, rivediamo queste incongruenze, i lavoratori potranno godere di questi miglioramenti; ma se non ce ne occupiamo, evidentemente, ci troveremo un bel giorno ad affrontare la crisi in maniera ben più grave.

Io non ho portato argomenti grossi, però sono argomenti di notevole valore e quindi pregherei l'onorevole Ministro di voler accettare l'ordine del giorno, che presenterò su tale stato di cose. Desidererei un certo impegno da parte dell'onorevole Ministro che ci prometta che effettivamente queste incongruenze saranno eliminate. Infatti si

tratta di quattro punti: adeguamenti legislativi, contributi unificati e perequazione degli stessi per una giusta e proporzionale applicazione, protezione doganale contro alcuni marmi stranieri. Credo che non ci sia niente di anormale e credo che questo sia un piccolo, modesto contributo anche da parte del nostro gruppo.

B O N A F I N I . Vorrei completare alcune valutazioni settoriali che interessano il Ministero dell'industria ed alle quali d'altra parte ha accennato anche il collega relatore. Evidentemente la gamma delle valutazioni nei vari settori non è possibile pretenderla in dettaglio dal nostro relatore, ed io penso che sia nostro dovere completarla con alcune considerazioni di merito.

C'è un argomento, onorevole Ministro, che penso interessi particolarmente questa Commissione e si riallaccia alla richiesta che è stata formulata circa la possibilità, dopo due legislature, di avere una volta la presenza del Ministro per discutere i problemi nuovi che dovrà affrontare l'artigianato, la piccola e la media industria. Devo segnalare che da circa otto anni facciamo la medesima richiesta e che fino ad oggi non ci è stata data la possibilità di valutare quello che particolarmente interessa questo settore.

Onorevole Ministro, esiste la preoccupazione che nel 1966 si aggravino le condizioni dell'artigianato, della piccola e della media industria. Perché? Perché questo settore produttivo del Paese non è nelle condizioni, a differenza dei grandi complessi industriali che operano nello stesso campo, di avere gli aiuti finanziari, e di acquisire una capacità competitiva all'interno del mercato italiano e nel mercato estero. E poichè questa valutazione generale potrebbe sembrare generica nella sua estensione, vorrei farle presente che gli addetti all'artigianato, alla piccola e alla media industria (fino a 250 addetti), assommano, col censimento del 1961 — ed è evidente che dal 1961 ad oggi bisogna aumentarne il numero complessivo — a 3.748.570 per un totale di 650.152 aziende. Queste due cifre, onorevole Ministro, le debbono subito far

comprendere la gravità del problema della occupazione, perchè le grandi industrie, pur producendo il 70 per cento di manufatti, tuttavia hanno una occupazione di mano d'opera che è direi quasi di un decimo di quella che le ho testè enunciato. Se lei controlla il settore tributario, vedrà che quelle 650.152 aziende danno una entrata molto superiore a quella che oggi le grandi industrie, attraverso i bilanci redatti lei sa con quale intelligenza, denunciano.

Un altro elemento di questi settori che bisogna non dimenticare è quello dell'esportazione che si manifesta gradualmente in termini progressivi. Se nel 1960 essa rappresentò l'11,8 per cento dell'esportazione generale del settore manifatturiero, oggi è arrivata al 14,2 per cento, passando da 12,3 13,1, 14,4 e rappresenta, in termini valutari nell'anno 1964, lire 481.570.000.000.

Le cifre globali da me indicate giustificano le nostre richieste anche del passato. Quando abbiamo chiesto che la Cassa del credito all'artigianato rispondesse con adeguate disponibilità finanziarie alle richieste dell'artigianato nazionale, lo chiedemmo perchè tanto più l'artigianato è debole e fragile nelle competizioni interne ed estere, tanto più deve affrontare una trasformazione degli strumenti produttivi, cioè un ammodernamento costante. Abbiamo chiesto la sanatoria della prima rata dei prestiti a medio termine attuati dal Medio credito perchè la trasformazione della materia prima per il mercato presenta difficoltà all'artigianato nel rispondere agli impegni del mutuo. Il realizzo corrispondente in termini finanziari al prodotto, esige ben più dei primi sei mesi che si richiedono come prima quota di ammortamento; esso richiede almeno un anno e due mesi, un anno e tre mesi. Quindi bisogna che, pur lasciando quantitativamente tali quote di ammortamento così come sono distinte, non si pensi più ad un ammortamento di cinque anni, ma di sei anni, portando la prima quota all'ultimo anno che è il sesto.

Chiediamo pure al Ministero di portare immediatamente in sede competente, cioè in sede di Ministero delle finanze, proposte determinate per l'artigianato; non si può

pretendere da un artigiano — dopo aver fatto la sua dichiarazione Vanoni senza ulteriori controlli da parte delle organizzazioni fiscali periferiche — il pagamento di un conguaglio che veramente non è dimostrabile, ma che è soltanto intuibile. Lei sa che purtroppo l'artigiano non può presentare i bilanci o altri documenti, ma soltanto le fatture per l'acquisto della materia prima e del prodotto venduto. Ora, fare un conguaglio triennale vuol dire mettere in estreme difficoltà finanziarie la già fragile economia artigiana.

Vi è un'altra raccomandazione, mi pare, urgente. Nella grande industria i passaggi IGE sono minori. Nell'artigianato, invece, la materia prima passa prima al grossista e poi all'artigiano. Inoltre sul prodotto finito grava l'IGE molto di più che sul prodotto fatto in serie dalla grande industria. Ciò riduce ulteriormente la capacità di presenza dell'artigianato e della piccola industria.

Vorrei ora accennare brevemente, anche per completare il pensiero del relatore, al commercio interno.

Ritengo che di certi problemi non si possa dire che non sono stati impostati bene o che sono stati impostati male, ma che semplicemente non sono stati affrontati. Quando vediamo l'alternarsi di situazioni già discusse, il numero delle licenze concesse, la destinazione di molta parte di manodopera che non trovando collocazione in altri settori si riversa nel settore dei servizi, ci rendiamo conto dello stato confusissimo della situazione.

Io penso che sostenendo la piccola e media industria e l'artigianato si alleggerisca il settore dei servizi che non regge più, anche per i nuovi metodi di distribuzione, cioè i centri di vendita moderni. Lei sa, onorevole Ministro, che oggi si concentra maggiormente la distribuzione e quindi diminuisce il personale addetto alla vendita. C'è bisogno quindi di un'azione equilibratrice con l'artigianato e la piccola e media industria.

MONTAGNANI MARELLI.
Ma con la liberalizzazione delle licenze tutti apriranno più di oggi.

BONAFINI. Quando abbiamo un macellaio che serve solo 30 clienti, si comprende quali possono essere i costi di gestione. Siamo già in una situazione esasperata.

Onorevole Ministro, io credo che lei, come i suoi colleghi delle finanze e, specialmente, del tesoro, possa dare un contributo in questo senso all'elaborazione di un piano economico quinquennale. Il piano che si discuterà nei due rami del Parlamento presuppone come punto di partenza i prezzi costanti 1963. Ma questo significherebbe che vi sia stato dal 1963 ad oggi una costante almeno nei grandi numeri del costo della vita; invece la realtà in cui ci troviamo non è questa. L'aumento del costo della vita porta ad un aumento del costo della manodopera. Ovviamente i sindacati devono difendere il potere d'acquisto dei salari. Se non si difendono, quindi, le prime necessità del cittadino, non si creano le basi per un programma economico.

Lei, signor Ministro, è consapevole delle condizioni in cui versa il commercio, ed ha la possibilità di difendere i generi di prima necessità. Come? A mio avviso, anzitutto con l'accordo con i Ministri dell'agricoltura e del commercio con l'estero, con l'importazione programmata e controllata dei generi di prima necessità. Poi, siccome certi generi di prima necessità, in particolare le carni e i grassi, hanno la possibilità di essere controllati alla loro destinazione, bisognerebbe dare agli enti locali la proprietà dei magazzini frigoriferi. Diversamente, se le carni e i grassi che entrano nel mercato italiano vanno nelle mani dei detentori dei mezzi del freddo, si ha in pratica un trasferimento da un monopolio di esportazione ad un monopolio di distribuzione. Mi pare, onorevole Ministro, che nell'altra legislatura sia stata votata una legge che dà disponibilità a persone e ad enti, fino al valore di 200 milioni, per magazzini frigoriferi per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli. Si estenda questa legge anche agli altri generi, riservando la disponibilità agli enti locali.

Questa indicazione mi è stata suggerita dal comune di Milano, il quale ha rinnova-

to completamente la gestione e le strutture dei suoi mercati generali. Il Sindaco di quella città mi diceva, la settimana scorsa: finalmente ora possediamo dei magazzini frigoriferi sufficienti per garantire i generi di prima necessità alla nostra cittadinanza.

MONTAGNANI MARELLI. È un umorista il sindaco di Milano, perchè si sono liberati persino del mercato. Il mercato ortofrutticolo di Milano è per un terzo del Comune, per un terzo della Cassa di risparmio e per un terzo della Camera di commercio. Quindi i frigoriferi li controllano i privati, a Milano.

BONAFINI. Io riporto esattamente il discorso che mi è stato fatto.

Onorevole Ministro, noi abbiamo anche una legge sull'organizzazione dei mercati generali e quando leggerà nella « Stampa » di oggi l'inchiesta fatta su Torino per il periodo dal 1945 ad oggi e le conseguenze che sono derivate per i cittadini di quella città dalla trasformazione dei prezzi dal momento che il prodotto è arrivato al mercato generale fino al momento in cui è giunto nelle cucine dei torinesi, lei si renderà conto che quando dicevo poc'anzi che lei ha la possibilità di mantenere entro un certo limite il costo della vita, non dicevo una cosa fuori luogo.

C'è un'altra questione da rivedere urgentemente. Mi si dice che è pronto il disegno di legge per il riordinamento definitivo delle Camere di commercio.

LAMI STARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. È d'iniziativa parlamentare. Il senatore Veronesi potrebbe forse dire qualcosa in proposito, perchè mi pare che si tratti di un progetto del Gruppo liberale.

VERONESI. Ci sono delle mie interrogazioni sulle Camere di commercio.

ZANNINI, relatore. Io ho accennato ad una legge che aspettiamo. So che il Ministro la sta predisponendo.

BONAFINI. Allora possiamo dire che gli uffici del Ministero stanno finalmen-

te elaborando un disegno di legge. Si tratta di un provvedimento, onorevole Ministro, estremamente necessario.

LAMI STARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. C'è un equivoco che occorre chiarire. Ci sono alcuni aspetti dell'ordinamento delle Camere di commercio che il Ministero sta mettendo a punto.

BONAFINI. Io vorrei che a forza di puntualizzare sulle Camere di commercio, si arrivasse finalmente ad un loro riordinamento.

LAMI STARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Consideri che non ci sia niente.

ZANNINI, relatore. Io dicevo che si è in attesa di una legge e mi permettevo di affermare che si tratta di un legge urgente, molto urgente; auspicavo anche che essa non si occupasse solo di alcuni aspetti, ma fosse di carattere generale.

BONAFINI. Non si può attendere oltre, signor Ministro. Per le responsabilità che avranno in un decentramento amministrativo le Camere di commercio, occorre una legge che esattamente risponda alle esigenze di democraticità delle varie rappresentanze. Non le starò ad enumerare gli scandali che tuttora investono le Camere di commercio. Certe Camere di commercio rappresentano i nuclei industriali e finanziari di determinate provincie del triangolo industriale. È ovvio infatti che nelle piccole Camere di commercio, rappresentanti zone agricole, non si può manovrare molto.

Per avere una visione esatta di cosa bisogna fare occorre che lei mandi al più presto degli ispettori. Non si può svolgere una azione democratica se non si ha un'idea precisa delle situazioni di fatto. Mi pare che vi sia la necessità di andare oltre gli stati d'animo e le situazioni provvisorie, se non si vuole che si pensi che il suo Ministero rappresenta ancora la Confindustria, come l'ha rappresentata per lunghi anni!

Signor Ministro, debbo esprimere inoltre una particolare preoccupazione. Rappresento una provincia dove sono preminenti piccole e medie industrie e artigianato. Vorrei domandarle che lei facesse preparare dai suoi uffici un prospetto sugli incentivi nelle varie forme indicando qual'è la loro effettiva destinazione, per vedere se tutte le iniziative possono essere concentrate al fine di dare una struttura permanente anche all'artigianato e alla piccola e media industria.

L'ultima questione cui vorrei accennare è di carattere tecnico. Non si può più considerare il settore industriale nei termini del passato, quando gli strumenti della produzione comportavano un notevole apporto di lavoro manuale. Bisogna vedere, in rapporto alla produzione, quali possono considerarsi piccole industrie e quali medie industrie. Perchè oggi, una fabbrica moderna con 500 operai può produrre come una grande industria la quale avesse delle strutture invecchiate e quindi capacità produttive molto limitate.

Credo, onorevole Ministro, di avere sottoposto alla sua attenzione dei problemi che è urgente e necessario affrontare. La Commissione avrà modo di chiedere la sua partecipazione ad una discussione particolarmente dedicata a tali problemi.

F R A N C A V I L L A . Molto brevemente vorrei ancora una volta sollevare una questione pregiudiziale, che riguarda la relazione previsionale, della quale si è occupato nel suo intervento anche il senatore Montagnani Marelli.

C'è un fatto nuovo, signor Presidente: la Commissione finanze e tesoro ha deciso di rinviare il dibattito a dopo la esposizione di una relazione orale da parte dei Ministri del bilancio e delle finanze. Noi dovremmo essere posti nella condizione di conoscere tale relazione. Poichè non abbiamo potuto avere in questa sede una esposizione come quella che chiedeva il collega Montagnani Marelli da parte del Ministro dell'industria, ci si dia almeno la possibilità di avere una copia della relazione di carattere previsionale che verrà svolta in seno alla Commissione finanze e tesoro.

Comunque, io insisto perchè sia per il bilancio che stiamo discutendo che per l'altro che dovremo discutere venga elaborato il parere e sottoposto al voto della Commissione.

Vorrei, sul merito, rivolgere alcune brevi domande all'onorevole Ministro.

In primo luogo, vorrei sapere quale utilizzazione si è fatta del finanziamento di 100 miliardi (stanziamento straordinario fondo IMI) a favore della piccola e media industria. E le domando questo, onorevole Ministro, perchè — a quanto mi risulta — neppure una lira di tale finanziamento è andata alla piccola e media industria del Mezzogiorno. Pare poi che oltre a questo fondo ne sia stato utilizzato anche un altro: quei famosi 17 miliardi di prestito da parte dello Stato — per far accettare i quali al capitano d'industria Felice Riva, impegnato nei suoi ozii estivi, è stato necessario un inseguimento attraverso i mari — risultano infatti essere al di fuori del fondo IMI. Vorremmo quindi sapere di che cosa si tratta e da dove si intendono prelevare quei 17 miliardi di cui trattasi.

A questo punto, inoltre, ritengo necessaria un'altra domanda: quando sarà affrontato il problema della definizione giuridica della piccola e media industria? In che modo ed in quali termini ciò sarà fatto da parte del Ministero e del Parlamento?

Vorrei quindi sapere se è vero, e per quali cause, che il reddito medio del Mezzogiorno — secondo quanto risulta dai dati della relazione Pastore che non rileggo per non tediare ulteriormente la Commissione e per non far perdere altro tempo — è in regresso con un conseguente aumento, perciò, del divario tra Nord e Sud, con un aggravamento degli squilibri esistenti e con una accentuazione della emigrazione; e se è vero, e per quali cause, in particolare, che gli investimenti nel settore dell'industria sono diminuiti nel Mezzogiorno.

A questo proposito sorge la necessità di un'altra serie di domande: quale utilizzazione si intende fare dei quantitativi di metano estratti di recente in provincia di Foggia? Quali aziende hanno effettuato in realtà le ricerche? Non tutto è chiaro, infatti, a questo proposito: sembra che per una par-

te sia stata incaricata di svolgere le ricerche la SNIA Viscosa e che per l'altra parte non sia stato incaricato l'ENI, ma un'altra società privata, la Mediterranea. Quale è il quantitativo di metano estratto? Si parla di 15 miliardi di metri cubi, più altri 15 miliardi; alcuni dicono poi che la parte estratta nella zona di Biccari si riduce a due miliardi di metri cubi. Non si sa, insomma, nulla di preciso al riguardo.

Inoltre, quale portata ha il nuovo metano-dotto in costruzione? Quale sarà il suo punto terminale? Non si sa! Qualcuno dice: a Napoli, qualcun altro si mantiene ancora più evasivo, tutto si svolge in gran segreto e, questa volta, al contrario di quanto avviene quasi sempre in Italia, anche in gran fretta. In quale modo si inserisce poi questo settore nella programmazione nazionale, regionale, di comprensorio?

Le rivolgo tutte queste domande, onorevole Ministro, perchè ritengo che le popolazioni interessate debbano essere informate al riguardo!

Per quanto si riferisce al commercio, desidero rilevare, poi, che tutti i Ministri che l'hanno preceduta si sono impegnati più volte in questa sede ad affrontare la questione *in toto* per cercare di superare le difficoltà che in effetti esistono e che impediscono di risolvere i problemi di un settore che tanta importanza riveste per la vita italiana. Ancora, però, non si è fatto nulla al riguardo. Spero pertanto che questa volta il problema possa essere affrontato con serietà e portato a soluzione.

Presento quindi, anche a nome dei colleghi Bonafini, Montagnani Marelli, D'Angelosante e Secci, un ordine del giorno con il quale invito il Governo ad affrontare, con adeguati stanziamenti e facilitazioni, le esigenze del settore artigianale. Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

Il Senato,

in sede di discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio,

tenuto conto della grave condizione nella quale si è venuto a trovare a seguito della congiuntura sfavorevole l'artigianato italiano;

considerato il peso che l'artigianato ha nel tessuto connettivo dell'economia italiana;

invita il Governo:

1) a voler predisporre un congruo stanziamento per il credito all'artigianato che abbia la capacità di incentivare gli investimenti nel settore, allo scopo di determinare una rapida ripresa dell'attività produttiva dell'impresa artigiana;

2) a voler prevenire una integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito artigiano e per l'acquisto di macchinari alle imprese artigiane, nella misura prevista dallo schema di disegno di legge sottoposto dal sottosegretario all'industria onorevole Mezza al Comitato centrale dell'artigianato.

Alcune considerazioni che sono state fatte al riguardo dal senatore Bonafini possono essere da noi condivise. Credo, infatti, che sia giusto che si guardi ormai a questo settore dell'economia italiana come ad un settore produttivo di prim'ordine, come ad un settore produttivo che ha un peso specifico notevole nella vita del nostro Paese, tale da determinare taluni indirizzi di carattere economico e sociale. Ora, il Governo ha presentato dei provvedimenti con i quali ha cercato di affrontare con una certa rapidità taluni problemi riguardanti certi settori della vita economica nazionale: ha predisposto cioè degli stanziamenti massicci, tali da poter avere nel settore al quale si rivolgevano una certa capacità di determinare degli spostamenti. Ebbene, è possibile prevedere che qualcosa di simile si farà anche nel settore dell'artigianato?

Questo è il motivo per il quale noi chiediamo nell'ordine del giorno che abbiamo presentato uno stanziamento massiccio per il credito all'artigianato; riteniamo infatti che, se così non fosse, non produrrebbe quei risultati che noi speriamo. A nostro avviso, è necessaria una massa di denaro da spendere per incentivare rapidamente gli investimenti nel settore in modo da sollevarlo dalla crisi da cui è stato colpito, crisi dovuta anche agli stessi provvedimenti anticon-

giunturali che, mentre hanno favorito taluni settori, hanno finito col ricadere a danno del settore della piccola e media industria.

È stata da tempo predisposta al riguardo dalla Sottosegretaria di Stato, onorevole Mezza, una proposta di legge, che porta — se non erro — il titolo « Integrazione del fondo per concorso statale per il pagamento degli interessi sulle operazioni di credito artigiano »: la primitiva proposta, che è stata presentata al Comitato centrale dell'artigianato, prevedeva un aumento del fondo di 1.000 milioni per il periodo che andava dal 1° ottobre 1964 al 31 dicembre 1964. Lo stesso aumento sembra che adesso debba riferirsi invece al periodo che va dal 1° ottobre 1965 al 31 dicembre 1965: è previsto inoltre un aumento di 4.000 milioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966. Ritengo che sia necessario incentivare fortemente le facilitazioni per l'acquisto di macchinari alle imprese artigiane, alle quali altrimenti è del tutto inutile lanciare a più riprese l'appello ad ammodernarsi: questo è ciò che noi chiediamo nel nostro ordine del giorno. L'attività di incentivazione dell'Artigianocassa infatti — ella mi insegna — è così modesta che non poteva avere effetti reali sull'artigianato, soprattutto perchè è legata, purtroppo, a quel tipo di meccanismo per il quale una larghissima massa, la maggior parte si può dire, di artigiani non ha alcuna possibilità di accedere al credito. L'Artigianocassa esige infatti — come è noto — tutta una serie di garanzie che gli artigiani, nella grande maggioranza, non hanno alcuna possibilità di offrire.

PASSONI. Desidero presentare due ordini del giorno.

Il primo è del seguente tenore:

Il Senato,

esaminata e discussa la situazione delle industrie italiane in relazione allo sviluppo economico da dare al Paese, sul quale già si è pronunciato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

ricomoscendo che tra gli obiettivi dell'azione pubblica ha preminente importanza la elevazione della occupazione di ma-

no d'opera e l'assorbimento dei margini di capacità produttiva non utilizzati;

considerato che l'auspicato aumento del reddito va sempre posto in relazione con la maggiore occupazione dei lavoratori e che l'incentivazione dello sviluppo delle industrie non deve disgiungersi da questo principio;

rilevato che in taluni settori industriali la crisi è determinata, o comunque aggravata da atteggiamenti padronali non consoni ai compiti propri dell'industriale, e talvolta spinti fino a negare quegli investimenti necessari ad alimentare la produzione;

ritenuto che in tali circostanze si reca danno alla economia nazionale e non si assolve alla funzione che ha anche l'iniziativa privata, ponendosi in contrasto con l'utilità sociale e recando danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana,

invita il Governo ad avvalersi dell'articolo 42 della Costituzione ed espropriare, trasferendo allo Stato o ad altri Enti pubblici le imprese che si trovino palesemente in tali condizioni, nonchè a disporre, data l'urgenza, con specifico decreto-legge da convertire in legge, le norme giuridiche necessarie all'applicazione del provvedimento.

Nella programmazione dello sviluppo economico del nostro Paese sono precisati gli obiettivi e le direttive che l'azione pubblica deve seguire; fra questi obiettivi vi è quello di elevare l'occupazione di mano d'opera per assorbire quei margini di capacità produttiva non utilizzata — e noi aggiungiamo — quella massa di disoccupati che è in fase crescente.

Poichè nei Paesi più sviluppati del nostro, l'aumento medio del reddito va sempre posto in relazione con la maggiore occupazione dei lavoratori, chiedo all'onorevole Ministro se ha intenzione di prendere provvedimenti per quei casi specifici.

Ricordo il caso del cotonificio di Valle Susa, in cui gli industriali si rifiutano di continuare il finanziamento delle proprie aziende, avendo guadagnato abbastanza, lasciando inoperosi impianti perfetti e modernissimi. Nel caso di Valle Susa, vi sono circa

otto mila operai rimasti senza lavoro, otto mensilità di stipendio ancora non riscosse dal personale e pericoli di fallimento perchè la disoccupazione di questa massa di operai influisce anche sulle attività commerciali della zona.

Da parte delle autorità di Valle Susa è venuto il suggerimento di espropriare lo stabilimento, e in questo senso ho formulato il mio ordine del giorno, cioè che in base all'articolo 42 della Costituzione venga espropriato lo stabilimento, formulando immediatamente la legge speciale che deve disciplinare le espropriazioni, altrimenti dovremo attendere la legge di riforma del nostro Codice per l'adeguamento alla Costituzione. Ma mi sembra che non si possa aspettare ancora degli anni per questi provvedimenti, se non vogliamo provocare un danno anche maggiore.

Il secondo ordine del giorno dice:

Il Senato,

di fronte alle continue domande, da parte industriale, di anticipazioni finanziarie ed agevolazioni creditizie concesse con leggi speciali che impegnano lo Stato,

invita il Governo a disporre in tali circostanze avendo riguardo al diritto che costituzionalmente gli compete di porre sotto controllo l'attività di queste imprese da parte di appositi organi da costituirsi con decreto-legge da convertire in legge.

Molte industrie trovano comodo fare ricorso ad anticipazioni finanziarie e ad agevolazioni creditizie che vengono loro concesse con leggi speciali che impegnano lo Stato.

Sono miliardi che vengono elargiti in questo modo e spesso ci siamo trovati di fronte a industrie che non hanno utilizzato tali fondi per l'avviamento dei loro impianti.

Per tale motivo ritengo che sia insufficiente l'istruttoria preliminare, il controllo che l'Istituto finanziatore fa sulle operazioni; è necessario, invece, fare un controllo di carattere politico, non nel senso partitico, ma nel senso che effettivamente venga esercitata quella funzione di controllo che è necessaria per lo sviluppo di una economia.

VERONESI. L'IMI affermerebbe che il problema di fondo di questi ultimi anni non è costituito dal fatto che i privati sono stati restii ad investire parte dei fondi mutuati, ma dal fatto opposto, e, cioè, che i privati avrebbero fatto eccessivo e sperequati investimenti.

L'errore che comunemente è stato commesso non sarebbe quello di distogliere una parte del finanziamento ottenuto per altri scopi, ma è quello di investire somme di parecchio superiore a quelle ottenute; cioè, una società che ha ottenuto un mutuo per cento che dovrebbe investire in un certo modo, ne investe, invece, centocinquanta, sottraendo gli altri cinquanta da altre necessarie destinazioni aziendali.

PASSONI. Posso precisarle anche i nominativi di industrie che si sono comportate nel modo da me detto poc'anzi.

VERONESI. Ma questa non è la generalità.

PASSONI. Ad ogni modo, lei stesso ha detto che ritiene giustificato questo controllo.

PRESDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, e prima di dare la parola all'onorevole relatore, sempre che ritenga di dover fare la sua replica questa sera, nonostante l'ora tarda, desidero fare alcune precisazioni al senatore Francavilla.

Per quanto concerne la pregiudiziale, desidero far presente che doveva essere sollevata all'inizio della discussione; comunque, tenuto conto delle circostanze di tempo e di quanto ho già cercato di predisporre, anche per la buona volontà dei relatori, ritengo che possa essere trovato un accordo.

Il senatore Bonafini, in via breve, ha già consegnato ai vari gruppi una copia della sua relazione, con quei ritocchi che si sono resi necessari dopo la discussione. Il senatore Zannini ritengo che non abbia alcuna difficoltà a fare altrettanto; in modo che per domani mattina si possano avere le

bozze non corrette di entrambe le relazioni.

BONAFINI. Non ho ancora pronta la stesura definitiva della relazione, perchè attendo di aver sentito tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente **BUSI**

La seduta è aperta alle ore 17,10.

Sono presenti i senatori: Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Montagnani Marelli, Passoni, Secci, Trabucchi, Veronesi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Banfi, Merloni, Moro, Perugini e Vecellio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Gatto, Cagnasso, Focaccia, Varaldo e Torelli.

Interviene il Ministro dell'industria e del commercio Lami Starnuti e il Sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Oliva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio ».

ZANNINI, relatore. Nel replicare brevissimamente, seguirò l'ordine inverso degli interventi, cominciando da quello del collega Passoni, il quale si è occupato del settore cotoniero e laniero. Anche nella mia relazione sono state messe in evidenza le difficoltà in cui si trova questo settore; si tratta quin-

di di invocare provvedimenti opportuni affinché si possa giungere allo stesso livello produttivo e competitivo degli altri. Il collega ha parlato di controllo politico: io francamente non riesco a comprendere che cosa intende per controllo politico. A questo proposito l'onorevole Ministro saprà rispondere meglio di quanto non possa fare io.

Il senatore Francavilla ha lamentato che dello stanziamento straordinario del fondo IMI non si siano potute giovare le piccole e medie industrie del Mezzogiorno. Non mi risulta che sia stata fatta un'azione solo in una determinata direzione. Per quel che mi consta, i prestiti IMI sono stati concessi a tutte le industrie. Ma anche su questo punto lo onorevole Ministro potrà precisare meglio di quanto non possa fare io. Per quanto poi riguarda la definizione della piccola e della media industria, ne abbiamo parlato qui in Commissione parecchie volte e anche nella relazione si accenna all'opportunità di risolvere il problema. Però io stesso sono dell'avviso che sarà molto difficile arrivare ad una definizione precisa. Comunque, se si tratta di studiare il problema, non ho nulla in contrario. Per quanto riguarda la situazione nel Mezzogiorno, avevo affermato che essa in quest'ultimo tempo è migliorata, ma che il divario fra Meridione e Centro-Nord nell'ultimo anno — è scritto ben chiaro nella relazione — è aumentato. Con questo, tuttavia, non mi sento di sottoscrivere — e tanto meno di inserirla nella relazione — l'affermazione che fino ad oggi nel Mezzogiorno non è stato fatto niente: sono stati fatti degli sforzi notevoli e operati degli investimenti veramente consistenti, i cui frutti si vedranno in futuro. Del resto, sul problema del Mezzogiorno mi ero soffermato alquanto ed avevo perfino auspicato che fosse considerato non solo un problema italiano ma anche europeo, data la vastità dell'estensione geografica e la consistenza della popolazione interessata.

Sulla utilizzazione del metano estratto nel Mezzogiorno l'onorevole Ministro potrà essere più preciso di quanto possa esserlo io. A me risulta che per i giacimenti di metano scoperti nel Mezzogiorno è stato programmato un impiego nel Mezzogiorno stesso. Per

quanto riguarda il commercio, sia pure brevemente, ho toccato la situazione del commercio al minuto e il problema delle licenze degli ambulanti. Siccome è stata auspicata parecchie volte una riforma del sistema, ho espresso il desiderio che si metta mano ad uno studio della situazione commerciale nel nostro Paese e quindi alla sua regolarizzazione.

Concordo con il collega senatore Bonafini su quanto ha detto per l'artigianato. Anche nella relazione è detto che l'artigianato ha resistito alle difficoltà della situazione in cui ci troviamo, anzi potremmo dire che ha resistito molto meglio di quanto si potesse pensare. Concordo anche sulla necessità di istituire dei centri di studio e degli uffici per facilitare ed incrementare le esportazioni dei prodotti artigiani. Mi permetto di ricordare che nella relazione avevo detto che bisogna andare incontro alle esigenze degli artigiani soprattutto per quanto riguarda le operazioni bancarie, per le quali sono attualmente richieste delle garanzie reali che gli artigiani non possono dare: se potessero non avrebbero bisogno di ricorrere alle provvidenze governative. D'accordo anche per quanto riguarda il commercio interno e la riorganizzazione delle Camere di commercio. In proposito preciso che c'è già uno studio che tocca alcuni dei punti prospettati; tuttavia mi auguro uno studio più profondo e completo delle Camere di commercio.

Sono spiacente di non poter condividere l'affermazione del collega Bonafini che fino a ieri il Ministro dell'industria abbia rappresentato la Confindustria. Ognuno di noi è libero di esprimere le proprie opinioni, però non si può pretendere che altri le accettino.

Al collega Bernardi, che ha parlato della situazione difficile dei marmi, vorrei dire che nella mia relazione non potevo fare un esame preciso settore per settore. Se si tratta di rivedere tutta quanta la materia, non ho nulla in contrario, e mi auguro che siano fatte proposte concrete.

Il senatore Veronesi, che mi dispiace di non vedere presente in questo momento, si è detto contrario alla relazione unicamente perchè questa è ottimistica. Ragionando a questa maniera, io potrei rispondergli che

ho fiducia nell'azione che il Governo ha svolto e sta svolgendo, e quindi il discorso è finito. Il Ministro ha ricordato i dati dell'esportazione e i benefici che ha portato. Non credo assolutamente che il Governo sia fatalista e che aspetti i corsi e i ricorsi dei cicli anche nel campo economico. Io sono convinto che il Governo abbia la capacità di stimolare la ripresa industriale ed economica del nostro Paese. Sono convinto — e mi auguro che almeno la maggioranza della Commissione sia altrettanto convinta come me — che essendo stati superati momenti difficili negli ultimi tempi, così sarà superato questo momento che, a mio giudizio, è meno difficile di altri verificatisi nel passato.

Per quanto riguarda il settore metalmeccanico, devo ricordare che anche questo è stato considerato nella mia relazione. Ripeto però che l'onorevole Ministro potrà precisare meglio di me come in questi ultimissimi mesi la situazione sia migliorata. Se è vero che in un tale settore la diminuita produzione è un brutto segno, è altrettanto vero che i sintomi di miglioramento che attualmente si presentano fanno ben sperare. Auguriamoci che questi sintomi continuino a manifestarsi e portino ben presto ad una situazione diversa.

Al senatore Montagnani Marelli vorrei dire, prima di tutto, che la mia relazione è frutto di una mia convinzione. Potrà essere criticabile, ma una simile definizione non posso accettarla.

Per quanto invece riguarda la possibilità di avere informazioni e dati, io non solo accolgo quanto il collega Montagnani Marelli ha suggerito, ma voglio anche dirgli che in una riunione del Consiglio di presidenza del Senato mi sono fatto promotore di una richiesta nel senso da lui desiderato. In effetti i parlamentari sono costretti a lavorare in una situazione veramente barbara, con un enorme dispendio di tempo e di energie, correndo da destra a sinistra per avere i dati ed ottenendo ben scarsi risultati. Ogni volta che ho dovuto fare una relazione, ho dovuto spendere non poco tempo per andare da un ufficio all'altro. La possibilità di avere le informazioni necessarie è una esigenza assoluta. Se si vuole che veramente il parlamen-

tare possa assolvere ai suoi compiti nella maniera migliore possibile, bisogna che abbia un punto di riferimento, un centro studi, al quale rivolgersi, magari con una telefonata, per ottenere il materiale necessario nel giro di un giorno, altrimenti si ha una grande dispersione nel lavoro.

Per quanto poi riguarda il Mercato comune, noi auspichiamo che esso diventi addirittura mondiale, senatore Montagnani Marelli; però nella realtà pratica le cose grandi non si possono fare in una volta e quindi è sempre bene procedere per gradi. Le nostre posizioni su questo argomento sono opposte. Si accettano le critiche che possono essere fatte nei confronti dell'azione del Mercato comune europeo, però si conferma da parte nostra la fiducia in esso e si riconosce che ha dato dei vantaggi al nostro Paese e ne darà di maggiori in futuro, auspicando al tempo stesso che venga allargato a tutti quanti intendano collaborare, a beneficio dei lavoratori e degli imprenditori dei Paesi partecipanti e a vantaggio della pace. Il pericolo, il *punctum dolens*, è quello della difficoltà degli investimenti che l'industria trova. È stato così l'anno scorso e quest'anno e credo di poter affermare che anche ora le possibilità di investimenti dell'industria siano realmente scarse. Tuttavia è da notare che mentre i titoli azionari hanno avuto l'anno scorso un calo del 20 per cento, i titoli obbligazionari hanno avuto un incremento, specialmente in questi ultimi mesi. È vero che c'è differenza fra i due titoli, però l'incremento di quelli obbligazionari è indice di un certo ritorno di fiducia da parte della popolazione, i cui benefici si riversano poi indirettamente sugli investimenti perchè con i titoli obbligazionari gli istituti di credito fanno le operazioni in appoggio alle industrie. Certo non è tutto, però sono perfettamente convinto che è già un inizio: e questa è una delle ragioni per cui il parere che io darò sul bilancio è favorevole.

Per quanto riguarda la politica dei redditi, la produttività e i salari, vorrei precisare che i dati citati dal senatore Montagnani Marelli sono esatti, però si riferiscono ad un determinato periodo. Nella mia rela-

zione avevo riportato i dati dal 1960 al 1963. Dal 1964 al 1965 la situazione è diversa: i salari sono aumentati del 3,7 per cento nell'industria, del 3,6 per cento nell'agricoltura, del 6,8 per cento nel commercio, mentre il reddito reale è aumentato soltanto del 2,7 per cento. Non credo che qualcuno di voi possa smentire questi dati, giacchè li ho presi da una vostra fonte. Essi stanno ad indicare che mentre il reddito reale è aumentato solo del 2,7 per cento, i salari hanno avuto un aumento superiore, sia pure di poco. È una constatazione che faccio con piacere. Quindi non si può affermare che tutto quello che si è fatto è andato a spese dei lavoratori, perchè non risponde alla verità.

E qui vorrei entrare nel vivo della discussione della relazione, meglio ancora nel vivo della nostra situazione industriale. Ci troviamo in uno di quei momenti in cui un popolo deve dare la dimostrazione della sua maturità, della sua capacità di ripresa. Quando io affermo che da parte dei governanti ci vuole chiarezza di impostazione e coraggio, quando affermo che da parte degli imprenditori ci vuole il gusto del rischio — come ha detto recentemente il Presidente del Consiglio dei ministri — e quando affermo che da parte dei lavoratori ci vuole senso della misura, non affermo niente di strano. Abbiamo visto che le *Trade Unions* inglesi non hanno avuto alcuna difficoltà a trattare col Governo e ad accettare alcune formulazioni; e i siderurgici americani, non solo non hanno avuto difficoltà ad andare a trattare, ma hanno anche accettato la mediazione di Johnson. Quindi non v'è nulla di strano a sostenere che il Governo deve avere un programma preciso, che gli imprenditori debbono avere il coraggio che hanno saputo trovare altre volte, e che i lavoratori debbono essere temporaneamente comprensivi; a meno che non si voglia andare a discutere su cosa si intende per politica dei redditi, o meglio ancora sulla produttività: queste sono cose su cui ci siamo soffermati parecchio tempo.

A meno che non si voglia fare la discussione su come risalire la china — e qui da una parte si sostiene la necessità assoluta della

riforma a fondo delle strutture, dall'altra si vuole un sistema diverso, e quindi su questo argomento sarebbe molto difficile trovare un punto d'accordo — per i motivi che ho avuto occasione di scrivere nella relazione e di esporre qui oralmente, per i sintomi della ripresa che, pur non essendo determinanti, hanno però un loro significato e ci si augura che lo abbiano ancora più chiaro nel giro di pochi mesi, per l'azione che il Governo ha svolto fino a questo momento, sta svolgendo ed ha intenzione di continuare a svolgere, e giacchè il bilancio presenta realmente una fotografia fedele della situazione nella quale ci troviamo, come relatore esprimo parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio e invito i colleghi a dare anche essi il loro assenso.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli colleghi, io debbo anzitutto ringraziare il collega Zannini per la sua bella ed ampia relazione. Alcuni colleghi — ed il senatore Zannini l'ha rilevato nella prima parte del suo intervento odierno — hanno osservato che la relazione pecca di ottimismo ed hanno messo in risalto alcuni aspetti stagnanti o negativi della situazione economica nazionale.

Nella mia esposizione, tenendo conto anche di questi rilievi, cercherò di esaminare obiettivamente, senza ottimismo, ma anche senza pessimismo, la reale situazione in cui versano i settori di competenza del mio Ministero.

Vorrei premettere che tra gli elementi originari della recessione che ha colpito il Paese ebbero rilevanza i *deficit* della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, gli improvvisi e progressivi sbalzi della borsa, il *boom* edilizio in seguito alla corsa agli investimenti immobiliari che parevano allora investimenti di sicurezza e di rifugio quando vi erano timori per la sorte della lira e l'accrescersi dei depositi bancari, quando l'intrapresa edilizia si arrestò in seguito alla situazione momentanea del mercato e alle speculazioni sui prezzi. Fenomeni che contribuirono a sottrarre agli investimenti mobiliari i capitali necessari.

Si può affermare, ora, che questi fenomeni sono in via di esaurimento. Come vi è noto la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti hanno continuato il loro miglioramento. Il *deficit* della bilancia commerciale si mantiene in misura assai contenuta, mentre le esportazioni vanno decisamente aumentando. La bilancia dei pagamenti nel mese di luglio ha registrato un attivo mensile *record* di 171,9 miliardi di lire. L'aumento dei prezzi all'ingrosso mostra stabilità o lievi flessioni, mentre l'aumento dei prezzi al consumo, che nel 1963 era stato del 7,50 per cento e nel 1964 del 5,8 per cento, negli ultimi dodici mesi è stato contenuto nel 4,4 per cento. La liquidità bancaria e l'afflusso del risparmio monetario sono tornati alla misura normale, mentre si è sensibilmente accresciuto il collocamento di titoli obbligazionari. Si sono cioè sviluppate e confermate in questo ultimo periodo le condizioni contrarie a quelle che hanno contrassegnato la stretta economica e la sfavorevole congiuntura. In altre parole, si è consolidata la piattaforma per il rilancio dell'economia. Se un anno fa solo pochi settori, quale quello delle industrie elettriche del gas e quelle estrattive, la chimica, quella dei derivati della distillazione del petrolio e del carbone, quella della cellulosa e delle fibre tessili artificiali e sintetiche, continuavano essi soli ad indicare un tasso d'incremento, oggi il campo delle industrie manifatturiere, che segnano un deciso, favorevole avvio, si è ampliato. Nelle industrie di base la siderurgia è passata dalla contrazione ad un deciso incremento che nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stata, per l'acciaio del 27,50 per cento, per la ghisa del 54,10 per cento. L'industria automobilistica nel mese di maggio ha raggiunto il livello di 120.000 autoveicoli, di cui 114.000 autovetture. Il massimo mensile del 1964, febbraio, era stato di 108.448 veicoli, di cui 102.039 autovetture.

MONTAGNANI MARELLI. Allora come si spiega la riduzione dell'orario? È una manovra antioperaia!

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Può essere una necessità tecnologica di breve momento, una misura transitoria.

A raggiungere il livello di cui sopra ha contribuito anche la diminuzione delle importazioni di vetture estere, diminuzione ottenuta senza porre alle importazioni alcuna restrizione od ostacolo, che sarebbero stati contrari alle regole internazionali alle quali, a differenza di altri Paesi, ci siamo sempre strettamente attenuti.

La recente decisione (mi ero proposto di dare la spiegazione ora chiesta dal senatore Montagnani Marelli) della maggiore impresa automobilistica italiana di ridurre le ore settimanali di lavoro sembra avere un carattere stagionale, ma è necessario tener presente che anche l'industria automobilistica di altri Paesi europei attraversa un momento delicato. Assicuro che il mio Ministero sta esaminando la possibilità di incentivare le vendite, e ritengo che sarà possibile adottare gli opportuni provvedimenti nel prossimo mese.

In altri settori, purtroppo, si nota ancora una situazione di stasi. Il confronto dell'indice generale della produzione industriale del primo semestre 1965 con il primo semestre dell'anno precedente non renderebbe in modo adeguato i miglioramenti conseguiti, poichè il primo semestre del 1964 fu il più favorevole dell'annata. Ma il confronto dell'indice dei mesi di maggio e giugno 1965 con i corrispondenti mesi dello scorso anno è confortante. Infatti, si osserva per questi periodi un aumento rispettivamente del 6,60 per cento e del 4,10 per cento. La domanda estera ha indubbiamente concorso a compensare la flessione della domanda interna e a mitigare gli effetti della sfavorevole congiuntura.

La intensità e la durata del fenomeno di incremento delle esportazioni potrebbe in verità assumere aspetti negativi ove non si fosse in questo ultimo periodo arrestato il movimento di flessione delle importazioni e non si fosse accennato ad una ripresa delle importazioni di materie prime, ripresa che ha segnato un aumento nella misura del 12,30 per cento nei primi mesi di quest'anno.

Delineandosi oramai una tale situazione, non si può non rilevarne gli aspetti positivi e cioè la volontà degli operatori di inserirsi sempre più nei mercati esteri e quella del mantenimento della nostra capacità competitiva. Certamente bisogna nello stesso tempo vigilare sull'andamento del fenomeno e sostenere, occorrendo, gli organismi che curano in modo particolare gli scambi con l'estero. I settori produttivi nei quali non si riscontrano sintomi confortanti sono l'industria tessile, l'edilizia e la meccanica per quanto riguarda i beni di investimento.

Per il settore tessile, che nel complesso interessa circa 500.000 lavoratori, il Governo, su iniziativa e costante azione di stimolo del Ministero dell'industria, ha predisposto il disegno di legge che voi conoscete e che verrà presto davanti a voi al Senato, con provvidenze che tendono nello stesso tempo a superare la congiuntura e a migliorare la struttura del settore. Al mio Ministero spetta il compito di avviare, aiutare e sospingere per il conseguimento di tali obiettivi. Il provvedimento, poi, che dovrà modificare il regime fiscale dell'industria laniera, sarà presentato tra poco al Parlamento.

Per l'edilizia, che è la chiave di volta per la ripresa dell'economia, dati i suoi rapporti con numerosissimi settori collaterali e per la sua caratteristica di stimolare investimenti indotti, il Governo ha provveduto con il superdecreto a rendere più agile e spedita l'attuazione e l'esecuzione delle opere pubbliche e con il recente decreto-legge ha destinato notevoli somme, notevoli in rapporto alle possibilità del bilancio, per agevolare la costruzione di nuove abitazioni economiche e popolari e per sbloccare il mercato delle abitazioni già costruite. E ciò operando attraverso la riduzione del tasso d'interesse sui mutui fondiari, aumentando la quota del prezzo coperta dal mutuo e prolungando la durata dei mutui ottenuti.

Il provvedimento farà certamente sentire i suoi effetti anche nei settori collaterali, taluni dei quali malgrado i lodevoli sforzi, non possono trovare sfogo nelle esportazioni. Bisognerà portare l'esame sulla situa-

zione di tali settori oggi all'acme della crisi, la cui soluzione non può essere errata, e trovare per essi altre agevolazioni, ad esempio nel campo degli oneri sociali, se il bilancio lo consentirà, per facilitare le esportazioni.

Nel campo dei beni di investimento bisogna non tanto porre attenzione all'effetto attuale della riduzione della domanda quanto alle conseguenze dei mancati investimenti e rinnovi sulla produttività avvenire e sulla concreta possibilità di ripresa in un mercato in cui la competizione sarà sempre più aperta. Non si potrà, d'altra parte, non tenere presente che la domanda interna, quando riprenderà nella sua piena normalità, si rivolgerà al mercato interno con una pressione tale che, ove non fosse soddisfatta dai nostri produttori, potrebbe riversarsi sui mercati esteri, annullando così il beneficio delle nostre maggiori esportazioni.

Bisogna non dimenticare inoltre che si sentirà allora la necessità di riguadagnare il tempo in cui sono stati effettuati minori investimenti, minori approvvigionamenti, minori consumi e nello stesso tempo la necessità di ricostruire le scorte.

Occorre, quindi, che gli operatori guardino oltre la situazione odierna, per poter intervenire con una offerta adeguata alla domanda crescente ed evitare con ciò di mettere nuovamente in pericolo, come abbiamo accennato, l'equilibrio della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti.

Il senatore Secci nel suo intervento ha messo in rilievo il legame tra la ripresa generale dell'economia e la ripresa dell'industria metalmeccanica. Non posso che condividere questa opinione, ma a tale proposito occorre tener presente che oltre all'industria automobilistica, anche l'industria dei beni di consumo durevoli ha nuovamente manifestato segni di ripresa.

Per l'industria delle macchine elettriche e per quella del settore telefonico si sta determinando una più consistente domanda a seguito degli ordini passati dai due grandi gruppi statali. Per i materiali ferroviari si sta cercando, con i colleghi dei Dicasteri competenti, di anticipare un pro-

gramma integrativo di dimensioni adeguate, mentre per i cantieri navali si è chiesto alla Comunità economica europea di continuare almeno per un certo periodo nelle attuali facilitazioni che consentano di mantenere il livello della produzione. Per le macchine utensili esiste già un apposito provvedimento, approvato dalla Camera e trasmesso il 23 giugno al Senato, dal quale dovrebbe derivare notevole beneficio al settore. Analoga proposta di legge sulle macchine operatrici per l'industria, al fine di facilitarne l'acquisto da parte delle aziende, è stata presentata per iniziativa parlamentare; essa risponde all'indirizzo del Ministero. Del resto, la politica che il Governo ha avviato per la ripresa generale dell'economia è rivolta in gran parte direttamente o indirettamente proprio al sostegno dell'industria meccanica.

Infatti, la legge n. 170 del 1965 sulla concentrazione delle imprese subordina i benefici all'ammodernamento degli impianti. Altrettanto fa il nuovo disegno di legge sui tessili, mentre anche il provvedimento sull'edilizia contribuirà certo all'acquisto di autoveicoli industriali e di macchine e darà inoltre lavoro alle fonderie e alle carpenterie metalliche che soffrono della crisi edile.

Continuano intanto le concessioni di finanziamenti agevolati già previsti dalla legge n. 623. Mentre si era notato un rallentamento nelle domande trasmesse dagli istituti finanziari nel primo semestre di quest'anno, l'afflusso delle domande è ora più che raddoppiato. E il risultato è notevole, tenendo anche conto che il mese di agosto ha sempre registrato flessioni nel numero delle richieste. Posso preannunciare in proposito che nei prossimi giorni, in una riunione dell'apposito Comitato, saranno esaminate circa 300 domande per oltre 56 miliardi di lire di investimenti giunte nei soli mesi di agosto e di settembre, mentre nelle precedenti riunioni dello stesso Comitato, a fine luglio, erano state esaminate soltanto 140 richieste, per circa 35 miliardi di investimenti.

Non è da tacere di un altro fondamentale provvedimento, che stimiamo benefico per

la ripresa, e cioè la legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle fusioni e sulle concentrazioni volte a facilitare la formazione di organismi aziendali aventi maggiori dimensioni e possibilità e un migliore ammodernamento. Il Comitato istituito dalla legge stessa ha già esaminato le prime domande pervenute ed è già iniziata l'emanazione degli opportuni provvedimenti.

In tal modo, nella più aperta competizione e nell'ampliamento del mercato operati dalla attuazione del MEC, sarà possibile rendere le nostre imprese più adeguate rispetto a quelle dei nostri concorrenti esteri, pur ponendo la necessaria vigilanza a che siano salvaguardati i principi della libertà di concorrenza.

Tutto ciò nella fiducia che la Comunità europea riuscirà a superare le gravi difficoltà cui si trova davanti; ed è in tale fiducia che riteniamo doveroso non rallentare lo studio per la soluzione dei problemi che riguardano certi rami della nostra industria (come il piombo, lo zinco, lo zolfo e la seta) i quali, dopo aver goduto fin dal 1960 del beneficio di veder mantenuto il regime daziario vigente, entreranno con il prossimo anno nella più aperta competitività.

In questo periodo di tempo sono stati predisposti per ogni singolo settore programmi di riconversione e di risanamento, la cui attuazione dovrà consentire di risolvere problemi annosi che hanno posto, si può dire da un secolo, la nostra industria di trasformazione in una condizione di inferiorità per l'alto costo di materie prime rispetto agli altri Paesi.

È costante premura dell'amministrazione assicurare che la definitiva capacità di produzione a livello di piena e libera competizione avvenga senza danno per i lavoratori ai quali dovrà essere assicurata la occupazione, sostitutiva quando è necessario, previa qualificazione tecnica e compensi finanziari adeguati.

Sul piano dell'azione rivolta a potenziare la competitività dell'industria sta il riordinamento e il rafforzamento della ricerca applicata in tutti i settori nei quali il progresso tecnico determina giorno per giorno

nuovi passi in avanti. Le stazioni sperimentali per le quali si è interessato ieri il senatore Montagnani Marelli — 8 per ora — richiedono provvidenze atte a rafforzare l'efficienza, estenderne la competenza ad altri campi, coordinarle con la ricerca di base, farne insomma uno strumento capace di agire particolarmente in favore delle medie e delle piccole industrie: di quelle industrie che da sole non possono far fronte agli studi più costosi, nè acquistare dalle industrie maggiori le tecniche più progredite. Le stazioni dovranno essere poste in grado di salvaguardare il patrimonio del nostro personale tecnico che oggi non ha adeguato trattamento e che potremmo correre il rischio di perdere in modo irreparabile, come ha rilevato anche il senatore Montagnani Marelli, al quale debbo però fare presente che in sede di approvazione del bilancio non possono essere introdotte variazioni al trattamento di un personale che ha lo stato giuridico di dipendenti statali.

MONTAGNANI MARELLI.
Onorevole Ministro, io intendevo riferirmi a variazioni future degli organici!

LAMISTARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le stazioni dovranno costituire anche uno strumento efficiente per promuovere la ricerca associata delle aziende minori, orientandola secondo direttive generali indicate dalla ricerca scientifica pura nel quadro della programmazione economica. Da tempo si parla di ciò senza concludere: il senatore Montagnani Marelli ha detto che sono dieci anni!

MONTAGNANI MARELLI.
Sono decine di anni!

LAMISTARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma io desidero annunciare alle Camere la mia intenzione di sottoporre quanto prima alla decisione del Governo il disegno di legge predisposto dal mio Ministero.

L'industria mineraria ha davanti a sé un problema di fondo da risolvere, ed è quel-

lo di accertare le disponibilità delle risorse minerarie sfruttabili e le misure da adottare per metterla rapidamente in valore. La carta geologica che sarà ultimata solo nel 1970 non può dare una risposta definitiva al problema e, quindi, è necessaria una politica più organica di ricerca mineraria.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 ha già considerato il problema per i minerali e per le fonti di energia e il Ministero ha pure affrontato quello della ricerca e coltivazione degli idrocarburi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale; ma essendo necessario anzitutto fissare le basi giuridiche di questa nuova attività, un'apposita Commissione ha redatto uno schema di disegno di legge che verrà perfezionato nei prossimi mesi.

Il senatore Bernardi rispetto alle cave di marmo ha fatto presente la necessità di modificare le vecchie leggi vigenti in materia; ma di ciò parleremo quando esamineremo il suo ordine del giorno.

La situazione attuale delle fonti energetiche, nonchè delle loro prospettive di sviluppo, può essere sintetizzata nei seguenti aspetti fondamentali:

1) l'evoluzione della produzione di energia elettrica appare evidente dai dati relativi al 1953-64: da 32,6 miliardi di Kilowatt-ora nel 1953 è passata a 73,5 miliardi di Kilowatt-ora nel 1964;

2) la rapida espansione del consumo di idrocarburi nella copertura del fabbisogno nazionale di energia ha comportato la necessità di aumentare il volume dell'importazione di petrolio grezzo che ha raggiunto in un anno 54 milioni di tonnellate, di cui 38 milioni destinati ai consumi nazionali;

3) il peggioramento della situazione carbonifera comunitaria dovuta alle difficoltà di smercio della produzione e al conseguente accumulo, viene seguito attentamente in sede CECA nonchè dagli organi del mio Ministero al fine di scongiurare ogni ripercussione nella situazione del mercato nazionale;

4) l'aliquota assegnata all'energia nucleare negli anni venturi dai produttori di

elettricità non è ancora determinabile, però si può ritenere che essa sia ormai in grado di competere con le altre fonti nella soddisfazione delle esigenze energetiche nazionali.

Ho il piacere di comunicare che nei prossimi giorni conto di presentare al Parlamento un completo rapporto sul settore delle fonti di energia, redatto a seguito dei lavori svolti dall'apposita Commissione consultiva operante presso il Ministero. A proposito dei lavori di questa Commissione assicuro il senatore Montagnani Marelli e gli altri colleghi che il testo del rapporto è stato messo a punto solo in questi ultimissimi giorni e che quindi le indiscrezioni che si sono avute, non per colpa del Ministero, concernono singole parti del rapporto medesimo. Il senatore Montagnani Marelli sa, del resto, quanto sia difficile mantenere il riserbo sui lavori di una Commissione alla quale partecipano esperti estranei all'amministrazione.

Per il settore dell'artigianato che comprende, come il vostro relatore ha ricordato, 1.100.000 mila imprese artigiane, la legge 25 luglio 1956 ha dettato delle disposizioni per la disciplina giuridica delle imprese e per il sostegno finanziario. L'assistenza finanziaria e quella creditizia devono essere mantenute. Gli incentivi posti in essere dal Ministero e che trovano la propria fonte negli stanziamenti di bilancio, sono destinati per l'acquisizione di idonei strumenti e macchinari e per la propaganda dei prodotti artigiani. Anche la legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno consente la possibilità di contributi a fondo perduto. Occorre tuttavia, oltre all'assistenza finanziaria ed a quella creditizia anche la necessaria assistenza tecnico-commerciale ed artistica da parte degli enti che vi attendono. Di conseguenza, il programma di sviluppo economico quinquennale ha giustamente previsto il potenziamento dell'« Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie » e dell'« Ente mostra-mercato dell'artigianato » di Firenze, i quali hanno bisogno di mezzi finanziari adeguati alla loro attività.

Nel settore commerciale è da tempo avvertita la necessità di una revisione della legislazione che disciplina le varie attività commerciali e una Commissione istituita nel gennaio 1964 ha sottoposto ad un approfondito esame i problemi relativi alla revisione delle relative norme legislative e regolamentari — presentando uno schema di disegno di legge attualmente all'esame degli uffici interessati —, al fine della loro armonizzazione con le linee direttive disposte nel programma quinquennale di sviluppo. Per gli altri problemi, come quello della revisione della legislazione per il riordinamento delle Camere di commercio e via dicendo, avremo presto la possibilità di discutere in occasione dell'esame degli appositi provvedimenti legislativi.

Ad un ultimo problema devo accennare ed è quello relativo alla funzione assicurativa. In Italia operano 58 imprese di assicurazione, compreso l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA). Di esse, 48 sono rappresentate da società estere. Il livello di sviluppo del mercato assicurativo ha raggiunto i 555 miliardi di lire, di cui 138 per il ramo vita e 417 per il ramo danni. La situazione del mercato assicurativo in questi ultimi anni è stata caratterizzata da un andamento sfavorevole della gestione di alcuni rami, specie di quello di responsabilità civile autoveicoli, nel quale i premi si sono dimostrati insufficienti sul piano nazionale per far fronte al pagamento dei sinistri e dei costi provvigionali e di gestione. Di questa situazione hanno risentito conseguenze negative alcune società di più recente costituzione. In tale sfavore è da inserire la grave situazione determinatasi presso la Compagnia «Mediterranea», per la quale la gestione liquidatoria sta svolgendosi sotto la vigilanza del Ministero e secondo la procedura di legge onde effettuare ogni possibile azione per attenuare le dannose ripercussioni del dissesto e per addivenire quanto prima al riparto delle attività esistenti tra gli aventi diritto.

Come è noto sono state presentate alle Camere proposte di legge per l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria in merito alla responsabilità civile-autoveicoli. Il Mi-

nistero ha allo studio alcuni emendamenti ritenuti necessari onde assicurare una più rigorosa disciplina nell'esercizio di detto ramo e adeguate norme di tutela degli interessi degli assicurati e dei terzi danneggiati.

Ho finito; ritengo di avere risposto alle osservazioni che sono state fatte da parte dei colleghi durante la discussione. Sugli argomenti che non ho trattato mi riservo di parlare nel corso dell'esame degli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro, anche a nome della Commissione per questa ampia ed esauriente illustrazione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

È stato presentato dal senatore Veronesi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'attività svolta dal dopoguerra ad oggi dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta dimostra che gli scopi istitutivi sono stati in gran parte abbandonati ed in parte non sono più perseguibili, laddove l'Ente realizza attività extra statutarie,

invita il Governo, in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, a porre in liquidazione l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Z A N N I N I , relatore. Mi permetto di far presente che alla Camera è stata presa la decisione unanime di provvedere nel più breve tempo possibile alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la cellulosa, il che naturalmente è in netto contrasto con quanto chiede il senatore Veronesi.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. È stata approvata una legge; si tratta di applicarla!

V E R O N E S I . Da quando è stato presentato l'ordine del giorno ho ricevuto

molte pressioni. Non capisco perchè ci sia tutto questo interesse!

P R E S I D E N T E . Credo che sia opportuno sentire il parere del Ministro.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il mio parere in merito alla soppressione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è negativo, perchè i compiti dell'Istituto non sono ancora terminati. Dobbiamo invece regolarizzare la situazione amministrativa di questo Ente, soggetto tuttora a un regime commissariale che dura, come ha rilevato il Consiglio di Stato, da troppi anni; è tuttora in vigore la legge istitutiva dell'Ente che non è più applicabile perchè riflette gli ordinamenti corporativi propri del regime fascista.

Il Consiglio di Stato ha suggerito di prescindere, nell'applicazione della legge, da quelle norme che non trovano più corrispondenza nell'ordinamento giuridico italiano. La Camera ha approvato una proposta di legge che adegua le vecchie norme alla realtà attuale. Noi attendiamo il voto del Senato; e se questo dovesse tardare esaminerò se intanto non convenga provvedere almeno alla nomina del Consiglio di amministrazione.

Per queste ragioni, mentre assicuro il senatore Veronesi che terrò presente la questione e le sue osservazioni, non mi è possibile accettare il suo ordine del giorno.

V E R O N E S I . Vorrei fare due osservazioni. La prima, è che la decisione del Consiglio di Stato è di parecchi anni fa e non comprendo per quale motivo per anni e anni, quasi un decennio, sia stata lasciata nei cassetti.

Inoltre, mentre lei dice che l'Ente cellulosa avrebbe motivi per essere tenuta in vita osservo che, pur essendo stato concepito in regime fascista con impostazioni oggi superate, i fini statutari sono rimasti tali e quali e in ordine ai suddetti la legge che modifica il consiglio di amministrazione non dice nulla; per di più nell'ordine del giorno presentato osservo che l'Ente in que-

stione oggi persegue finalità e scopi diversi: dà determinati premi all'attività editoriale, sia quotidiana che periodica, attuando una serie di interventi che potrebbero essere benissimo svolti dalla Presidenza del Consiglio, come già avviene per altri simili settori, mentre l'attività che l'Ente dovrebbe svolgere per lo sviluppo della produzione della cellulosa in Italia è piuttosto carente; non mi risulta, infatti, che abbia promosso un solo esperimento in merito al problema fondamentale della riforestazione, specie dell'Appennino. Questo Ente, quindi, non svolge determinati compiti istitutivi mentre in relazione ad altri compiti istitutivi è superato.

Mi rammarico che detto Ente goda di alta considerazione e protezione, per cui si giudica opportuno mantenerlo ancora in vita, e perciò mi riservo di proseguire nella mia linea di condotta.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Senatore Veronesi il mantenimento in vita di questo Ente dipende dalla volontà del Parlamento. Ora se la Camera dei deputati ha già approvato un disegno di legge che disciplina con nuovi criteri amministrativi l'Ente, è segno che la Camera intende mantenerlo. L'impegno che lei mi chiede per la liquidazione e lo scioglimento dell'Ente, sarebbe contrario al voto della Camera.

V E R O N E S I . Io prendo atto che il Governo non accetta l'ordine del giorno. Pertanto desidero che venga posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Veronesi.
(*Non è approvato.*)

V E R O N E S I . Le avevo rivolto ieri alcune dettagliate richieste perchè mi venissero date spiegazioni in ordine ad alcune voci del rendiconto.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Rispetto a quella richiesta di chiarimenti, io la preghe-
rei di ripropormela in una interrogazione

a risposta scritta. Non potrei darle ora tutti i chiarimenti che lei mi ha chiesto ieri sera. La sua richiesta comporta un'indagine non affrettata.

VERONESI. Prendo atto del suggerimento e provvederò di conseguenza.

PRESEDENTE. Il senatore Montagnani Marelli ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai senatori Francavilla, Secci, Cerreti, Audisio e D'Angelosante.

Il Senato,

convinto che l'energia condiziona l'esistenza e lo sviluppo dell'economia moderna e ritenendo che la politica energetica fin qui perseguita in Italia non corrisponde nel suo insieme alle necessità di progresso economico e civile del Paese;

impegna il Governo a valorizzare al massimo ed utilizzare razionalmente le fonti di energia nazionali, ed operare per la ricerca e l'impiego di altre fonti convenzionali e nuove onde colmare il *deficit* energetico attuale e futuro con importazioni che non siano subordinate al profitto di gruppi stranieri, ma unicamente allineate agli interessi nazionali.

LAMISTARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Mi oppongo all'ordine del giorno, non tanto per la sostanza quanto per la forma in cui è redatto. Sulla sostanza sono d'accordo: perciò, se i presentatori lo modificassero, potrei anche accettarlo. Lei non può pensare, senatore Montagnani Marelli, che il Governo compia operazioni subordinandole a interessi di gruppi stranieri.

PRESEDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Montagnani Marelli e altri, nel nuovo testo modificato.

Il Senato,

convinto che l'energia condiziona la esistenza e lo sviluppo dell'economia moderna,

auspica che il Governo voglia valorizzare al massimo ed utilizzare razionalmente le fonti d'energia nazionali, operare per la ricerca e l'impiego di altre fonti convenzionali e nuove e colmare il *deficit* energetico attuale e futuro con importazioni conformi agli interessi nazionali.

TRABUCCHI. Credo che, in questa forma, il Ministro possa accettare l'ordine del giorno, anche se siamo convinti che il Governo già operi per valorizzare al massimo le fonti di energia nazionale.

LAMISTARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Accetto l'ordine del giorno nella nuova formulazione.

PRESEDENTE. I senatori Francavilla, Bonafini, Montagnani Marelli, D'Angelosante e Secci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio,

tenuto conto della grave condizione nella quale si è venuto a trovare a seguito della congiuntura sfavorevole l'artigianato italiano;

considerato il peso che l'artigianato ha nel tessuto connettivo dell'economia italiana;

invita il Governo:

1) a voler predisporre un congruo stanziamento per il credito all'artigianato che abbia la capacità di incentivare gli investimenti nel settore, allo scopo di determinare una rapida ripresa dell'attività produttiva dell'impresa artigiana;

2) a voler prevenire una integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito artigiano e per l'acquisto di macchinari alle imprese artigiane, nella misura prevista dallo schema di disegno di legge sottoposto dal sottosegretario all'industria onorevole Mezza al Comitato centrale dell'artigianato.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolazione non mi sembra molto precisa. Tanto il punto 1) che il punto 2) riguardano praticamente la stessa cosa.

Il sistema di credito agevolato è solo quello attuato attraverso gli interventi dell'Artigiancassa. Essa è in grado con il fondo per risconto, che è ora di ben 45 miliardi, di provvedere in materia, anche per un massimo di operazioni annue ragionevolmente prevedibili (57 miliardi). Invece è carente il fondo per il pagamento del contributo sugli interessi e da tempo è stato interessato in proposito il Ministero del tesoro, nella competenza specifica del quale rientra la materia, per un congruo incremento. Tale Ministero ha riconosciuto l'opportunità della necessità dell'intervento, ma ne ha rinviato l'iniziativa per ragioni di bilancio.

Dati questi chiarimenti, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Si tratta di chiarimenti che indicano la buona volontà del Governo e che mi pare dovrebbero evitare qualsiasi questione.

Ad ogni modo, rimane inteso che l'ordine del giorno viene accettato dal Governo come raccomandazione.

Do lettura di alcuni ordini del giorno presentati dal senatore Veronesi relativi ad agevolazioni fiscali alle imprese industriali.

Il primo è del seguente tenore:

Il Senato,

considerata la necessità di potenziare la piccola industria, che costituisce il tessuto connettivo dell'economia italiana,

raccomanda al Governo:

1) di concedere, anche al fine di incentivarne la creazione, facilitazioni ed esenzioni ai consorzi di piccole industrie per acquisto e vendite collettive, sempre che esuli da tali consorzi ogni fine di lucro;

2) di riservare un trattamento fiscale particolare nei casi di trasformazione delle imprese individuali e delle società di fatto in società di capitali.

Il secondo è così formulato:

Il Senato,

consapevole del pericoloso rallentamento degli investimenti delle imprese minori, causato da un profondo squilibrio fra costi e ricavi aziendali,

invita il Governo a proporre un disegno di legge per esentare dall'imposta complementare le quote di reddito delle imprese individuali o delle società di persone, reinvestite nell'azienda.

Un terzo ordine del giorno è del seguente tenore:

Il Senato,

constatata la necessità di andare incontro alle pressanti esigenze delle piccole imprese industriali alleggerendone l'attuale carico fiscale,

impegna il Governo ad estendere, in materia d'imposta di successione, alle piccole imprese industriali a conduzione familiare la stessa esenzione già in atto per i coltivatori diretti, a norma della legge 23 novembre 1962, n. 1680.

Un quarto ordine del giorno è così formulato:

Il Senato,

preso atto che per tutte le piccole industrie comunque gestite, le aliquote d'imposta di successione sono rimaste immutate, nella loro progressività, dal 1936 (malgrado l'intervenuta grave svalutazione monetaria), talchè esse risultano oggi eccessivamente gravose rispetto all'iniziale volontà del legislatore, superando, in molti casi, il 60 per cento del valore dell'azienda oggetto di successione,

invita il Governo a studiare la possibilità di rivedere le aliquote e l'opportunità di concedere rateizzazioni nel pagamento delle imposte.

Un quinto ordine del giorno è del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che l'attuale pressione fiscale sulle piccole imprese industriali e com-

merciali ha raggiunto limiti di assoluta intollerabilità,

invita il Governo a concedere la tassazione in categoria C della quota di reddito destinata a retribuire l'opera prestata dal piccolo imprenditore e dai suoi familiari nell'azienda, come avviene per i dirigenti delle imprese gestite in forme societarie.

Un ultimo ordine del giorno è del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che l'attuale situazione economica impone una drastica riduzione dei costi di produzione, da conseguire con l'aumento della produttività aziendale, anche attraverso lo sviluppo dell'attività di ricerca,

constatato che occorre altresì sanare il deficit in cui versa da tempo la bilancia dei pagamenti tecnici (*import-export* di brevetti, licenze ed altri);

impegna il Governo, in attesa degli annunciati interventi coordinati a favore dello sviluppo dell'attività di ricerca scientifica, a dare immediato impulso alla stessa mediante la concessione di sgravi fiscali per gli investimenti destinati a tale attività.

L A M I S T A R N U T I *Ministro dell'industria e del commercio.* Purtroppo, senatore Veronesi, come le ho già detto ieri, io non posso accettare questi ordini del giorno. Essi vanno oltre la competenza del mio Ministero, riguardano il Ministero delle finanze. Non potrei esprimere neanche un giudizio personale.

P R E S I D E N T E. Dovrebbero essere ripresentati, allora, alla 5ª Commissione.

V E R O N E S I. Se mi permette, onorevole Ministro, vorrei fare un'osservazione. Presentarli alla Commissione finanze e tesoro sarebbe come rivolgersi a persona la quale risponda: non posso deliberare nemmeno sotto l'aspetto tecnico; si tratta di cosa nell'esame della quale non posso entrare perchè a me estranea.

Io pensavo che ella, come Ministro dell'industria, potesse dirmi che i problemi sot-

topostile sono interessanti e che sarebbe opportuno quindi per lo meno un esame dal punto di vista tecnico, con le dovute riserve per una eventuale accettazione dal punto di vista finanziario. Io mi aspettavo che per alcuni aspetti questi problemi fossero degni di attenzione o per lo meno che essi potessero essere posti allo studio del suo Ministero.

L A M I S T A R N U T I, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non potrei accettarli nemmeno sotto questo profilo, perchè l'Amministrazione finanziaria potrebbe obiettarmi che anche un esame tecnico è di sua competenza.

T R A B U C C H I. Se mi è consentito, vorrei intervenire su questo punto.

P R E S I D E N T E. Stavo appunto per chiedere al senatore Trabucchi, che è particolarmente competente per la sua appartenenza anche alla Commissione finanze e tesoro, se non fosse possibile riunire insieme tutte le considerazioni che formano oggetto degli ordini del giorno presentati dal senatore Veronesi, i quali dovrebbero essere o accolti come raccomandazione o respinti, ed esporle ampiamente nel parere che sarà trasmesso alla 5ª Commissione.

T R A B U C C H I. Io penserei che il senatore Veronesi potrebbe fare un discorso di questo genere venendo nella sede sia pur dura e giustamente vigile della 5ª Commissione: ci sono alcune imposte, come per esempio l'imposta di fabbricazione, che sono ancora legate ad un regime industriale.

Ora, io credo che si potrebbe esprimere un voto perchè il Ministro delle finanze, che tanto diligentemente sta ristudiando tutta la materia finanziaria, vedesse se è il caso di eliminare qualcuna di queste imposte tenendo conto che alcuni settori — per esempio — come dicevo, quello tessile e quello laniero, in particolare — non sono certamente in condizione di essere tassati più degli altri. Si potrebbe vedere se fosse possibile, nel piano generale delle entrate dello Stato, di modificare il regime in modo da ridare vita o da mantenere in vita qualcuno di questi

settori economici, che non si trovano più in quelle condizioni di preferenza per le quali a suo tempo sono stati istituiti alcuni tipi d'imposta.

Io credo che se il senatore Veronesi venisse a porre un problema di questo genere, troverebbe l'onorevole Tremelloni certamente sensibile alla difesa delle finanze dello Stato, ma anche comprensivo per le condizioni di alcuni settori dell'industria e disposto a riflettere su quali provvedimenti si potrebbero prendere a favore di tali settori.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, data la posizione assunta dal Governo, lei può ripresentare i suoi ordini del giorno in Aula, se essi vengono respinti qui. Mi pare però che potrebbe accogliere il suggerimento del senatore Trabucchi. Insomma, lei ha due strade da poter seguire.

V E R O N E S I . Signor Presidente, se le considerazioni svolte nei miei ordini del giorno verranno inserite nel parere, sia pure in una forma riassuntiva, ma in modo da presentarle come dei giusti *desiderata*, io accetto il suggerimento. Peraltro io ho reso noti i miei ordini del giorno anche ai componenti della 5ª Commissione. Vorrei però che questa Commissione si esprimesse favorevolmente su di essi, pur sapendo che ciò che in essi è contenuto non avrà molta possibilità di essere preso in considerazione dalla Commissione finanze e tesoro.

P R E S I D E N T E . Si può inserire nel parere una frase che esprima l'opportunità suggerita dalla Commissione di studiare i problemi che formano oggetto degli ordini del giorno. Questo significherebbe che la nostra Commissione nella sua competenza ha ritenuto degni di considerazione tali problemi.

Z A N N I N I , relatore. Se l'onorevole Ministro non ha nulla da obiettare io sono disposto ad accedere alla richiesta.

P R E S I D E N T E . Rimane inteso, allora, che il contenuto degli ordini del giorno che il Ministro non accoglie anche per-

chè esulano dalla sua sfera di competenza, potrà comunque essere riferito nel parere che verrà trasmesso alla 5ª Commissione e raccomandato all'attenzione dei Ministri finanziari.

Do ora lettura di un altro ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi, del seguente tenore:

Il Senato,

in considerazione del fatto che la circolare del Ministero delle finanze del 13 aprile 1960, n. 350890, che autorizza a detrarre dall'imponibile delle aziende i fondi investiti in attività di ricerca, non ha avuto apprezzabili risultati sul piano pratico per le innumerevoli contestazioni che, in sede di accertamento del reddito, vengono opposte agli interessati dagli organi fiscali;

impegna il Governo ad attuare le misure idonee affinché l'esigenza di promuovere l'attività di ricerca non venga mortificata dalla eccessiva macchinosità dell'amministrazione finanziaria.

L A M I S T A R N U T T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Un altro ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi è così formulato:

Il Senato,

preso atto della carenza di coordinamento esistente tra le Amministrazioni competenti per la disciplina igienico-sanitaria del settore alimentare, carenza a cagione della quale si è spesso verificato che, a breve distanza di tempo, norme generali emanate da una determinata amministrazione sono state completamente contraddette da successive disposizioni diramate da un'altra;

considerato che l'esistenza di una serie di disposizioni mal coordinate è causa di notevoli difficoltà interpretative sia per i produttori che per gli organi ispettivi che ad esse devono dare applicazione;

raccomanda al Governo di studiare la costituzione di un Comitato interministeriale alimentare, al quale sia demandato il

compito di coordinare le norme disciplinanti il settore alimentare, e ciò anche attraverso previa consultazione delle Associazioni di categoria interessate.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'accolgo come raccomandazione.

V E R O N E S I . Faccio osservare che vi sono casi portati davanti alla Magistratura che, secondo le disposizioni del Ministero della sanità, dovrebbero essere puniti, mentre secondo le disposizioni di altri Ministeri, per esempio, di quello dell'industria, non possono rappresentare ipotesi di reato.

P R E S I D E N T E . Questo studio evidentemente è opportuno.

Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi. Esso è del seguente tenore:

Il Senato,

in relazione alla più volte preannunciata presentazione di un piano generale per la realizzazione della elettrificazione rurale;

raccomanda al Governo di presentarlo con urgenza al Parlamento.

V E R O N E S I . Mi è stata data assicurazione, nella seduta di ieri, che quanto viene richiesto è stato già preso in considerazione.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. È già pronto il progetto di legge.

V E R O N E S I . Ma noi purtroppo non l'abbiamo.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho anche io un iter da seguire. Devo trasmettere il disegno di legge prima che al Parlamento a tutti i Ministeri. Comunque, il provvedimento è pronto.

P R E S I D E N T E . Allora, lei accetta l'ordine del giorno come raccomandazione?

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha presentato il seguente altro ordine del giorno:

Il Senato,

considerato quanto inequivocabilmente garantito dalla legge 7 dicembre 1962, n. 1643, in ordine alla facoltà di soggetti diversi dall'Enel di produrre energia elettrica destinata all'autoconsumo;

considerato quanto al riguardo è stato previsto anche dalle successive norme integrative della succitata legge e, in particolare, dal decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342, il quale, pur con pesanti remore e gravi limitazioni, non previste dalla suddetta legge, ha non di meno riconfermato il diritto di soggetti diversi dall'Enel a sviluppare le attività di autoproduzione di energia elettrica;

constatato che permangono tuttavia gravi ritardi nel rilascio delle autorizzazioni alle numerosissime aziende che hanno presentato domande intese ad installare nuovi impianti di autoproduzione o ad ampliare quelli già esistenti;

considerate le gravi ripercussioni che i suddetti ritardi determinano nei confronti dei programmi produttivi e della gestione delle aziende interessate;

al fine di eliminare i ritardi in questione, ritardi che ove dovessero protrarsi anche in futuro finirebbero con lo svuotare la lettera e lo spirito della citata legge 7 dicembre 1962, n. 1643;

impegna il Governo a stabilire criteri precisi circa l'estensione e le competenze degli organi che intervengono nella formulazione dei pareri previsti dalla legge ed a fissare ragionevoli limiti di tempo per la elaborazione dei pareri medesimi e per il rilascio delle autorizzazioni.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. I criteri sono già stati stabiliti dal Comitato interministeriale.

V E R O N E S I . Purtroppo, però, prima che i criteri siano interpretati passano dei mesi, e intanto molte iniziative sono ferme.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è un Comitato consultivo del quale fa parte anche un rappresentante dell'ENEL. Finora le decisioni sono state prese all'unanimità, naturalmente sempre con il consenso dell'ENEL.

I nostri uffici hanno deciso su 120 domande per 528.890 Kilowatt di centrali idroelettriche e termiche; su 442 domande per gruppi elettrogeni con una potenza installata di 37.769 Kilowatt; su 98 domande per centrali a ricupero.

Si tratta, come vedete, di un lavoro piuttosto rilevante. Può darsi che qualche domanda sia rimasta a giacere in questo semestre, per l'enorme mole di lavoro che si è avuto prima delle ferie e per la necessità di un'istruttoria, che è poi una doppia istruttoria: un'istruttoria la fa il Ministero per avere dati suoi, un'altra la fa l'ENEL come è naturale e necessario. Quindi, ritardi per negligenza sono sicuro che non ve ne sono stati.

V E R O N E S I . Vorrei che almeno l'ordine del giorno venisse accolto come raccomandazione di intensificazione per il futuro.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Veronesi un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

considerata la notevole importanza che potrebbe rivestire per l'economia italiana la disponibilità di risorse di idrocarburi nel territorio metropolitano;

constatato che l'attività di prospezione e ricerca ristagna o si sviluppa in forme estremamente limitate;

considerato che tale stato di fatto viene generalmente attribuito per alcuni versi a carenze legislative e per altri alle remore della vigente legislazione;

impegna il Governo a mettere rapidamente a punto un progetto di legge riguardante la ricerca e la coltivazione nella piattaforma continentale;

a rivedere in forma sostanziale la legge 11 gennaio 1957, n. 6, nel senso di stimolare il sopito interesse dei ricercatori;

a ridurre ad unità la legislazione e l'amministrazione delle ricerche e coltivazioni;

ad aprire progressivamente le porte della Pianura padana a tutti i ricercatori, secondo le linee di precedenti iniziative governative.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ultima parte di questo ordine del giorno non credo di poterla accettare; la prima parte è già accolta, nel senso che è stato già predisposto il relativo disegno di legge. Una Commissione ad alto livello ha studiato tutti i problemi connessi alla materia, che sono di estrema difficoltà: il senatore Veronesi immagina da sé i problemi giuridici che sorgono circa il fondo del mare, tanto che non c'è accordo nemmeno tra i Ministeri, in quanto il Ministero della marina mercantile ritiene che la competenza debba essere sua, mentre il Ministero dell'industria è di avviso diametralmente opposto. Il mio Ministero del resto ha già portato a compimento i suoi lavori perchè il disegno di legge è pronto; si attende soltanto un'opera di revisione che mi riprometto di fare al più presto.

V E R O N E S I . La Commissione sa che è una mia idea fissa quella di liberalizzare la Pianura padana, quanto meno parzialmente, sia pure secondo la linea governativa di cui ieri vi ho fatto un accenno, nel mio intervento, anche se in maniera generica. Per questa ragione io intendo mantenere l'ultima parte del mio ordine del giorno e, pertanto, vorrei pregare l'onorevole Presidente di metterlo ai voti.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi, ad eccezione dell'ultimo capoverso.

Metto quindi ai voti l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Passoni il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminata e discussa la situazione delle industrie italiane in relazione allo sviluppo economico da dare al Paese, sul quale già si è pronunciato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,

riconoscendo che tra gli obiettivi dell'azione pubblica ha preminente importanza la elevazione della occupazione, onde assicurare la maggiore occupazione di mano d'opera ed assorbire i margini di capacità produttiva non utilizzati,

considerato che l'auspicato aumento del reddito va sempre posto in relazione con la maggiore occupazione dei lavoratori e che l'incentivazione dello sviluppo delle industrie non deve disgiungersi da questo principio,

rilevato che in taluni settori industriali la crisi è determinata, o comunque aggravata da atteggiamenti padronali non consoni ai compiti propri dell'industriale e spinti talvolta fino a negare quegli investimenti necessari ad alimentare la produzione,

ritenuto che in tal modo si reca danno all'economia nazionale e non si assolve alla funzione che ha anche l'iniziativa privata, quando si ponga in contrasto con l'utilità sociale e rechi perciò danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana,

invita il Governo ad avvalersi dell'articolo 42 della Costituzione ed espropriare, trasferendo allo Stato o ad altri Enti pubblici le imprese che si trovino palesemente in tali condizioni, nonchè a disporre, data l'urgenza, con specifico decreto-legge da

convertire in legge, le norme giuridiche necessarie all'applicazione del provvedimento.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Questo ordine del giorno non posso assolutamente accoglierlo; sarebbe arbitrario da parte mia accettarlo, anche perchè manchiamo in proposito di qualsiasi legislazione.

P A S S O N I . In questo caso mi riservo di ripresentarlo in Aula per sostenere la giusta causa di 8.000 operai delle aziende di Valle Susa che sono stati licenziati.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ho ricevuto da un gruppo di parlamentari piemontesi un telegramma con il quale mi si incitava a requisire le aziende di Valle Susa; risposi fin da allora che il provvedimento invocato non era legalmente possibile.

P A S S O N I . È legalmente possibile se si crea l'organo che la Costituzione indica.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma le pare possibile che un provvedimento di quella natura possa essere adottato con un decreto-legge da parte del Governo?

P A S S O N I . Ma lei conosce i problemi urgenti che esistono a Valle Susa!

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Vorrei convincere lei e i parlamentari del suo Gruppo che queste cose in democrazia non sono possibili. Il problema di Valle Susa è urgente soprattutto perchè sono sul lastrico otto mila operai. Ma questo non giustificherebbe atti illegali.

P A S S O N I . Questi operai da sei mesi non percepiscono la paga!

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio.* È vero; debbo convenire anch'io che si tratta di un problema di grande ampiezza tecnica e fi-

nanziaria. Non si può assumere la gestione degli stabilimenti di Valle Susa senza avere alle spalle almeno una decina di miliardi!

PASSONI. Sono previsti otto miliardi.

LAMISTARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Non è che manchi la possibilità di destinare 10 miliardi agli stabilimenti di Valle Susa, ma naturalmente 10 miliardi non si danno su un pezzo di carta!

Il contrasto tra Riva e l'istituto o gli istituti che dovrebbero concedere il credito dipende dal fatto che i mutuatari pretenderebbero dare in garanzia soltanto le azioni sociali; ma siccome il capitale della società è ritenuto distrutto la garanzia delle azioni equivale a zero.

PASSONI. Prendo atto delle sue dichiarazioni e mi riservo di ripresentare in Aula il mio ordine del giorno, perchè questa è la decisione presa dalla comunità di Valle Susa, che si riunirà ancora sabato per esaminare il problema.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Passoni un altro ordine del giorno, del seguente tenore:

Il Senato,

di fronte alle continue domande, da parte industriale, di anticipazioni finanziarie ed agevolazioni creditizie concesse con leggi speciali,

invita il Governo ad emanare disposizioni che contemplino tali circostanze avendo però riguardo al diritto che costituzionalmente gli compete di porre sotto controllo l'attività di queste imprese da parte di appositi organi da costituirsi con decreto-legge da convertire in legge.

LAMISTARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Il Governo non può accoglierlo.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Bernardi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

intesa la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, rilevate e riconosciute valide alcune lacune nel settore dei marmi, pietre e graniti,

invita il Governo:

a) ad intervenire per coordinare con maggior cura le varie attività del settore;

b) a realizzare nuove leggi — ove necessarie — al fine di regolare i diritti delle proprietà marmifere (vedi leggi di oltre 130 anni fa del Ducato di Modena, Parma e Massa Carrara);

c) a voler studiare, in accordo con i vari Ministeri, l'unificazione dei contributi e la relativa perequazione per una giusta e proporzionale applicazione;

d) a voler applicare misure di protezione doganale contro alcuni marmi di produzione straniera (vedi marmi del Portogallo).

LAMISTARNUTI, Ministro dell'industria e del commercio. Se il senatore Bernardi convertisse l'invito in una raccomandazione mi farebbe piacere.

Non entro nell'esame dettagliato dell'ordine del giorno perchè dovrei partire dall'editto 1° febbraio 1751 di Maria Teresa tuttora in vigore e dal Regolamento 14 luglio 1846 modificato dalla notificazione 3 dicembre dello stesso anno, richiamare le leggi successive, soffermarmi sul problema dei canoni enfiteutici e delle concessioni tra privati, sorti in tempi recenti; ritengo che abuserei, se mi avventurassi in questo esame, della pazienza dei colleghi.

Non mi è possibile quindi accettare l'ordine del giorno se non come raccomandazione.

La materia non è neppure di mia esclusiva competenza, giacchè l'ordine del giorno considera, tra l'altro, i marmi del Portogallo, di una nazione cioè che non fa parte del

BILANCIO DELLO STATO 1966

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

M.E.C. Noi andiamo incontro ad una liberalizzazione di tutti i mercati. Non so se il Governo italiano potrebbe assumere l'impegno di studiare l'argomento.

Vedrò cosa si può fare.

B E R N A R D I . Voglio però puntualizzare che le cose sono a tal punto che qualunque rimedio, se rimane sempre nella fase dell'enunciazione, sarà un bel giorno inutile proporlo.

T R A B U C C H I . Dato che parliamo di marmi, se il Ministro potesse ottenere, nel decreto sull'edilizia, che l'impiego del marmo nella costruzione delle case non comporti la classificazione di queste come case di lusso, farebbe un piacere a tutti i marmisti. Noi ora abbiamo tutto l'interesse ad incoraggiare un largo impiego del marmo; infatti le province marmifere si lamentano per le norme di legge in vigore. Non possiamo negare che un pavimento di marmo costa come uno di linoleum.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho scritto al Ministro dei lavori pubblici perchè il decreto sia corretto nel senso indicato dal senatore Trabucchi.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'emendamento sostitutivo al Titolo I, Rubrica 4 dello stato di previsione presentato dal senatore Montagnani Marelli.

Elevare lo stanziamento del capitolo 1301 da lire 120.000.000 a lire 600.000.000.

Conseguentemente, ridurre lo stanziamento del capitolo 2081 dello stato di previsione

della spesa del Ministero della difesa da lire 23.477.800.000 a lire 22.997.800.000.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento del senatore Montagnani Marelli.

(*Non è approvato*).

Prima di passare alla votazione del parere, do la parola ai rappresentanti dei singoli gruppi per le dichiarazioni di voto.

S E C C I . Noi votiamo contro il parere.

V E R O N E S I . Io voto contro.

P A S S O N I . Voto contro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il parere così come è stato illustrato e definito.

(*È approvato*).

La Commissione, pertanto, conferma al senatore Zannini il mandato di redigere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'anno 1966, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 19.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari